



Se vuole impedire che il caos dello scorso anno si ripeta, l'Europa ha disperatamente bisogno di preparare un'agenda per la crescita. Financial Times, 10 aprile 2012

L'opa di Maroni sulla Lega Rosi Mauro non si dimette. E l'ex ministro vuole cacciarla

La vicepresidente del Senato dice no a Bossi e sfida chi vuole espellerla

Il Senatur e Bobo insieme al raduno di Bergamo. Militanti con le scope

I Carabinieri: elargizioni attraverso Calderoli. Gobbi: base infuriata

→ BIANCHI CARUGATI CUNDARI FANTOZZI FUSANI JOP Pagine 6-11

L'ANALISI

LA POLITICA SBAGLIATA

Silvano Andriani

Anche i mercati finanziari, a quanto pare, hanno capito che la teoria della «contrazione espansiva» non funziona. L'idea che la contrazione dei bilanci pubblici e l'annuncio delle cosiddette riforme di struttura avrebbe provocato il rilancio della domanda privata si sta rivelando, come molti prevedevano, un'illusione: l'austerità sta semplicemente contraendo il livello della domanda.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

I FALSI MITI DEI «NORDISTI»

Giuseppe Provenzano

Li cerchi pure tutti, la Lega Nord, i suoi capri espiatori. Finalmente anche al suo interno: stavolta immigrati, meridionali e giudici romani non bastano davvero. Ma faccia in fretta a riproporre la sua (forse brutale ma ben «radicata nel territorio») diversità «nordica».

→ SEGUE A PAGINA 22

INDIETRO TUTTA



Di nuovo sul baratro

La Borsa perde il 5%, lo spread ritorna oltre 400. In un giorno bruciati 170 miliardi di euro

La cura che non funziona

Nell'Europa dell'austerità vanno male tutte le piazze
Obama: ora più tasse ai ricchi

→ DI GIOVANNI FRANCHI GIANOLA MORANDO VENTIMIGLIA Pagine 2-5

Solidarietà a Lanzetta: 42 sindaci pronti a dimettersi

Locride Tutti con il primo cittadino di Monasterace

→ GERINA Pagine 20-21

IL LIBRO POSTUMO

FRUTTERO DOPO FRUTTERO

Oreste Pivetta

Aveva voluto che una copia, numerata, andasse agli amici venuti al funerale. Un regalo tra un bicchiere di spumante e un panino al salame. → Pagine 38-39

BEAUTY CONTEST ADDIO

Frequenze tv: l'asta si avvicina

→ LANDÒ Pagine 16

AMMINISTRATIVE

Il primo voto dell'era Monti

→ RUBENNI Pagine 18-19

«Meglio da voi che in Asia» L'Ikea delocalizza in Italia

L'azienda porta nuove produzioni in Piemonte

→ VESPO Pagine 36

→ **Bruciati** 170 miliardi. Milano, maglia nera, perde il 5%. Btp di nuovo sotto il tiro degli speculatori

Borse a picco, spread a 400

Un martedì nero che riporta i mercati al clima di qualche mese fa, con Borse in picchiata e spread alle stelle. Nel mirino Piazza Affari che perde il 4,98% mentre il differenziale fra Btp e Bund torna oltre i 400 punti.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Il peggio è ormai passato», aveva assicurato appena pochi giorni fa il premier Mario Monti. E non potendo mettere in dubbio la sua profonda conoscenza di finanza ed economia, non resta che sottolineare come i mercati non sembrano essersi accorti dell'esaurirsi della tempesta. Di sicuro non ieri, quando hanno rimesso in funzione le più efferate armi della speculazione, indirizzando verso le stalle Piazza Affari, che ha accusato addirittura un ribasso del 5%, e mandando alle stelle lo spread Btp/Bund, tornato sopra quota 400 punti mentre prima di Pasqua viaggiava in zona trecento. Insomma un copione già visto nell'estate e nell'autunno scorso, quello che ha portato l'esecutivo Berlusconi e poi l'attuale a varare le manovre lacrime e sangue i cui effetti devono ancora farsi sentire pienamente sul portafoglio degli italiani. Ed a conferire ulteriore negatività alla giornata c'è stato anche il rapporto del Fondo monetario internazionale, globale nel delineare i rischi dell'attuale situazione economico-finanziaria, specifico nel sottolineare il «pronunciato deterioramento del rating sul debito sovrano di Italia e Spagna».

MILANO E MADRID

Non a caso ieri sono state proprio le piazze azionarie dei due Paesi latini ad accusare i maggiori ribassi. Infatti, la Borsa di Milano ha chiuso registrando di gran lunga il peggior bilancio della giornata, con l'indice Ftse Mib in arretramento del 4,98% a quota 14.458 dopo una seduta trascorsa costantemente in territorio negativo. Quanto a Madrid, l'Ibex 35 è arretrato del 2,96%, sulla stessa linea del Cac 40 parigino (-3,08%) ma peggio di Francoforte (-2,49%) e Londra (-2,24%). Per i mercati del continente un brusco calo che fa seguito ai guadagni messi a segno nella «ripresina» d'inizio 2012: nella pri-

ma seduta dopo le festività pasquali hanno bruciato in capitalizzazione oltre 170 miliardi (17 soltanto in Italia). Un'ondata di vendite che ha dunque privilegiato Piazza Affari, divenuta un bersaglio finanziario dopo che sono tornate d'attualità le preoccupazioni sulle banche e sulla loro esposizione in titoli pubblici. Proprio il comparto creditizio, quello che pesa maggiormente sul listino italiano, è stato il maggior responsabile del tracollo. Unicredit ha ceduto l'8,1%, Intesa il 7,94%, Banco Popolare il 7,31%, mentre gli altri istituti hanno chiuso con ribassi intorno al 5-6%. Fra gli assicurativi sono invece andate a picco Fonsai (-9,14%) e Premafin (-9,53%).

SUI LIVELLI DI GENNAIO

Come quasi sempre succede, l'andamento degli spread ha rappresentato lo specchio della giornata azionaria. Anche in questo caso sono state Italia e Spagna a mettersi in negativa evidenza, con Madrid che in questo momento viene fra l'altro considerata il più temuto elemento di contagio finanziario per il resto dell'Europa. In particolare, il differenziale del Btp decennale rispetto all'omologo Bund tedesco è tornato per la prima volta dallo scorso gennaio al di sopra dei 4 punti percentuali pieni, o 400 punti base. Ancor più su lo spread dei Bonos spagnoli, giunto a 430 punti base sul Bund. A contribuire all'ascesa il fatto che il clima allarmistico è tornato a premiare le attività ritenute più sicure, come, appunto, quelle sui titoli di Stato tedeschi, la cui discesa di rendimento sta contribuendo a far riallargare i differenziali. L'attenzione si sposta adesso sulle aste dei bond. Proprio oggi il Tesoro offre 11 miliardi di Bot a tre mesi e un anno. E domani vanno in asta i Btp, in particolare quello a tre anni che ieri offriva il 3,909% contro il 2,76% registrato nel collocamento del mese scorso.

Chiudiamo con l'Fmi, nel cui rapporto si sottolinea «un aumento dei rischi al ribasso per l'economia globale». Per il Fondo monetario «in molte economie le famiglie stanno appese al pesante carico di debito accumulato prima della grande recessione scoppiata nel 2008. E le recessioni precedute da un forte aumento del debito privato tendono a essere più severe e prolungate e potrebbero durare almeno 5 anni».



Foto di Daniel Dal Zennaro / Ansa

Mercati ieri giornata nera per i trader europei

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

QUALCHE EURO IN PIÙ IN BUSTA PAGA

Con la Borsa in ribasso del 5% in un solo giorno e lo spread tra Btp e Bund tedeschi che risale fino alla soglia d'allarme di 400 punti la domanda che emerge è se abbiamo sbagliato tutto, se dobbiamo attenderci un'altra correzione dei conti pubblici, se la barondata della crisi non finisce mai. Naturalmente prendiamo per buone le assicurazioni del presidente Mario Monti che esclude qualsiasi manovra aggiuntiva nel corso dell'anno, ma non possiamo negare, tuttavia, che la situazione resterà ancora al limite dell'emergenza nei prossimi mesi come indicano previsioni e analisi di autorevoli fonti italiane e internazionali.

La sensazione più chiara, lampante, che deriva dalla mole

finanziaria e dall'impatto sociale delle manovre, decise dall'agosto scorso ad oggi prima da Tremonti-Berlusconi e poi dall'esecutivo dei tecnici, è che il malato è debole, troppo debole e rischia di non farcela. Famiglie e imprese, che pur non si sono tirate indietro quando sono state chiamate a sopportare pesanti sacrifici, hanno bisogno di una mano, di un alleggerimento della pressione fiscale, di liberare un po' di risorse da investire, per pagare i debiti e ridare fiato ai consumi. Sarà una ricetta banale, troppo semplice, ma dobbiamo trovare il modo di rimettere qualche euro in più nelle buste paga dei lavoratori, di sostenere i pensionati, di offrire uno spiraglio alle famiglie che faticano a pagare il mutuo, le bollette e ora temono, giustamente, la stangata



Pesano i dati sull'occupazione in Usa. Fmi: recessione lunga con il boom del debito delle famiglie

Tornano i fantasmi in Europa

Staino



Obama, ora le tasse le paghino i ricchi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre l'indebitamento delle famiglie americane arrivava a livelli record, i ricchi americani hanno pagato sempre meno tasse. Da una media di circa il 30% nel 1995 al 18,1% nel 2007, anno d'inizio della crisi finanziaria. Il dato è scritto nero su bianco sul rapporto sulla cosiddetta «Buffet Rule» redatto e pubblicato dalla Casa Bianca. Il documento ha un significativo sottotitolo: «Un principio basilare di giustizia fiscale».

Il tema delle tasse è tornato in primo piano prima con il movimento Occupy Wall Street, poi con l'avvio del duello elettorale tra Democratici e Repubblicani. Barack Obama si prepara a sferrare il suo attacco contro i

suoi avversari politici puntando sull'equità fiscale, e la proposta di introdurre la «regola Buffet» sarà presentata all'inizio della prossima settimana in Senato. Il testo prevede una soglia sotto la quale non potranno andare i contribuenti milionari: chi accumula in un anno un milione dovrà versare almeno il 30%. L'idea è venuta al miliardario Warren Buffet, che ha scoperto con sorpresa di pagare meno tasse della sua segretaria. Il meccanismo per cui quell'1% di ricchissimi riesce a sfuggire alla tagliola fiscale molto meglio della tartassata «middle class» è abbastanza semplice: incassare gran parte del reddito in forma di bonus, benefit o stock option, tutte voci tassate come capital gains, cioè con una cedolare del 15%. Per l'erario americano è già una conquista, visto che ai tempi di Reagan molti plurimilionari riuscivano a pagare zero assoluto, grazie ad abili «alchimie» di bilancio.

DUELLO ALL'INIZIO

Qualcosa si è fatto, ma è davvero molto poco. Per questo Obama ha deciso di cavalcare l'onda delle tasse, mentre il Paese arranca in un tunnel di cui ancora non si vede la fine: meno posti di lavoro del previsto e mercati sempre in fibrillazione. In questo scenario sapere che i 400 primi contribuenti del Paese pagano sempre meno tasse ha il suo peso. Senza contare che tra questi c'è anche Mitt Romney, il probabile candidato repubblicano alle presidenziali, che nel 2010 ha pagato il 13,9% di tasse su 21 milioni di dollari guadagnati. «Rispetto ai milionari del 2009, i 22mila contribuenti oltre il milione di dollari hanno pagato meno del 15% di imposte sul reddito», si legge nel documento della Casa Bianca. Per il partito dell'elefante una nuova tassa non porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro né farà abbassare il prezzo del petrolio, due tra le principali preoccupazioni di quella classe media. Ma il duello è ancora solo all'inizio. ♦

dell'Imu. Le associazioni stimano in circa 2500 euro il costo per i cittadini tra aumenti delle bollette e nuove tasse. Come ha ben spiegato la Banca d'Italia il formidabile risparmio degli italiani si sta erodendo, il welfare familiare ha garantito in questi anni di crisi una tutela concreta a chi perdeva il reddito, ma i miracoli sono finiti e in questa congiuntura, con un'economia che non cresce più, le formichine italiane non riescono a esercitare le loro tradizionali virtù.

Il problema è sempre quello di trovare i soldi necessari a cambiare l'agenda. L'impegno del governo Monti nella lotta all'evasione fiscale può produrre importanti risultati se mantenuto nel tempo. Anche se alcuni hanno storto il naso davanti ai controlli a tappeto da Cortina a via Montenapoleone, non c'è dubbio che queste azioni e le eventuali sanzioni siano state utili per dare credibilità alla strategia del governo. Le risorse incassate con il contrasto all'evasione fiscale potranno finanziare la riduzione delle tasse per imprese e lavoro? È una strada sulla quale il governo Monti si è indirizzato, ma va anche

detto che una possibile manovra di riequilibrio della pressione fiscale è attesa solo per l'inizio del 2013, per non turbare i nostri conti e il giudizio degli osservatori e dei mercati. Ci possiamo permettere di non fare nulla in un anno come questo, di crisi e di nuovo allarme sociale? Possiamo negare un aiuto alle famiglie i cui «fallimenti», secondo il Fondo Monetario Internazionale, accentuano e allungano la recessione internazionale? Un aggiustamento in corsa della politica economica forse è possibile, anche per mantenere quel rapporto di fiducia che si è creato in questi mesi tra governo e opinione pubblica. Proprio chi chiede sacrifici al Paese deve avere la credibilità e l'autorevolezza di colpire privilegi e aiutare chi sta peggio. Di più: l'esigenza di cambiare le priorità dell'agenda di governo e della maggioranza diventa importantissima se valutiamo le condizioni della nostra industria. Ci sono situazioni di grave sofferenza che non possono esser trascinate a lungo. La Fiat, che ha registrato un calo delle vendite del 37% in marzo

in Italia, chiuderà per due settimane a maggio lo stabilimento di Melfi, il più efficiente, il più moderno, per adeguare la produzione alle richieste modeste del mercato. I fornitori della componentistica temono un esodo dei grandi gruppi perché la produzione italiana di auto rischia di diventare residuale. La multinazionale Alcatel ha confermato al ministro Passera che intende tagliare la presenza italiana, nella Silicon Valley brianzola, con conseguenze gravi per il tessuto industriale di una delle zone più produttive del Paese. Finmeccanica, uno dei motori della politica industriale, è ostaggio di una gestione opaca e della mancanza di una nuova strategia dell'azionista.

Un po' di soldi in busta paga, una politica industriale che punti su settori innovativi e valorizzi il patrimonio produttivo nazionale, il recupero di risorse dall'evasione per alleggerire il peso del fisco sulle imprese: forse da questi interventi può ripartire la nostra economia.

Il dossier

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

La frecciata più velenosa è venuta, finora, dagli analisti della Goldman Sachs: se tra il voto del 22 aprile e il ballottaggio del 6 maggio vincerà François Hollande si creerà «una divergenza tra Francia e Germania che finirà per compromettere il processo di integrazione europea». Se diventerà presidente, insomma, il socialista francese spaccherà l'Europa minacciando di dare forza alle spinte verso la rinazionalizzazione delle politiche dei singoli Paesi. Vedere i guru della più potente banca d'affari americana preoccuparsi per i destini dell'integrazione europea può sembrare un po' strano, ma il ragionamento degli analisti newyorkesi ha una sua logica. Non è certo la sorte dell'unità europea in sé che li preoccupa, ma quella dell'attuale strategia bicefala franco-tedesca di risposta alla crisi finanziaria che minaccia non solo il Vecchio Continente ma anche il Nuovo, a cominciare da Wall Street.

Il giudizio della Goldman Sachs ricalca i toni d'una campagna che da settimane occupa le pagine della stampa conservatrice, dal *Wall Street Journal* ai grandi fogli economici e d'opinione europei vicini alla destra. Attenzione – dice questa campagna – se a Parigi la spunterà «il rosso» tutto il castello costruito da Merkel & Sarkozy sulle fondamenta della disciplina di bilancio imposta d'imperio all'Unione rischierà di rovinare su se stesso. Il patto fiscale verrà messo in discussione e si riaprirà la corsa alle spese facili e fuori controllo, il debito tornerà a crescere (in realtà nella maggioranza dei paesi, Germania compresa, non ha mai smesso) e per l'euro saranno guai.

Ma sulla grande stampa dell'establishment economico c'è anche chi canta fuori dal coro. Un editoriale del *Financial Times* («A Growth Agenda for the Eurozone»: un'agenda di crescita per l'eurozona) rovescia del tutto la logica giudicando «incoraggiante che un crescente numero di politici, incluso Hollande, si battano per una strategia europea di crescita», della quale – aggiunge – c'è oggi «un disperato bisogno». L'articolo indica tre necessità cui l'auspicata strategia di crescita deve rispondere: l'aumento del livello degli investimenti



Il candidato socialista all'Eliseo, François Hollande, a una manifestazione elettorale ad Aulnay sous bois, vicino Parigi

La sfida di Hollande Mai così europee le elezioni francesi

I guru della Goldman Sachs lo temono, gli analisti del «Financial Times» ci sperano: se il candidato socialista vincerà le elezioni, potrebbero cambiare le politiche economiche e i rapporti di forza nell'Unione

pubblici, un maggiore aiuto dell'eurozona ai paesi periferici in difficoltà, una politica monetaria meno rigida, con il taglio dei tassi della Bce. Secondo il *FT* il principio della «disciplina universale» si sta rivelando «autodistruttivo» e «i sacerdoti dell'austerità fiscale paiono destinati ad essere sempre più isolati».

Da un lato la più grande banca d'affari americana, dall'altra il più autorevole quotidiano economico europeo: al centro c'è la grande questione che la candidatura di

François Hollande, e le concrete chances di spuntarla che gli vengono attribuite, sta ponendo alla politica, non solo a quella europea, nel momento più difficile della crisi finanziaria. Proprio ora che, dopo l'allentamento della tensione portato dal cambio di governo in Italia, la «soluzione» del caso Grecia e l'aumento della dotazione del *firewall*, la strategia dell'austerità torna a mostrare le sue debolezze e le sue contraddizioni, con la Spagna che rischia grosso, le Borse a precipizio e

lo spread che schizza di nuovo in alto. È evidente che c'è ormai, anche nel campo degli economisti più ortodossi, un'opinione consolidata sulla impossibilità di andare avanti sulla strada che Merkel e Sarkozy hanno tracciato per tutti e che le istituzioni europee, colpevolmente, hanno avallato.

Il programma illustrato l'altro giorno da Hollande, con l'abbassamento delle pensioni a 60 anni per chi ha cominciato a lavorare prima dei 20, la rimozione del blocco del



Foto di Yoan Valat/Ansa-Epa



Grecia. Solo Parigi può salvare il Pasok dall'alleanza a destra

Oggi il presidente Papulias deciderà la data delle elezioni probabile la coincidenza con il secondo turno francese I sondaggi: nessun partito potrà governare da solo

Il punto

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

La Grecia si prepara ad uno dei più difficili e decisivi appuntamenti elettorali degli ultimi decenni. A meno di sorprese dell'ultimo minuto, le elezioni legislative, come è filtrato ieri da ambienti governativi, si dovrebbero tenere il 6 maggio prossimo. Oggi pomeriggio alle diciassette il primo ministro Lukàs Papadimos incontrerà il presidente della Repubblica Karolos Papulias a cui chiederà di sciogliere il Parlamento e di indire nuove elezioni. Dopo un quasi infinito balletto di date ed un'incertezza alimentata da continue fughe di notizie e relative smentite, i protagonisti della vita politica ellenica sembrano essersi trovati d'accordo almeno su una constatazione: l'espressione della volontà popolare deve riuscire a far calare la tensione e a controllare la frustrazione e il malcontento che caratterizzano, ormai, lo stato d'animo della maggioranza dei greci.

I rapporti di lavoro vengono destrutturati: moltissimi proprietari di aziende chiedono di cancellare i contratti collettivi, proponendo salari e condizioni di lavoro differenti per ciascun dipendente. A quattro giorni dalla Pasqua ortodossa i portuali hanno indetto una mobilitazione di 48 ore facendo naufragare le speranze degli albergatori in una pur modesta ripresa economica. È in questo quadro, inimmaginabile sino anche ad un anno fa, che la Grecia entra nel vivo della sua campagna elettorale per il rinnovo dei 300 deputati della *Vouli*, il parlamento di Atene.

In tutti i sondaggi a disposizione nessun partito riuscirebbe a raggiungere la maggioranza dei seggi e a formare un governo monocolore. Secondo la società demoscopica Alko, al momento riuscirebbero a superare la soglia di sbarramento del 3% sette partiti: il centrodestra di Nuova Democrazia

è dato al 20%, i socialisti del Pasok al 13,5%, i comunisti ortodossi del Kke all'8%, la Sinistra Democratica (con molti ex socialisti scontenti) al 7,8% e gli eurocomunisti del Syriza al 6%. Infine il nuovo partito "Greci Indipendenti", formato da politici delusi e radiati dal centrodestra perché si sono rifiutati di accettare i tagli e i relativi memorandum, è dato al 7,1%.

Un'altissima percentuale di cittadini non ha ancora deciso se andrà a votare e chi, in caso, potrebbe voler sostenere. Gli indecisi sono il 22% del campione, il 7% non vuole rispondere agli intervistatori e l'11,6% è orientato a scegliere l'astensione. Si voterà con un sistema proporzionale corretto, approvato nel 2004 e rivisitato nel 2008 per cui 250 seggi vengono assegnati in base al proporzionale puro e i restanti 50 vanno a premiare il primo partito. Lo scenario politico appare chiaro e altamente complesso allo stesso tempo: la crisi in cui si dibatte il Paese da più di due anni e mezzo ha fatto saltare tutti gli equilibri e i punti di riferimento sinora conosciuti. I greci non si fidano più dei partiti, perché non credono che, da soli, possano trovare una vera via d'uscita dalla pro-

fondissima recessione di cui sono vittime. Parallelamente, però, constatano che i continui sacrifici imposti dall'Europa e dal Fondo monetario internazionale non aiutano, visto che stanno portando l'economia al collasso.

Lo scenario post-elettorale più realistico è quello di una collaborazione tra il centrodestra di Nuova Democrazia e i socialisti del Pasok, con lo scopo di continuare ad attuare il piano "lacrime e sangue" che, secondo quanto dichiarato, dovrebbe rendere più concorrenziale l'economia del Paese. Il presidente di Nuova Democrazia, Andònis Samaràs, tuttavia, ieri ha dichiarato che «se il mio partito, come appare chiaro dai sondaggi, dovesse risultare la prima forza politica del Paese, ha diritto alla presidenza del Consiglio,

Il nuovo partito
«Greci Indipendenti»: formazione di destra contro le ricette Fmi-Ue

anche in caso di un governo di coalizione». Da parte sua, il nuovo leader del Pasok, Evangelhos Venizelos, accusa il partito di Samaràs di «non aver pronunciato una sola parola di autocritica per tutto il periodo in cui è stato al governo, dal 2004 al 2009. Quando, cioè, con misure mirate, si sarebbe potuta evitare la grande crisi economica».

Tutto quindi, è in forse, e nessuno può escludere che alla fine, il primo ministro tecnico degli ultimi quattro mesi, Loukàs Papadimos, possa essere richiamato alla guida del governo, con l'appoggio dei due maggiori partiti. Un'altra ipotetica alternativa potrebbe essere rappresentata da un'alleanza tra il Pasok e le due forze di ispirazione eurocomunista ed ecologista, Syriza e la Sinistra Democratica. In questo caso, però, si dovrebbe aprire un profondo dibattito sul futuro della Grecia, dal momento che tanto il leader di Syriza, Alexis Tsipras, quanto quello di Sinistra Democratica, Fotis Kouvelis, bocciano senza appello le politiche di austerità imposte dai due memorandum approvati sinora. La data del 6 maggio, infine, potrebbe essere stata scelta tutt'altro che casualmente: la coincidenza con il secondo turno delle elezioni presidenziali francesi e con una probabile vittoria del socialista Francois Hollande - che ha promesso una nuova strategia europea anti-crisi - potrebbe ridare un barlume di speranza anche a chi, in Grecia, si ostina a non gettare la spugna. ❖

IL CASO

Le Pen: «Basta con l'euro. Monti? Frutto di un golpe»

— «Sono io l'unico candidato antisistema. Questo modello economico è agli sgoccioli, voglio che la Francia torni alla sua moneta nazionale e che i popoli europei voltino pagina, perché l'euro ha fallito»: nella roccaforte di Nanterre, vicino Parigi, Marine Le Pen, 44 anni, riceve i giornalisti attaccando tutti e tutto. A cominciare dai sondaggisti, che la inchiodano al quarto posto nella corsa presidenziale. Un capitolo a parte riguarda l'Italia, dove la furia della Le Pen investe il governo Monti, che liquida come frutto «di un colpo di stato» che ha piazzato alla guida del Paese «un ex dipendente della Goldman Sachs».

turn-over nella pubblica amministrazione, il calmieramento dei prezzi dell'energia, i piani di investimenti nelle opere pubbliche, l'aumento degli insegnanti, i cosiddetti contratti di generazione rappresenta una chiara alternativa: disobbedisce, almeno in parte, ai dogmi della disciplina di bilancio, ma indica un credibile insieme di misure che possono favorire una ripartenza della crescita francese ed europea, con risorse aggiuntive (la drastica tassazione dei redditi eccedenti il milione) e con un'iniziativa di regolazione dei mercati finanziari, a cominciare dalla separazione tra banche commerciali e banche d'investimento, dalla tassa sulle transazioni, dalle altre misure di lotta alla speculazione.

Il programma di Hollande, in qualche modo, porta lo scontro tra le due strategie possibili d'uscita dalla crisi finanziaria all'interno del campo moderato. Ma va visto, prima di tutto, per le scelte politiche di fondo che indica a tutta la sinistra europea, nella logica dell'intesa sancita il mese scorso a Parigi tra i socialisti francesi, i democratici italiani, la Spd e i socialisti belgi. La sinistra e i democratici europei rifiutano il ricatto del pensiero unico economico, indicano un'altra strada. ❖

→ **A Bergamo** l'ex ministro si prende il Carroccio. Anticipato a giugno il congresso che lo promuoverà

Le scope incoronano Maroni

Platea infiammata alla Fiera di Bergamo. «Ci penserà la Lega a dimettere Rosi Mauro. Da oggi si cambia», dice Maroni. I militanti, armati di scope, fischiano all'unisono ai nomi della «Nera» e di Belsito.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A BERGAMO

«Maroni Maroni», gridano alcuni. «Bossi, Bossi», rispondono gli altri. «Rosi Mauro fuori dai coglioni». Istantanee da un partito sull'orlo di una crisi di nervi. Fiera di Bergamo, ieri sera. Parla Bobo Maroni, per primo. La platea è infiammata, molti lo invocano, altri gridano il nome del vecchio Capo. «Sono giorni di passione e di dolore, bisogna fare pulizia, solo così la Lega non morirà». Maroni annuncia l'espulsione di Bestito, giovedì prossimo. «Rosi Mauro ha detto no alle dimissioni e me ne spiace», dice l'ex ministro. La platea esplosa, come prima era esplosa di fischi all'indirizzo di Renzo Bossi e dell'ex tesoriere. Maroni incalza: «Ci penserà la Lega a dimettere Rosi Mauro». Boato tra le migliaia di militanti armati di scope. «Chi non salta Rosi Mauro è», gridano i ragazzotti leghisti sotto il palco. «Non è la caccia alle streghe», dice Maroni. «Io che avrei tanti motivi di rancore, dico no. Ma chi ha sbagliato paga perché noi siamo diversi dagli altri partiti, però dobbiamo finirli una volta per tutte con i Cerchi. Chi ha preso soldi li deve restituire. Da oggi si cambia, parte un nuovo corso con nuove regole. La prima è i soldi alle sezioni. Seconda regola: meritocrazia, chi è capace va avanti, largo ai giovani».

UNA DI TROPPO

«Fuori chi viola lo statuto e il codice morale della Lega», grida Maroni. «Ma la cosa più importante è l'unità del movimento». «Subito i congressi nazionali», annuncia l'ex ministro. «Il 3 giugno i congressi di Lombardia e Veneto. Entro giugno ci sarà quello federale». Tempi rapidissimi, dunque. «Io non ho niente da chiedere per me», aggiunge, «se Bossi si ricandiderà io lo voterò», annuncia. Ma parla già da leader in pectore.

Eccola qui, la serata della Lega post tsunami. Bossi c'è ancora, per carità. Ma il cambio della guardia si percepisce in ogni angolo di questo immenso salone della Fiera di Bergamo. Gli striscioni che, solo pochi mesi fa a Milano restavano nelle retrovie, ora compaiono in prima fila. «Pericolo di morte per chi frega i militanti», «il Cerchio è stato inquadrato, il gioco è terminato».

La serata fotografa un partito ancora in mezzo al guado. Ancora prepotentemente attaccato al Capo carismatico, pronto però a inveire contro la sua famiglia. Maroni gioca il ruolo del timoniere in questa tempe-

L'ex ministro

«Da oggi si cambia
Dobbiamo farla finita
con i cerchi»

La rabbia dei militanti

«Pericolo di morte
per chi ci frega» gridano
in coro

sta. «Questa è la famiglia di Bossi», gridano alcuni parlamentari di rito maroniano.

Tocca a Bossi. La platea è tiepida, lui si lancia in una cronistoria del caso Belsito, ma si capisce poco. Parte pure qualche fischio. Poi arriva il ruggito del Senatur: «I miei figli li ho rovinati a farli entrare nella Lega, dovevo mandarli a studiare all'estero come ha fatto Berlusconi». Al nome dell'ex premier altra bordata di fischi. Ma Bossi non demorde: «Chi ha preso dei soldi li dovrà restituire. Chi ha fatto danni porta il mio cognome e di questo vi chiedo scusa». L'applauso si fa forte, Manuela Dal Lago, la triumvira, sale sul podio e si avvicina all'Umberto per consolarlo. «La prima regola del nuovo corso sarà mai più parenti dei dirigenti nella Lega», ribadisce Bossi. Tuona contro il nemico di sempre «il centralismo romano canaglia che ci vuole morti». Grida ancora al complotto dei giudici di Napoli e Reggio Calabria, e la platea lo contesta. I pm di Milano non li cita. «Maroni non è un traditore, non è Macbeth», insiste il Senatur, che alla fine dice: «Stasera un giuramento, mai più divisioni tra noi» e strin-

ge più volte la mano del suo eterno secondo. E tuttavia, a parte i fischi isolati, è da incorniciare la scena in cui Bossi parla e i militanti gridano «Chi non salta Rosi Mauro è». «Reguzzoni fuori dai coglioni», gridano altri militanti all'indirizzo dell'ex pupillo di Bossi, estraneo alle inchieste ma invisibile alla base maroniana,

Fino a qualche giorno, il Bobo era rimasto imprigionato nei panni dell'eterno secondo, ieri sera è stato il suo battesimo del fuoco. Magistrati, carabinieri e Fiamme gialle, con le indagini sui denari del Carroccio, gli hanno dato una bella mano in questa infinita corsa alla successione, fatta di accelerazioni e precipitose ritirate. Ma ha ancora un disperato bisogno del Senatur. Che ha accettato la sfida di venire qui a Bergamo, per dimostrare che lui non è il passato. Anche a costo di beccarsi qualche fischio. La partita della successione è iniziata davvero. Ma è tutt'altro che finita. «Maroni è stato incoronato? Stasera no, vedremo al congresso, la Lega funziona così», taglia corto Bossi coi cronisti. Mentre l'altro, l'eterno secondo, sorride dal palco con la scopa in mano a beneficio dei fotografi. ❖



Intervista a Giampaolo Gobbo

«La base è arrabbiata e delusa il partito potrebbe esplodere»

Il sindaco di Treviso manda un messaggio a Maroni: evitiamo che i lombardi vadano con i lombardi e i veneti con i veneti»

TONI JOP

Via il piccolo Renzo, via il segretario di Varese, Maurilio Canton, imposto da Bossi e Maroni che dice: è primavera, facciamo pulizie, in attesa che anche Rosi Mauro – anima oscura del Cerchio magico – dia le dimissioni dalla vicepresidenza del Senato. E lei invece non schioda. Quando le

scope iniziano a vorticare, non si sa dove e quando si fermeranno. Si può approfittare per regolare questioni di rapporti interni al partito non necessariamente legate all'evidenza del malcostume proliferato all'ombra dell'ex leader. Ruggini antiche, insopportazioni spesso divampate e poi sopite: è venuto il tempo di regolare i conti? In Veneto, soprattutto, dove i bossiani le hanno spesso suonate ai maroniani, dove gli scambi sono arrivati ai



«I traditori saranno allontanati». Bossi: «Chi ha preso i soldi aveva il mio cognome, vi chiedo scusa»

«Subito decalogo ed espulsioni»



Foto TM News - Infophoto

I giovani padani agitano scope e cartelli al grido «Pulizia»

ferri cortissimi, a un corpo a corpo in cui la alabarde servono poco. Così, l'aplomb di responsabile cautelato nelle dichiarazioni ufficiali adottato in queste settimane bollenti si limita a mascherare nei capi della Lega, ma per ora, un fuoco che rischia di divampare in tempi brevissimi. Perché, a dispetto delle indicazioni avanzate dalla frazione perdente, Maroni vuole chiudere presto la partita della successione, prima dell'appuntamento congressuale previsto per ottobre-novembre. Sentiamo Giampaolo Gobbo, sindaco di Treviso e segretario regionale del Carroccio, bossiano, giusto poche ore prima del meeting delle "scope" di Bergamo.

Allora, sindaco, non teme che l'effetto "pulizie" possa uscire dall'ambito del "cerchio magico" per eliminare ospiti indesiderati?

«Speriamo di no. Anzi non credo che accadrà. Non è questa ora la mia preoccupazione».

E quale sarebbe invece?

«In queste settimane il pericolo ve-

ro è che il partito scivoli nella disgregazione, che si aprano spazi alla frammentazione».

In che direzione, può essere più preciso?

«Mah, che i veneti vadano coi veneti, i lombardi coi lombardi e così via...»

È un modo per avvisare i nuovi controllori?

«No, assolutamente. Davvero ho

Il repulisti

«Non credo che Bobo metterà fuori tutti gli indesiderati»

paura che questo accada, sarebbe una disdetta gravissima ma credo che ce la faremo».

E perché dovrebbe avvenire questa esplosione?

«Ripeto che non si verificherà ma la base è frastornata, arrabbiata, in parte disillusa, tutti stati d'animo che non vanno sottovalutati, per

questo ha gran senso invocare l'unità, la coesione del partito».

Impresa non facile, dal momento che quella che appare come la nuova dirigenza sembra voler togliere peso specifico a una quantità di rituali simbolici che appartenevano all'immagine della Lega. Come la mettiamo, ad esempio, con le ampolline?

«Non so, vedremo come andrà a finire. Insisto, non sono questi i temi dei miei pensieri oggi».

Coraggio sindaco: non si può insabbiare un rischio abbastanza prevedibile, come fa a non temere di finire nel mirino di un regolamento di conti interno?

«Siamo un partito popolare ben radicato, conta la base, il rapporto con gli elettori, con i cittadini, con i territori».

Come dire: attenti ragazzi, a quel che fate, il nostro potere sale dal basso...

«Senta, è un momento di catarsi legato a vicende ormai evidenti, bisogna dar corso alla storia». ❖

L'opposizione: «Si dimetta anche Boni»

Ora tocca a Davide Boni. Anche lui, dopo Renzo Bossi - ma anche dopo Rosi Mauro - «deve lasciare». Le opposizioni in consiglio regionale, Pd, Idv, Udc e Sel, tornano sulla questione delle dimissioni del presidente dell'aula lombarda, indagato dalla Procura di Milano per presunte tangenti. Boni «non ha mai pensato di dimettersi, professando la sua innocenza», dicono Luca Gaffuri (Pd), Gabriele Sola (Idv), Gianmarco Quadrini (Udc) e Chiara Cremonesi (Sel). Tuttavia, «tutti sono innocenti fino a prova contraria e a tutti abbiamo sempre augurato che sia fatta chiarezza. Ciò non toglie che nel frattempo, correttezza istituzionale vuole che, almeno dal punto di vista delle cariche, ci si faccia da parte».

Le opposizioni puntano il dito contro quella che definiscono una contraddizione: «L'indagato non si dimette nemmeno dalla carica, mentre chi è stato chiamato in causa solo dalle testimonianze, per quanto gravi e serie, lascia addirittura il posto da consigliere regionale. Boni dovrebbe seguire l'esempio del giovane Renzo Bossi e lasciare lo scranno della presidenza. E tolga così dall'imbarazzo l'intero consiglio regionale».

E ora all'indirizzo di Boni - ieri entrato e uscito da via Bellerio senza rilasciare dichiarazioni - la richiesta arriva pure dal Carroccio. Paola Goisis, deputata della Lega, condivide apertamente l'invito perentorio alle dimissioni, rilanciato dalle opposizioni: «La richiesta di pulizia non può che trovarmi concorde e spero che riguardi tutti, anche Davide Boni: se la linea che abbiamo scelto è quella che chi è anche solo sfiorato da un'inchiesta deve lasciare, questa regola deve valere per tutti». La Goisis, che sulla sua fede in Bossi non ha dubbi, punta il dito contro le contraddizioni e precisa allo stesso modo delle opposizioni: «Sono e resto garantista, ma non possiamo lanciare segnali contraddittori e chiedere le dimissioni di chi non è indagato senza fare la stessa cosa con chi, invece, indagato lo è per davvero».

→ **La vicepresidente del Senato** «Per la prima volta ho detto di no a Bossi, ma non mi dimetto»

Rosi Mauro resiste a oltranza

Assalto frontale alla vicepresidente del Senato: espulsione imminente se non lascia lo scranno. Nel mirino della «pulizia» anche l'assessora Rizzi e la deputata Goisis. Ma in Lombardia resta aperto il caso Boni.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Per la prima volta ho detto no a Bossi. Non vedo perché dovrei dimettermi, su che basi. Io faccio a modo mio. Non ho niente da nascondere. Mi difenderò anche in aula». Qualche lacrima però vende cara la pelle Rosi Mauro, la «badante nera» del capo, studiosa di astrologia e cartomanzia, donna tra le più potenti e meno amate del Carroccio, precipitata in disgrazia per l'argent de poche a Renzo Bossi e anche per i rapporti troppo stretti con il suo caposcora. Mentre proprio ieri Palazzo Madama precisava: l'eccellente Moscajiuro è un dipendente della polizia e «non ha rapporti di lavoro diretti con il Senato».

Nonostante le pressioni di Bossi e l'illuminante passo indietro del Trota, «la Rosi» va alla guerra. Contro tutti. Sa di avere le ore contate ma vuole resistere fino all'ultimo. Medita di intervenire nell'emiciclo del Senato. Si annuncia durissima: il Pd già oggi ne chiederà le dimissioni da vicepresidente, l'Idv uscirà dall'aula quando presiede. E, ironia della sorte, le si stringe intorno il cerchio (non magico) di chi nella Lega invoca «pulizia». È l'assalto frontale dei triumviri - Maroni, Calderoli e la veneta Manuela Dal Lago - che da via Bellerio avvisano: «Abbiamo ufficialmente sollecitato un passo indietro». Con Calderoli che spiega secco: «Se non dà seguito all'invito, la Lega prenderà decisioni». Espulsione vicina. Rosi Mauro, intanto, ha raccontato la sua verità a Porta a Porta: «Mi hanno messa in croce per niente, non ho mai preso soldi per me, le donazioni erano per il sindacato». E «non ho mai comprato la laurea in Svizzera, Moscajiuro non è il mio compagno, sono nefandezze».

Per la Lega macchiata nell'onore è la giornata della «pulizia». Post pasquale. Il mantra rimbalza via etere, web, tv, dichiarazioni. A mezzogiorno e mezzo Renzo Bossi, la

Trota «cucinata» dai militanti in tutte le più sgradevoli salse, lascia il suo ufficio al Pirellone: «Dimissioni irrevocabili per motivi personali». E già il sindaco varesino Attilio Fontana, maroniano tra i più scatenati, invoca un passo avanti: «Sulle due teste cadute siamo solo all'inizio. Chi ha commesso anche solo irregolarità amministrative paghi. Non accettiamo ammuina».

Ma i Giovani Padani, a Bergamo, si sono presentati con simboliche scope e secchi di acqua pulita. E quando si decide di alzare la polvere da sotto i tappeti, non sfuggono gli angoli più remoti. E dunque, il tam tam evoca

L'avvicendamento Per il suo incarico a Palazzo Madama si fa il nome di Calderoli

provvedimenti disciplinari rapidi (se non immediati) per i protagonisti: il rampante tesoriere Belsito detto «Tombolotto» e l'erede del Senator. Forse non l'espulsione ma una sospensione necessaria per lenire l'orgoglio annientato del popolo padano. Non basta. I maroniani vorrebbero vendicarsi anche sui «cerchisti» di seconda fascia: la deputata Paola Goisis, il collega Marco Desiderati, il consigliere regionale Giacomo Longoni, il segretario provinciale di Varese Maurilio Canton. Estranei alla brutta vicenda che squassa il partito, ma rei di aver contestato l'ex ministro dell'Interno fuori da via Bellerio. Così come raccontano che non dorma sonni tranquilli l'ex capogruppo alla Camera Reguzzoni, nemico giurato di Maroni, che ne ha ottenuto la rimozione da capogruppo. In questi giorni Reguzzoni è defilato e silente, ma non è detto che alla lunga riesca a salvare la carriera. Qualche timore c'era anche per il governatore piemontese Roberto Cota, colpito dagli scandali della sua Regione e troppo vicino a Bossi. Ma per lui sembra spuntata una exit strategy capace di riposizionarlo dentro la Lega: Calderoli è in pole position per sostituire la Mauro sullo scranno di Palazzo Madama, più quotato anche di Roberto Castelli. In questo caso, Cota ne prenderebbe il posto come triumviro.

Intrecciata eppure parallela è la questione lombarda. L'amministrazione di Roberto Formigoni è un ve-

spazio. Undici indagati tra consiglieri e assessori. E le dimissioni di Renzo Trota hanno dato la stura alle polemiche. Tra vendette private e assalti dell'opposizione. Il capogruppo leghista Galli, ma anche altri amministratori locali, hanno chiesto le dimissioni di Monica Rizzi, bionda assessora regionale amica personale del Trota, che con il compagno condivideva scorribande notturne.

Il nome di Rizzi compare in un'intercettazione in cui Belsito afferma di averle consegnato soldi per le spese correnti di Bossi Junior. Anche per lei si ventila il cartellino rosso. Già indagata per «dossieraggio» e abuso di titolo di psicologa, lei replica che entrambe le inchieste stanno per finire nel nulla e non arretra: «Atti di sciaccallaggio politico».

Resta però il caso Boni: il presidente regionale indagato per tangenti e finora «salvato» dai vertici leghisti. Goisis ha già contrattaccato: «La pulizia valga per tutti». Pd e Idv rilanciano la richiesta di dimissioni. Boni si è avvicinato a Maroni. Ma l'ex ministro, in questo momento, non può concedere sconti a nessuno. ♦



Il Crepuscolo dei Bossi e la paccottiglia dei nibelunghi padani

Il Sole delle Alpi, il Dio Po, le ampole e le solenni processioni
Il Senator conosceva l'importanza del mito e delle radici
ma la politica non può essere ridotta a sindacato territoriale

La storia

GIOVANNI BIANCHI

Può il *Crepuscolo degli Dei* di Richard Wagner essere rappresentato dai Legnanesi? Eviterò di assegnare i ruoli della Teresa, di Mabilia e del povero Gioan, ma mi pare che la rovinosa caduta di Umberto Bossi, circondato da furbetti e furbet-

te in vena di scalate socio-politiche, legittimi l'improbabile interrogativo. E soprattutto dia conto della *pietas* che ha quasi naturalmente circondato il Capo e Fondatore della Lega Nord nel momento della detronizzazione giudiziaria e mediatica. Lui stesso ha improvvisamente mutato copione lasciando il lessico pagano-barbarico per infilarsi nella Via Crucis del Venerdì Santo nella parrocchia più vicina a Via Bellerio dove officiava don Edy Cremonesi che, conoscendolo, avrà dovuto soprassedere alla tenta-



I tre reggenti le chiedono un passo indietro. Lei in tv si difende: «Non ho preso neanche un euro»

Ma ora la vogliono espellere

Foto Tm-News-Infophoto



Rosi Mauro ospite ieri a Porta a Porta

Si materializza il Cerchio Magico: così evocato dal popolo leghista che ha assorbito il lessico immaginifico del Fondatore. Suo compito è preservare il Fondatore per perpetuare la leadership del Capo. Anche le mitologie si aggiornano; non siete stati a vostra volta interrogati dal successo di Harry Potter? E in questo la Lega è incredibilmente moderna, a modo suo.

S'impongono le Sacerdotesse.

La moglie nell'ombra e che solo il fascio di luce irriverente delle cronache scandalistiche riveleranno sommersa dai libri di astrologia e, sopra tutte e tutti, Rosi Mauro – la Nera per i leghisti, la Badante per i detrattori – che si stabilisce in Gemonio accanto al Sofferente e lo segue come un'ombra protettrice. Fuori dalla mitologia, l'antropologia etnica parlerebbe non di omogenee presenze celtiche ma anzi profondamente meridionali ("terrone"): una nemesi. Tutte le posizioni si ridslocano nel nuovo Olimpo.

È l'imprevista fragilità del Capo a imporre il tema della successione. Che sarà dinastica, come nel Valhalla, con il giovane Renzo simpaticamente declassato dall'ironia del padre-padrone da delfino a «Trota», con tutto il corredo delle dispendiose liturgie e digressioni – l'elezione a consigliere regionale in Lombardia, bodyguard, auto dalle molte cilindrate e titoli di studio compresi –

Il Cigno Nero

È l'imprevista fragilità del Capo a imporre il tema della successione

Tra sogno e realtà

Pontida e il suo pratone non sono Gerusalemme né Roma capitale

che il nuovo ruolo comporta. Tutto come da copione, anche perché ogni poema omerico ha il suo Tersite. Più difficile da risolvere il problema del mantra politico, del messaggio in grado di mobilitare sul campo le truppe degli elettori padani. Troppo grande la distanza tra la mitologia dei matrimoni e dei giochi celtici e il programma della Lega. Pontida e il suo pratone non sono Gerusalemme e neppure Roma ca-

pitale. Non basta infatti (l'osservazione sta in coda al fondo pasquale sul *Corriere della Sera* di Galli Della Loggia) la rivendicazione e la rappresentanza degli interessi di una popolazione. Grazie a Dio non basta, perché la politica non può essere ridotta a sindacato del territorio e al rancore di una macroregione.

Perfino i soli dell'avvenire e l'uomo integrale risultano al confronto rivalutati al mercato dell'ideologia. Il problema esizialmente tragico è che non bastano neppure alla Lega per legittimare se stessa nei tempi lunghi. Le mitologie raffazzonate vanno in frantumi contro le teste dure dei fatti. Le patacche non durano. Così come appare destinata a non mettere radici da noi la prospettiva della riduzione svizzera della politica ad amministrazione, che costituisce il vanto di alcuni massimi esponenti della Confederazione Elvetica. Neppure un federalismo rabberciato riesce a decollare in un Paese che può legittimamente pensarsi erede del Cattaneo e che ha visto l'idea federalista sviluppata soprattutto dal pensiero meridionale: da Sturzo a Salvemini, da Dorso a Lussu. Non essersene ricordati non è stato un vantaggio per gli uomini del Nord. E ha impedito loro di avanzare legittimamente la pretesa a governare un Paese attraversato da profonde differenze regionali (gli italiani quando vanno all'estero si riscoprono piemontesi, veneti, abruzzesi, siciliani, scriveva Prezzolini) ma che comunque sta faticosamente cercando una sia pur variegata e discorde unità. Copiando l'ammonimento europeo di Helmut Kohl alla Merkel potremmo sentenziare: l'Italia rimane senza alternativa... E suonano come barzellette raccontate a un funerale le improvvise scampagnate in Baviera per annegare in un boccale di birra bionda la delusione di cocenti sconfitte: neppure l'Oktoberfest può essere anticipata per funzionare da diversivo.

Tutta la classe dirigente della Prima Repubblica lo aveva chiaro: De Gasperi e Moro, Togliatti e Nenni, La Malfa e Malagodi. Quello degli italiani è un cammino inevitabilmente unitario. E su questo piano gli "sdoganamenti" berlusconiani non hanno fatto nuove acquisizioni, ma soltanto aumentato la confusione. Dunque? Tornare alla politica. ♦

zione di infilare nel rito qualche pertinente riferimento all'attualità.

Tutto concorre a suggerire la domanda intorno alla saga dei Bossi. Il Senatur infatti aveva deciso molto presto di dare fondamento alla cultura politica della Lega corroborandola di mitiche radici. Consocio della circostanza che il mito nella politica ante-Professori funzionava da mastice e propellente. Una genealogia non si nega a nessuno. Non bastavano il federalista Salvadori e lo schmittiano professore (e *l'aghée*) Gianfranco Miglio. Ecco il Sole delle Alpi, il dio Po con le processioni estive, le ampolle a raccogliere l'acqua di sorgente del Monviso per recapitarla, sempre processionalmente, in un diluvio di camicie verdi, fino sulla laguna di Venezia. «Operazione idraulicamente inutile», chioserà Martinazzoli, ma simbolicamente funzionale.

Bossi è molto meno colto di Alain De Benoist e anche di Jörg Haider, ma conosce fino in fondo la psicologia e l'antropologia sociale dei suoi "padani". Meglio di quanto Rocchetta conosca quella dei Veneti della sua Liga, e infatti lo soppianta e sostitui-

sce anche nella sua patria Regione. Così come farà a Ovest con i Piemontesi del cantautore Gipo Farassino. Meno storia e storiografia e più mito: è la sua ricetta che mischia le osterie lombarde con sui tavoli *La Gazzetta dello Sport* con i filmi Hollywoodiani di Schwarzenegger.

Ma in ogni rappresentazione tragica che si rispetti piomba – improvviso – l'imprevisto: il Cigno Nero di Taleb, la hubris, magari un malefico deus ex machina, qualche erinni, insomma l'evento imprevedibile che segna una cesura e una svolta a "U" e scuote il corso degli accadimenti. Del resto le acque del Po non possono confondersi con quelle del placido Don. Nella saga dei Bossi irrompe cioè devastante l'ictus che, come ogni ictus, giunge improvviso, ma lascia un lungo strascico di sofferenze. L'Olimpo di provincia (stiamo sempre nel Varesotto, Gemonio la città santa) corre allora tempestivamente ai ripari, cerca di deviare e governare il corso della storia e, se il caso, di fermare il vento con le mani. Del resto non ci ha insegnato l'operismo più pensoso che la Grande Politica è quella che muove contro la Storia?

→ **Dalle carte** dell'inchiesta 300mila euro prestati in favore di un cementificio

→ **Bruti Liberati** smentisce «altre iscrizioni nel registro degli indagati»

I carabinieri del Noe: cospicue elargizioni anche per Calderoli

Altri importanti particolari emergono dagli atti sequestrati nell'inchiesta sul tesoriere della Lega Belsito. Ma almeno per ora non ci saranno altri indagati. Interrogato Marmello, l'autista-bancomat di Renzo Bossi.

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Centinaia di migliaia di atti e file estratti dai computer sequestrati in questi giorni dalle tre procure - Milano, Napoli e Reggio Calabria - che indagano sulla «allegria» e dolosa gestione dei rimborsi elettorali della Lega. I magistrati li hanno riuniti in una stanza al quarto piano della procura di Milano e gli uomini della Guardia di finanza e del NOE dei carabinieri ne hanno cominciato la lettura incrociata e comparata con le ammissioni dei primi interrogatori. I guai per gli uomini del Carroccio non sono finiti qua anche se il procuratore Edmondo Bruti Liberati smentisce «altre iscrizioni al registro degli indagati» che invece si rincorrono in modo vorticoso in procura.

La sfilata di attori, comprimari e comparse di questa che al momento è definita dalle ipotesi di reato come una gigantesca appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato, non si esaurisce con i membri della Family - Riccardo e Renzo, i due figli più grandi di Umberto e la moglie Manuela Marrone - e di quel cerchio che di magico aveva solo il nome, dalla vicepresidente del Senato Rosi Mauro all'ex tesoriere Belsito passando per qualche segretaria. Si definisce, ad esempio, il coinvolgimento del senatore Roberto Calderoli, figura da sempre border-line del cosiddetto cerchio magico. I carabinieri del NOE scrivono nella loro informativa del 30 marzo di «co-

spicue elargizioni» anche per Calderoli. Si tratta di una somma pari a 300 mila euro che il senatore si sarebbe fatto anticipare dal bancomat di via Bellerio per girarli a un cementificio in provincia di Varese. Probabilmente un prestito che lo stesso cementificio si è impegnato a restituire. Lo ha già fatto o lo sta per fare. Accertamenti sono in corso.

LE URGENZE

Il 22 gennaio scorso Rosi Mauro è al telefono con Belsito. Parlano di soldi, di conti che non tornano, di «urgenze» e di «fare presto». Poi Belsito le racconta un episodio avvenuto alla presenza di Bossi davanti a una macchinetta del caffè: «Però io non gli dico un cazzo gli ho detto... vi tiro giù questi numeri. Poi quando stavo andando via, è arrivato Calderoli alla macchinetta del caffè e si è messo a parlare. Gli ha passato al telefono Berlusconi che gli ha detto che si vedono domani sera alle otto. Allora Calderoli ha detto, eh capo (Bossi) ascolta, bisogna convincere l'amministratore (Belsito) di fare un bilancino veloce, così almeno tutti stanno zitti, perché se no rompono i coglioni. E il capo gli ha risposto sì, ci ho già parlato, tanto lui (Belsito) fa quello che dico io».

Una somma pari a 50 mila euro sarebbe stata destinata invece al senatore Stiffoni. «Ma cosa vuoi che ti dia una mano che quello (Stiffoni) s'era preso 50 mila euro del gruppo, girandoli sul suo conto» dice la segretaria amministrativa Nadia Dagrada al telefono con Belsito il 7 febbraio. Stiffoni è membro del collegio di controllori della cassa di cui facevano parte anche Belsito e il senatore Castelli, colui che più di tutti chiedeva da mesi di avere contezza della cassa.

Dagli atti emerge in modo chiaro che negli ultimi mesi la Lega e gli uffici di via Bellerio sono stati stretti

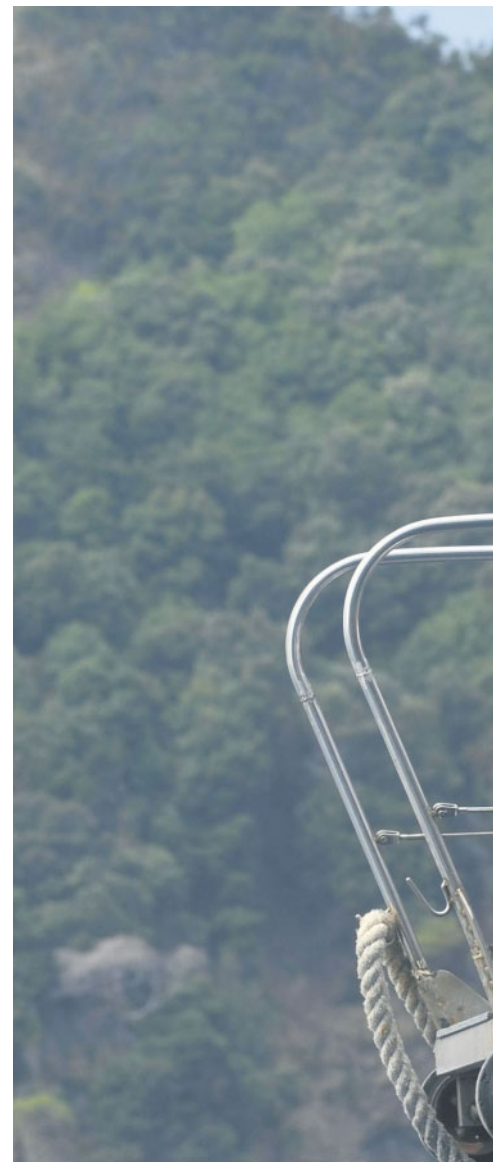
in una ragnatela di ricatti e tentativi maldestri di nascondere ciò che forse non era più possibile nascondere. O di mettersi in salvo.

È il caso di Alessandro Marmello, da un anno autista di Renzo Bossi e autore negli ultimi mesi del 2011 di alcuni video che dimostrano come Marmello fosse «il bancomat» per le spese quotidiane del Trota. «Ho girato quei video per mettermi al sicuro» ha raccontato ieri mattina al pm Paolo Filippini che lo ha sentito come persona informata sui fatti dopo che lunedì ha consegnato tutto al giornalista Renzo Magosso e al sito Oggi.it. Al di là della scelta delatatoria che significa bene il clima dalle parti di via Bellerio negli ultimi mesi, il racconto di Marmello entra nel dettaglio di quello che sembra ormai un sistema consolidato. «Sono stato assunto come dipendente della Lega un anno fa con l'incarico fare l'autista per Renzo Bossi e di provvedere alla sue necessità quotidiane».

FACTOTUM

Autista, maggiordomo, factotum, sembra di capire. «Andavo in via Bellerio e prendevo soldi cash in amministrazione, da varie persone, dipendeva dai turni, per le spese del giorno, benzina, pedaggi, ristoranti, il caffè, farmacia, spese mediche, quello che serviva. Potevo prendere fino a mille euro in contanti per volta che poi davo a Renzo». Come raccontano i video di Marmello sequestrati ieri dalla procura. Ogni settimana l'autista consegnava scontrini. Ma i conti non tornano mai se la segretaria Nadia Dagrada in una telefonata del 26 febbraio si dispera con Belsito: «Ho 670 mila euro del 2011 che non so come giustificare e una marea dell'anno scorso».

Il Trota non sembra dunque un'eccezione. Ma la conferma di una prassi. ❖



E la Tanzania disse: «I soldi della Lega? Meglio di no»

Il Carroccio a lezione di legalità dai banchieri africani. Della Tanzania, per la precisione. Quella che avrebbe tutta l'aria di una battuta per il partito che ha fatta della legalità e della lotta alla corruzione e al riciclaggio la cifra della sua essenza, additando a cattivi esempi tutti coloro che abitano da Roma in giù, è invece il dato di fatto nudo e crudo che emerge dagli sviluppi delle indagini che stanno travolgendo la Lega aprendo un destino ancora assai incerto per i discendenti di Alberto da Giussano.

Una banca della Tanzania, infatti, la FBME Bank Ltd, filiale della Federal Bank of Lybanon, ha respinto



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Renzo Bossi al settimo raduno nautico padano a Camogli (Genova)

IL COMMENTO

Francesco Cundari

CON IL 5 PER MILLE LA POLITICA VA ANCORA PIÙ GIÙ

Per il finanziamento ai partiti il Pdl pensa a un meccanismo simile al 5 per mille, nonostante il precedente tentativo (con il 4 per mille) sia stato un fiasco. «Dovremo saper riconquistare la fiducia dei cittadini - spiega Franco Frattini -. Chiaro: ciascuno non verserebbe al proprio partito, onde evitare riconoscimenti. La ripartizione del fondo avverrebbe in proporzione ai voti ottenuti o ai seggi. Quel plus la politica dovrà però guadagnarselo».

In altre parole, secondo Frattini, una buona politica infonderebbe nei cittadini il desiderio di finanziare partiti, senza distinzioni, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Evidentemente la campagna contro la «casta», la «partitocrazia» e la «classe politica» ha colpito a fondo. Lo stesso Frattini ne conferma, senza avvedersene, tutte le premesse: i partiti («la politica») sarebbero cioè un blocco unico e compatto, che come tale può dunque dimostrarsi buono o cattivo. Ma la politica non funziona così. Anche il più convinto dei militanti difficilmente accetterebbe l'idea di finanziare, oltre al suo, anche i partiti avversari. Una norma del genere sembra fatta apposta per alimentare sempre nuovi articoli sulla sfiducia dei cittadini nella politica, un po' come quei sondaggi secondo cui la fiducia dei cittadini «nei partiti» sarebbe al 4 per cento: e perché mai un sostenitore di un qualsiasi partito di centrosinistra dovrebbe nutrire fiducia nel Pdl, nella Lega o nella Destra di Storace? Per non parlare del fatto che con l'idea del 5 per mille i partiti andrebbero ad assottigliare, per poco che prenderebbero, la fetta destinata al no profit (e come operazione d'immagine per riconquistare un «plus» di fiducia non pare azzeccatissima).

All'origine di tutto c'è sempre la vecchia idea che tutte le scelte

fondamentali sullo sviluppo e persino sulla distribuzione delle risorse vadano delegate al mercato, e l'unico compito della politica sia dunque quello di togliersi di mezzo. Non sono infatti corruzione e inefficienza a diffondere l'idea che i partiti siano tutti uguali. È invece dall'idea dell'inutilità della politica che consegue logicamente l'equivalenza di tutti i partiti. Gli scandali possono spiegare l'oscillazione del giudizio da «inutili» a «dannosi», niente di più.

Ma i partiti non sono tutti uguali, perché non sono uguali i soggetti che rappresentano, le loro esigenze e aspirazioni. L'idea che da un periodo indefinito di collaborazione tra i maggiori partiti possa sgorgare l'amore dei cittadini per una politica finalmente efficiente e non più litigiosa presuppone il pensiero unico, l'idea che la ricetta del buon governo sia una sola e non si tratti d'altro che d'applicarla correttamente (di qui il favore di cui godono i tecnici presso tanti commentatori). Ma non è così, e lo vediamo ogni giorno, quando il governo Monti pretende di risolvere con un tratto di penna problemi complessi, che toccano diversi e contrapposti interessi, economici e sociali. E così l'improvvisa risalita dello spread smentisce anche una lettura troppo facile della crisi italiana: non basta la calcolatrice del tecnico, non basta eseguire diligentemente tutti i compiti a casa che la severa maestra tedesca possa impartirci.

Non è per pagare il barbiere o l'autoblu dei parlamentari che gli italiani si vedono oggi così pesantemente colpiti nei redditi e nei servizi. A cacciarci in questo vicolo cieco non è stata la politica in generale, ma una politica molto particolare: quella della destra. Per uscirne servirà dunque una svolta politica, in Europa prima ancora che in Italia.

al mittente, cioè alla banca italiana, i 4,5 milioni di euro che Stefano Bonet, su disposizione dell'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito, voleva investire nel paese africano per operazioni immobiliari. In Tanzania evidentemente si erano insospettiti per alcune irregolarità e per le voci e le indiscrezioni già circolate all'inizio di gennaio sui giornali italiani. Quei milioni sono stati così congelati per oltre un mese e poi rispediti da dove erano venuti, cioè alla Banca Aletti di Genova dove Belsito teneva i conti correnti della Lega e su cui operava per far fruttare al meglio - questa la sua giustificazione - i milioni dei rimborsi elettorali destinati al Carroccio.

I dubbi africani saltano fuori da una prima lettura incrociata degli atti già sequestrati con l'interrogatorio di Paolo Scala, l'uomo d'affari indagato assieme a Belsito e al consulente d'impresa Stefano Bonet. I pm milanesi (Robledo, Filippini) e reggini (Lombardo) hanno effettuato una prima ricostruzione del giro che avrebbero fatto i soldi investiti all'estero, in totale sei milioni. Un

milione e 200 mila euro sono stati investiti presso un fondo cipriota da cui poi, quando la vicenda è uscita tra molte polemiche sulla stampa, circa 850 mila sono tornati in Italia. Diversa la strada dei 4,5 milioni di euro prelevati dalle casse della Lega: un investimento in una banca in Tanzania. Tentativo fallito visto che quei soldi sono stati prima congelati e poi respinti dallo stesso istituto di credito per la scarsa trasparenza dell'operazione.

L'istituto «virtuoso» era nato come una filiale della Federal Bank of Lebanon Sal. Nel 1982 ha aperto una sede a Cipro. Otto anni dopo ha scelto le isole Cayman come sede legale. Nel 2003 ha trasferito tutto in Tanzania e quella di Cipro è diventata una filiale di quella africana.

Gli inquirenti reggini vogliono capire se lo stesso canale Cipro-Tanzania è stato utilizzato anche per riciclare i soldi dell'ndrangheta e nello specifico del clan Di Stefano. Tra i soci in affari di Belsito e Bonet, infatti, c'è anche Romolo Girardelli, l'«ammiraglio» in affari e parente con la ndrine dei De Stefano. **C.FUS.**

→ **Due tempi** Subito le norme su controlli e trasparenza, poi l'attuazione dell'articolo 49

→ **Bersani** «La risposta alla cattiva politica non è l'antipolitica, ma la buona politica»

Fondi ai partiti Oggi la proposta di Pd, Pdl e Terzo Polo

Oggi la proposta di legge sui rimborsi ai partiti di Pd, Pdl e Udc. Corte dei conti disponibile ai controlli. Cancellieri: «Alle forze politiche ogni espressione sul tema». L'ipotesi del via libera in commissione.

SIMONE COLLINI
ROMA

Subito nuove norme per assicurare maggior controllo e trasparenza sull'utilizzo dei rimborsi elettorali, ma poi il confronto dovrà proseguire su un più complessivo riordino del sistema politico. Pd, Pdl e Terzo polo hanno concordato un percorso in due tempi, per la riforma dei partiti. Dopo l'intesa raggiunta da Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini sulla necessità di accelerare sulle nuove regole riguardanti i bilanci delle forze politiche, gli sherpa delle tre forze politiche che sostengono il governo hanno iniziato a mettere nero su bianco un testo che entro stasera incasserà il via libera definitivo, per poi essere discusso da domani anche con gli altri partiti.

Ma il lavoro portato avanti in queste ore da Antonio Misiani e Gianclaudio Bressa (per il Pd), Rocco Crimi e Massimo Corsaro (per il Pdl), Benedetto della Vedova (per Fli) e Giampiero D'Alia (per l'Udc) non si chiuderà con la definizione della proposta di legge che avrà come punti cardine il controllo dei bilanci da parte della Corte dei conti (che si è detta favorevole a svolgere questo compito, senza affidarlo ad un'Authority ad hoc), l'obbligo della pubblicazione su internet dei rendiconti finanziari, l'abbassamento della soglia (da 50 a 5 mila

euro) per le donazioni anonime e una serie di sanzioni (fino all'azzeramento) per chi non rispetti i criteri stabiliti dalla nuova legge.

Nel corso dei lavori, sono state messe sul tavolo anche proposte su cui non c'è stato il consenso di tutti i presenti, si è discusso di come rivedere il sistema dei finanziamenti e si è parlato anche della necessità di approvare nuove norme che garantiscano la democrazia interna ai partiti. E alla fine si è convenuto sull'opportunità di chiudere sulle poche norme riguardanti controllo e trasparenza per poi proseguire la discussione sulle altre questioni nel corso del confronto dell'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione.

ITER RAPIDO

Su questo argomento torna a riunirsi oggi la commissione Affari costituzionali della Camera, ma nessuno si fa illusioni sul fatto che ci sia una svolta rispetto alle riunioni precedenti, chiuse con un nulla di fatto. Ma è proprio su questa commissione che ora sono puntati gli occhi. Tutti sono d'accordo che la via da seguire sia quella parlamentare e non il decreto governativo (dopo che nei giorni

Cancellieri

«Lasciamo alle forze politiche ogni decisione sul tema»

scorsi si era detto «pronto» ad intervenire il Guardasigilli Paola Severino, ieri il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha detto che è meglio lasciare alle forze politiche «ogni espressione sull'argomento». E il modo migliore per arrivare a



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

un'approvazione in tempi rapidi della proposta di legge è convocare la commissione in sede legislativa anziché referente. Si potrebbe cioè approvare il testo direttamente, senza passare per l'Aula. Ma per farlo, secondo il regolamento di Montecitorio, è necessario il consenso dei capigruppo in commissione o dei quattro quinti dei componenti di essa. L'Idv non è contraria e la Lega difficilmente si metterà di traverso.

Scrivono Bersani in una lettera inviata agli elettori che vanno alle urne alle amministrative del 6 e 7 maggio: «Conosciamo la disillusione dei cittadini verso la politica. Crediamo che il rimedio alla cattiva politica non sia

l'antipolitica, ma la buona politica». Il Pd punta ad approvare rapidamente con le altre forze le nuove norme sui bilanci, ma di proseguire poi la battaglia per applicare l'articolo 49 della Costituzione. «Abbiamo anche presentato», ricorda Bersani dicendo di non voler essere «messo nel mucchio» con tutti gli altri, una legge «per imporre trasparenza, democrazia interna, codici etici. Noi stiamo già facendo certificare i nostri bilanci da Agenzie esterne indipendenti e facciamo sottoscrivere, pena l'incandidabilità, stringenti codici etici da parte di chi compone le nostre liste». Punti su cui non è riuscito di trovare l'accordo con gli altri partiti. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Intervista a Gianpiero D'Alia

«C'è l'impegno per una legge subito»

Il senatore dell'Udc: «Governo bruciato sul tempo? No, in Parlamento ci sono da anni proposte dei partiti»

FEDERICA FANTOZZI

Senatore D'Alia, oggi Pdl, Pd e Udc presenteranno il pacchetto per la mini-riforma sui finanziamenti ai partiti. Lei è uno dei tecnici che l'hanno messa nero su bianco. Quali sono i contenuti dell'intesa?

«Intanto il controllo dei bilanci preventivi e consuntivi dei partiti da parte della Corte dei Conti. Esteso anche alle fondazioni e associazioni che vengono finanziate organicamente dai partiti con almeno 50mila euro all'anno».

Poi?

«C'è la questione dei partiti defunti: fondi e beni devono tornare a far



Niente eredità

«Se un partito cessa l'attività i fondi devono tornare allo Stato»

parte del patrimonio dello Stato nel momento in cui un partito cessa la sua attività».

Oltre ai controlli, come garantire più trasparenza?

«Abbassando drasticamente la soglia delle donazioni anonime. Noi prevediamo che oltre i 5mila euro sia necessaria una denuncia molto dettagliata. Questi sono punti a cui noi dell'Udc teniamo molto e che possono essere estrapolati dal dibattito generale».

Cioè approvati in tempi rapidissimi?

«La nostra proposta di modifica dell'articolo 49 della Costituzione è il ddl Casini in Commissione Affari Costituzionali. Ma bisogna lavorare in due tempi. Queste riforme urgenti vanno fatte subito per venire incontro alle giuste esigenze dei cittadini. Poi, servirà una legge organica, anch'essa in tempi brevi e magari con una corsia preferenziale».

Che tempistica vede?

«Se c'è un'intesa tra le forze politiche i primi punti si possono varare in pochissime settimane. Per l'attuazione dell'articolo 49 servirà più tempo dato che si affronta un tema, la vita dei partiti, cruciale per la democrazia. Ma anche in questo caso credo si possa chiudere tutto entro l'estate».

Entro l'estate? Mancano pochi mesi e il Parlamento deve ancora affrontare

la partita del lavoro e della crescita del Paese...

«L'ipotesi della commissione in sede legislativa ci agevola molto».

Per ora ci sono posizioni dissonanti?

«No, al momento vedo un grande impegno e un forte senso di responsabilità dai partiti».

C'è chi obietta che è un'«autoriforma» avviata sull'onda degli ultimi eventi di cronaca. E fatta per bruciare sul tempo il governo, già pronto a intervenire per decreto, e non lasciargli la titolarità di un'iniziativa così popolare...

«Non credo che le cose stiano esattamente così. Le proposte su questo tema sono state presentate in Parlamento da diversi anni. Io e altri ne abbiamo presentata una nel 2009».

Appunto: fino ad ora giacevano in Parlamento.

«Quando è emerso il problema, con la vicenda Lusi, noi abbiamo subito depositato il testo Casini che affronta le questioni del finanziamento dei partiti e della trasparenza. Ma il caso della Lega impone un'accelerazione. La mancanza di controlli è molto più ampia di quello che si potesse immaginare. Se un partito che ha fatto della questione morale il suo cavallo di battaglia cade così, figuriamoci che può succedere in altri». ♦

Intervista a Massimo Donadi

«Siamo disponibili ma per tagli pesanti»

Parla il capogruppo Idv «Per noi è necessario arrivare al superamento del finanziamento»

SUSANNA TURCO

Dopo Pd, Udc e Pdl, anche l'Idv apre sulla revisione delle regole dei rimborsi elettorali. Ma non per questo rinuncia a portare avanti il referendum per abolire il finanziamento pubblico ai partiti. Scrive su twitter il leader Antonio Di Pietro: «Serve buona legge. Intanto Idv pronta a raccolta firme». Massimo Donadi, capogruppo alla Camera, conferma: «Siamo pronti a partecipare ai lavori, ma alla fine il provvedimento lo voteremo solo se contiene alcune misure di peso».



Il referendum

«Se a ottobre la legge non sarà stata fatta raccoglieremo le firme»

Quali sono le vostre priorità?

«Anzitutto, che si preveda un sistema di controlli che sia affidato a un'autorità terza e indipendente, come la Corte dei conti che svolge già egregiamente questo compito per le campagne elettorali».

E su questo non pare che ci siano grandi dissidi. Poi?

«È necessario affrontare la riduzione dei rimborsi. La proposta di legge dell'Idv parla di un taglio del 50 per cento, ma a questo punto mi sembra anche poco. Per questo, vediamo con interesse la proposta di introdurre il 5 o il 4 per mille come eventuale contributo volontario nella dichiarazione dei redditi; una misura che sarebbe accompagnata con la fissazione dei limiti di spesa in campagna elettorale – così da superare l'obiezione che, senza soldi dello Stato, la politica la farebbero solo i ricchi».

Si trova d'accordo con Alfano?

«Non vedo lo scandalo, e la proposta è tutt'altro che nuova – la feci anch'io nel 2005. Serve un segno chiaro di rigore, e noi crediamo sia necessario arrivare al superamento del finanziamento pubblico, prevedendo al più una quota minima di contributo per garantire la vita dei partiti».

Ecco, su questo non pare che Pd, Udc e Pdl la vedano nello stesso modo.

«È vero. L'accordo non c'è anche su

un altro punto per noi dirimente: prevedere uno statuto dei partiti, per attuare l'articolo 49 e legare i finanziamenti alla trasparenza e democrazia delle associazioni politiche».

Ma quanto sono dirimenti queste condizioni per l'Idv?

«Queste sono le nostre proposte. Dopodiché non è che facciamo i bambini: siamo disponibili a valutare tutto. Altro conto è però se, alla fine, nella legge dovessero rimanere il controllo della Corte dei conti e poco altro: in quel caso voteremo no».

E vi buttereste sul referendum. Ma non c'è contraddizione tra il voler riformare la legge in Parlamento e il volerla abolire per volontà popolare?

«No, perché la prima finestra utile per celebrare un referendum si aprirà nel 2014, e abbiamo calcolato che l'unico momento buono per raccogliere le firme è tra ottobre e dicembre. E se la volontà c'è, a settembre la legge sarà già arrivata in fondo al percorso. Noi diamo tempo alla politica – quindi anche a noi stessi – di far vedere di cosa è capace. Poi se il Parlamento non avrà provveduto, o avrà provveduto in maniera insufficiente, faremo partire la raccolta di firme». ♦

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Palazzo Madama L'iter della riforma del lavoro parte oggi da qui

→ **Inizia** l'iter del provvedimento. Il Pdl si concentra sul tema della flessibilità in entrata

→ **Saranno** sentiti oggi i sindacati e anche i rappresentanti di Confindustria. Ci sarà la ministra

Ddl lavoro in Senato Le modifiche si faranno ma non sull'articolo 18

Parte questa mattina l'iter parlamentare della riforma del lavoro. In commissione al Senato ci sarà anche Elsa Fornero. Nel pomeriggio l'audizione dei sindacati. I relatori: tempi stretti, un mese o poco più.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'imperativo è fare in fretta. Parte stamattina al Senato con la presen-

za («per atto di cortesia») della stessa creatrice, la ministra Elsa Fornero, l'iter parlamentare della riforma del mercato del lavoro. Ieri sera si è avuto il prodromo, con la riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione Lavoro e la decisione di prevedere comunque, nonostante i tempi contingenti, alcune udienze conoscitive, ascoltando fin da oggi pomeriggio sindacati e Confindustria. Che dunque, con ogni probabilità, si ritroveranno di fronte la ministra, dopo gli scontri

a mezzo stampa di queste settimane.

Si parte dunque con una coppia di relatori diversi ma competenti. Da una parte l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu (Pd), che ha collaborato anche alla modifica dell'articolo 18 con il ritorno del reintegro per i licenziamenti economici, e Maurizio Castro (Pdl), lunga carriera nel gruppo Zanussi ed Electrolux. Un falco nei rapporti con i sindacati che però ieri ha usato parole al miele, in special modo sul tema scottante del reintegro.

«Noi crediamo - ha spiegato Castro - che la parte relativa ai licenziamenti debba sostanzialmente rispettare l'intesa raggiunta tra i segretari dei partiti della maggioranza». Niente colpi di mano del Pdl, dunque. Impegno rigoroso, invece, per quanto riguarda i tempi di approvazione: «Devono essere assolutamente stretti per rispondere alle incalzanti attese dei mercati. Penso che il Senato debba chiudere in 45 giorni in modo che molto prima dell'inizio dell'estate il provvedimento possa essere realtà». Cambiamenti Castro li promette su un capitolo a cui tiene molto Confindustria: «Ci attende un bel lavoro anche intenso e incisivo sul capitolo flessibilità in entrata». Molto più duro in precedenza era stato il suo capogruppo Maurizio Gasparri, componente anch'egli della commissione Lavoro: «Il disegno di legge sarà profondamente corretto in particolare sulla cosiddetta flessibilità in entrata. Le norme così come sono state malamente scritte, piene di errori, da burocrazie legnose e da tecnici pieni di teorie ma estranei alla vita reale, causerebbero un'ondata di disoccupazione».



Più stringente sui tempi, è Treu: «L'obiettivo è quello di chiudere in un mese. Il testo nel suo impianto e le idee di fondo non possono essere alterate. Ci sarà forse qualche intervento sulla flessibilità, ma deve essere chiaro che la "flessibilità cattiva" non va bene». Treu poi invita a non essere «allarmistici» sull'incremento dei costi per le aziende. Il lavoro a tempo determinato dovrà essere pagato «l'1,4% in più solo in alcuni casi», per la generalità delle aziende, ha proseguito, «sarà lo zero virgola», intendendo quindi che sarà un incremento minimo.

Il Pd invece metterà domani a punto i suoi emendamenti. È prevista una riunione ad hoc a cui parteciperà in prima fila Paolo Nerozzi. «Ci tengo personalmente ad inserire due emen-

Nerozzi (Pd)

Un emendamento sull'art.19 e uno per il salario orario minimo

damenti che credo incontreranno il consenso di tutto il partito. Il primo riguarda l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e, con Passoni, puntiamo a far rientrare la Cgil e la Fiom in Fiat, proponendo di tornare al testo originario facendo riferimento all'accordo del 28 giugno. Con il secondo - continua Nerozzi - puntiamo ad inserire un salario orario minimo per i contratti precari, per evitare che l'aumento dei costi sulla precarietà non sia fatto pagare ai lavoratori. Il testo rimanda alla contrattazione delle parti sociali per fissarlo».

MARCEGAGLIA E PASSERA

Oggi pomeriggio poi sarà Confindustria a riunire tutte le associazioni datoriali per preparare le richieste di modifica alla riforma. «Noi - ha dichiarato Marcegaglia - ovviamente, siamo responsabili, nessuno di noi sta chiedendo di stravolgere tutto, però ci sono alcuni punti, in particolare sulla flessibilità in entrata, che se non dovessero venire cambiati dal nostro punto di vista non solo non creerebbero nuova occupazione ma rischierebbero di ridurla. Quindi - conclude - presenteremo una serie di proposte al governo e ai partiti su questi temi», chiedendo poi al «governo di ridurre le tasse».

Ieri intanto il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, dopo aver incontrato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, ha convocato per la prossima settimana la stessa associazione che riunisce le banche e le principali associazioni di categoria per fare il punto sulle misure per la crescita e le problematiche relative all'accesso al credito. ♦

IL COMMENTO

Enrico Morando

TANTE COSE BUONE MA UN ERRORE C'È STATO

Per la riforma del mercato del lavoro Monti si era dato due obiettivi e un metodo, nel suo discorso programmatico. Primo obiettivo: ridurre drasticamente il dualismo interno al mondo del lavoro, così forte e violento da far motivatamente parlare di *apartheid* per i più giovani e i meno professionalizzati. Secondo obiettivo: rendere universali le coperture assicurate dal sistema degli ammortizzatori sociali, oggi caratterizzati da enormi disparità categoriali, tanto da costringere a un loro sistematico utilizzo «in deroga» alla legge. Il metodo: operare in partenza una distinzione tra i lavoratori che hanno già oggi un contratto a tempo indeterminato - e possono quindi contare su di un complesso di tutele non eccellente, ma decente - che avrebbero potuto tendenzialmente mantenere il sistema attuale delle regole e delle tutele, e i lavoratori assunti dal momento dell'approvazione della riforma - compresi i milioni oggi titolari di contratti a tempo determinato o in collaborazione - per i quali il sistema delle regole e delle tutele avrebbe dovuto essere radicalmente rinnovato.

Poiché allora il discorso programmatico di Monti venne universalmente apprezzato, sembra ragionevole assumerlo a metro di paragone per giudicare il disegno di legge che ora il governo ha presentato alle Camere, dopo una lunga (e coralmemente richiesta) fase di confronto e consultazione sia con le parti sociali, sia con i partiti che compongono la sua «strana» maggioranza.

È facile vedere che il disegno di legge, una volta attuato (dopo l'estate del 2013, soprattutto a causa del rinvio di un anno della trasformazione «forzata» in co-co-pro delle partite Iva finte), riduce il dualismo del mondo del lavoro: la riforma punta esplicitamente a trasferire la maggior parte possibile di nuove assunzioni e di contratti «precari» verso l'apprendistato, per poi farle sfociare nel rapporto di lavoro «prevalente», il contratto a

tempo indeterminato. Lo si capisce bene anche esaminando la Relazione tecnica sulla copertura finanziaria, che prevede nel tempo una crescita della stima del monte retributivo degli apprendisti e una riduzione del gettito della addizionale (+1,4%) sui contratti a termine. Naturalmente, solo l'esperienza dirà se son rose... Per ora sappiamo che possono esserlo.

Anche il secondo obiettivo - ammortizzatori sociali di tipo universale - è in buona misura conseguito: l'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) fornirà un'indennità mensile di disoccupazione più elevata e a una platea più ampia. Anche in questo caso la transizione non sarà breve e resterà debole il sostegno al reddito dei lavoratori parasubordinati che abbiano perso il lavoro. C'è tuttavia il tempo per mettere rimedio a questi limiti. E il passo in avanti è rilevante: nel 2013, per l'Aspi, si prevede di spendere 2,7 miliardi - aggiuntivi rispetto a quelli oggi dedicati allo scopo - compresi i 569 milioni necessari per finanziare la contribuzione figurativa. Né mancano aspetti qualitativi particolarmente apprezzabili, come quello che consente un forte sgravio contributivo per chi assume donne disoccupate nel Sud.

Ora la parola spetta al Parlamento, che potrà e dovrà apportare ulteriori correzioni, senza lesionare le architravi della proposta. Anche se lo volesse - e penso che la maggioranza non lo voglia affatto - il Parlamento non potrebbe però mettere rimedio a un errore di metodo che, a mio giudizio, sta alla base dei limiti della riforma: quella mancata distinzione, in partenza, tra i lavoratori con contratti a tempo indeterminato in essere e gli altri, nuovi o attualmente precari, di cui aveva parlato Monti. È stata la stessa ministra Fornero a chiarire il senso di questa scelta, compiuta sotto la pressione di larghissima parte delle forze sociali e politiche: la distinzione avrebbe conservato o addirittura incrementato il dualismo interno

al mondo del lavoro.

Capisco, ma non condivido. È vero infatti che mantenere le regole attuali per i lavoratori che già godono delle tutele previste dalla legislazione vigente (compreso l'articolo 18) e ridisegnare un sistema completamente nuovo per i nuovi lavoratori avrebbe avuto l'effetto di conservare, anche per il futuro prossimo, un elevato livello di dualismo. Ma si sarebbe trattato di un dualismo di segno opposto rispetto all'attuale: non più quello tra tutelati e non tutelati, ma tra due diversi sistemi di regole e tutele. Il primo, in via di lento e progressivo superamento, organizzato sui caratteri del sistema produttivo di cinquant'anni fa; il secondo, organizzato sul sistema produttivo della società e dell'economia della conoscenza. Entrambi fermissimi nel divieto assoluto, sanzionato col reintro stabilito dal giudice, di ogni forma di licenziamento discriminatorio. Ma molto diversi per l'efficacia con cui favoriscono l'ingresso al lavoro, la rapida stabilizzazione del rapporto, le regole della sua rescissione per ragioni economiche, il sistema di sostegno del reddito durante la disoccupazione, la ricerca di un nuovo posto di lavoro. Non è certo per caso che il progetto Ichino - ispirato all'obiettivo di unificare il mondo del lavoro attorno al contratto unico a tutele crescenti - opera preliminarmente la scelta di non incidere sul sistema delle regole vigenti per chi ha già oggi un contratto a tempo indeterminato. In questo modo, infatti, da un lato si offre ai giovani - che un vero e stabile contratto rischiano di non averlo mai - la concreta possibilità di raggiungere questo obiettivo, rendendo le imprese più propense a creare nuovi posti di lavoro stabili; dall'altro, anche tenendo conto della recessione in atto, si scoraggia la distruzione di posti stabili esistenti, mantenendo alta la protezione per chi è già dentro.

Penso che - una volta fatta la scelta di non procedere sulla strada della distinzione tra insider e outsider - il governo abbia imboccato l'unica strada che poteva condurre il confronto a un buon esito. A quello migliore, i primi e i secondi, compreso il Pd, avevano rinunciato in partenza. E non per responsabilità di Monti.

→ **Manca** la conferma ma aumentano le voci di un azzeramento del beauty contest

→ **Il ministero** non smentisce. L'ipotesi più probabile è una vendita per pacchetti separati

Segnali dal governo: è in arrivo l'asta per le frequenze tv

La moratoria del "concorso di bellezza" che assegnava gratuitamente le frequenze a Rai e Mediaset, scadrà il 19 aprile. Il ministro Passera fa sapere che il governo avrebbe deciso: azzeramento e un'asta pubblica.

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

Sospiri e sussurri, al massimo un sms che fa più moderno. Saranno gli interessi coinvolti, saranno le ire di Mediaset, ma sul beauty contest vale la regola del mezzo silenzio: bocche cucite tranne qualche fazzoletto lasciato cadere con sapienza a metà del ballo. Così, aspettando il 19 aprile, quando scadrà la moratoria decisa dal governo, il ministro Passera fa sapere che le nuove frequenze tv, quelle liberate nel passaggio dall'analogico al digitale, non saranno più regalate come prevedeva un decreto del governo Berlusconi, ma vendute all'asta.

Con una frase recapitata a *Repubblica* (qualcuno parla di un sms) il ministro delle Comunicazioni "comunica" che la decisione è presa. E che il concorso di bellezza, singolare meccanismo che avrebbe consegnato gratuitamente quelle frequenze a Rai e Mediaset, verrà azzerato.

Mancano i dettagli ma anche le smentite. Che nel linguaggio della politica significa molto. E dal ministero di Passera fanno sapere che «la decisione è imminente» anche se «restano ancora da definire i contorni tecnici». Che in effetti non sono poca cosa. Perché il governo Monti deve prima annullare quanto deciso dal governo Berlusconi. Con che strumento: un decreto? una legge ad hoc? un emendamento inserito da qualche parte?

Una volta cancellato il beauty

contest, si tratterà poi di capire come assegnare le nuove frequenze. E qui la materia diventa scivolosa perché la palla dovrebbe passare nel campo dell'AgCom. Il governo può infatti dare indicazioni di massima ma i dettagli della probabile asta (chi invitare, che pacchetti vendere, con che base di partenza) li potrà decidere, per evidenti motivi di indipendenza e trasparenza, solamente l'Autorità delle Comunicazioni. I cui vertici, ecco il punto, scadranno a metà maggio. Cosa farà il governo? Forzerà i tempi per passare la patata bollente nelle mani dell'uscente Calabrò o si limiterà ad azzerare il beauty contest in attesa della nuova Authority? E nel frattempo, mentre la crisi corre, si congela la vendita di un bene pubblico che Mediobanca stima intorno a 1-1,2 miliardi di euro? Domande tutt'altro che banali a cui i messaggi smarriti di Passera non portano risposta. Vedremo oggi se al convegno di Confindustria sull'Agenda digitale - settore strategico di sviluppo in cui l'Italia è in grande ritardo - i ministri Passera e Profumo, ospiti d'onore assieme al Commissario europeo Neelie Kroes, lasceranno cadere qualche altro fazzoletto.

Come hanno detto ieri sia Vincenzo Vita che Antonio Di Pietro, le indiscrezioni sulle intenzioni del governo sono incoraggianti ma a nove giorni dalla scadenza della moratoria, sarebbe ora che il governo rivelasse e confermasse ufficialmente le proprie decisioni.

Tra sospiri e sussurri, qualche dettaglio comincia comunque a prendere corpo. Quello ad esempio di uno spaccettamento delle frequenze, come anticipato dall'*Unità* la scorsa settimana. Le frequenze da vendere, infatti, sono di qualità diversa. Quelle della banda 700 (i canali 54, 55 e 58 Uhf) sono disponibili subito ma hanno un "problema": come deciso

dall'Unione europea, dovranno essere liberate nel 2015 per diventare delle autostrade a banda larga e consentire lo sviluppo di internet sui telefonini di nuova generazione. Chi comprerà delle frequenze pregiate da usare solo per tre anni? In teoria le più interessate all'acquisto sarebbero le compagnie telefoniche che, a differenza delle compagnie televisive e vista la destinazione d'uso decisa dall'Europa, potrebbero ricevere quei canali per vent'anni. Peccato che le stesse aziende (Tim, Vodafone, Wind e Tre) abbiano appena partecipato, lo scorso autunno, a un'asta simile sborsando la bellezza di 4 miliardi di euro. Saranno intenzionate, le stesse aziende, a rimettere mano al portafogli?

Ci sono poi altre altre frequenze (6 Vhf e 23-28 Uhf) che potranno venire assegnate alle compagnie televisive per vent'anni. Ma anche qui c'è un ostacolo da superare: prima di essere utilizzati questi canali dovranno attendere la riorganizzazione di tutto il sistema etere; uno "spectrum review" che non ha certo l'aria di essere una faccenda veloce.

Prodotti diversi a prezzi diversi: è questa dunque l'ipotesi più probabile a cui il governo sta lavorando. L'importante, come detto ieri da Gentiloni, deputato Pd e ministro delle Comunicazioni al tempo di Prodi, è che alla fine si tratti di un'asta vera e non di una svendita a prezzi stracciati. Sarebbe un risarcimento ai delusi del beauty contest. E uno schiaffo agli italiani.

Twitter: @llando374



Il ministro Corrado Passera

IL CORSIVO

Cristoforo Boni

LE TASSE SULLA CASA E LE AMNESIE DI ALFANO

Comprendiamo che non è facile la vita per Angelino Alfano. Fa il segretario del Pdl, ma deve render conto al titolare della ditta. Sostiene il governo Monti, ma i suoi elettori sono i più ostili. Vorrebbe lanciare qualche messaggio politico positivo, ma deve soprattutto evitare che i cittadini italiani si ricordino dei disastri del governo Berlusconi (a cui peraltro lui stesso partecipava in qualità di ministro della Giustizia).

Le elezioni però si avvicinano (almeno quelle amministrative) e ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*, Alfano ha cominciato a fare un po' di propaganda: l'Imu deve diventare «una tassa una tantum», nel senso che non va «riproposta nel 2013» e comunque anche per il 2012 va «rateizzata». Nessun dubbio sul fatto che l'Imu sia pesantissima: un terzo della manovra correttiva da 30 miliardi di euro proviene infatti dalla tassazione degli immobili. Nessun



Germania, export da record

Il commercio della Germania con l'estero supererà nel 2012 il tetto dei 2mila mld. Lo dice Anton Boerner, presidente della Federazione del commercio. Le importazioni in Germania saliranno del 7%, a 965 mld (saldo positivo della bilancia a 159 mld). Nel 2011 l'export per l'Italia è calato del 10%, per la Grecia del 13%, ma verso l'Europa centro-nord è in costante aumento.

l'Unità

MERCOLEDÌ
11 APRILE
2012

17

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il segretario della Cgil Susanna Camusso con Giovanni Centrella, segretario Ugl

dubbio sulle gravi conseguenze che avrà il pagamento dell'imposta per i bilanci di molte famiglie italiane, alcune delle quali forse non sono ancora consapevoli dell'entità del sacrificio. Ma come si può pensare di sottrarsi così, con una battuta propagandistica, alle proprie responsabilità?

Alfano vorrebbe lanciare un segnale del tipo: cari elettori, se noi tornassimo al governo, toglieremmo subito l'Imu. Ma non osa dirlo esplicitamente. Perché diventerebbe ridicolo. È vero che il Pdl ha risparmiato l'Ici ai più ricchi (l'imposta che gravava sulle fasce più povere e sui ceti medi fu tolta dal governo Prodi). Ma quella scelta costò moltissimo alle casse dei Comuni e pesò sul

bilancio pubblico: avremmo potuto utilizzare un po' di risorse in favore della crescita quando Berlusconi raccontava ancora la balla che «la crisi non c'era». Soprattutto va detto - per evitare imbrogli - che l'Imu è stata inventata proprio dal governo Berlusconi, che sarebbe comunque entrata in vigore e che il sovrapprezzo deciso da Monti è esattamente il costo del mala gestione berlusconiana.

Discutiamo dunque dell'impatto dell'Imu e di come renderlo compatibile con politiche di equità sociale. Discutiamo di rateizzazioni per le famiglie più deboli. Ma non è sopportabile che Alfano si faccia paladino della no-tax per la casa. Se le tasse sono aumentate è colpa loro.

Intervista a Giovanni Centrella

«L'unità sindacale è la vera forza dei lavoratori»

Il segretario Ugl: «Insieme sul palco il 13 aprile La battaglia sugli esodati è di tutti. Non ci può essere qualcuno costretto a pagare due volte»

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Tornato a mangiare alla mensa Fiat, l'ex operaio di Pratola Serra (Avellino) Giovanni Centrella ieri ha girato le fabbriche del Lingotto e indotto nel suo viaggio a Torino, avendo parole di solidarietà perfino per la Fiom. Da sindacato di destra, l'Ugl sta diventando una realtà confederale che non fa sconti a nessuno. «Ascolto i miei lavoratori. E li seguo. È tutto qui. Niente di più». **Segretario Centrella, lei venerdì sarà sul palco della manifestazione unitaria, la prima così grande dopo tanti anni, per gli esodati. Quale messaggio lancerà?**

«Con Cgil, Cisl e Uil, che ringrazio per aver accettato la nostra presenza sul palco, manderemo un messaggio a governo e forze politiche. Un messaggio unitario perché l'unità dei sindacati è la forza dei lavoratori e in un momento come questo ce n'è un gran bisogno. Un messaggio che devono capire molto bene: per gli esodati bisogna trovare una soluzione perché non si può far pagare due volte a loro, che il lavoro lo hanno già perso, la riforma delle pensioni». **Intanto continua il balletto delle cifre: da 65mila a 350mila. Lei si è fatto un'idea sul numero e su come possa essere così lievitato?**

«Per me gli esodati sono più di 350mila. Ci sono migliaia di aziende piccole e piccolissime in cui i lavoratori hanno fatto accrodi per accettare di uscire senza che l'Inps ne sappia niente. E me ne convinco sempre di più sentendo la Fornero dire che «non ci saranno risorse per tutti». Un modo per mettere già le mani avanti».

Come andrà a finire? Le risorse si troveranno?

«Io non sono il governo e non è mio compito trovarle. Spero che alla fi-

ne si trovi la copertura perché tutti gli esodati possano andare in pensione. Ma non sono fiducioso».

Un'altra critica al governo. Centrella, ma lei è lo stesso che aveva detto "Sì" a Monti e Fornero nel martedì nero del sindacato?

«Sì, ma io ascolto molto i miei iscritti e simpatizzanti e girando per l'Italia posso assicurarle che la riforma la posso spiegare in tutte le lingue e in tutte le salse, ma i lavoratori non la prendono bene». **Non è che lei, Bonanni e Angeletti avete cambiato strategia?**

«No, non è un cambio tattico. Ripeto: è solo ascolto dei lavoratori che rappresento. Lavoratori che non sono certo degli oltranzisti, ma persone responsabili che però non accettano molte cose di questa riforma, a partire dalla modifica, per fortuna temperata dall'intervento dei partiti, all'articolo 18».

E in Fiat, la sua ex azienda, quale clima ha trovato? Il nuovo contratto, da voi firmato, è stato digerito?

«I lavoratori l'accordo lo accettano, anche se c'è da modificare alcune cose. Ho ascoltato molti lavoratori che si lamentano per il fatto che per avere il premio di risultato non sono conteggiate come presenze le giornate di assenza per donare il sangue o per fare assistenza ai familiari con la legge 624. Questo non va bene e chiederemo di cambiarlo».

Lei ha usato toni comprensivi con la Fiom. Vede una soluzione possibile per far rientrare la Cgil in Fiat?

«Noi abbiamo fatto parlare i lavoratori della Fiom alle nostre assemblee e non ci sono state contestazioni. Per me devono essere rappresentati e gli altri sindacati, a partire dal mio, non si devono intestardire a tenerli fuori. Se la Fiom si dice disponibile ad usare l'accordo del 28 giugno per trovare una soluzione, mi sembra una buona partenza». ♦

→ **Lettera del leader Pd** agli elettori: «Ecco la nostra sfida sui programmi»→ **Ricostruzione** «Deve partire dagli enti locali, che sono vicini ai bisogni dei cittadini»

Mille Comuni al voto Bersani: da qui la riscossa

Sono quasi un milione gli elettori chiamati alle urne per le amministrative del 6 e 7 maggio. Con venti capoluoghi di Provincia finora governati dal centrodestra, in cui adesso si riapre la partita.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

Oltre mille Comuni al voto, di cui 177 con più di 15 mila abitanti e 843 inferiori, per un totale di

9.600.000 elettori chiamati alle urne in 11.299 sezioni. Sono i numeri della prossima tornata di elezioni amministrative, che si svolgerà tra il 6-7 e il 20-21 maggio e che comprende il rinnovo di giunte e consigli in 29 capoluoghi, di cui venti finora governati dal centrodestra.

Una sfida che certo non esaurisce il suo significato su scala locale ma che pure, nelle difficoltà che il Paese sta attraversando, non è neanche solo un test in vista delle prime elezioni politiche del dopo-Berlusconi. Con

questa posta in gioco, Pierluigi Bersani ha deciso di rivolgersi direttamente agli elettori delle città al voto, inviandogli una lunga lettera. «Noi crediamo che l'Italia possa risollevarsi e che la ricostruzione del Paese debba partire dai Comuni, che sono vicini ai bisogni dei cittadini e che oggi sono messi di fronte a troppe difficoltà, che vogliamo rimuovere», scrive il leader del Pd auspicando una riscossa del Paese in nome della solidarietà e non dell'egoismo, «del privilegio, del parassitismo». «Conosciamo la di-

sillusione dei cittadini verso la politica. Crediamo che il rimedio alla cattiva politica non sia l'antipolitica, ma la buona politica», scrive ancora Bersani, spiegando che già adesso chi si candida nelle liste del Pd deve aver sottoscritto «stringenti codici etici».

50% DEI CANDIDATI È DONNA

Rinviate le elezioni provinciali previste per il 2012, la partita è ormai definita. Con una nutrita carica di candidati e una proliferazione delle liste che li sostengono, nonostante i tagli disposti per legge sul numero dei consiglieri comunali e degli assessori in giunta. E soprattutto, con un quadro politico che vede Lega e Pdl andare in ordine sparso, con un centrodestra in frantumi e diverse città con più di un candidato piediellino, l'uno contro l'altro.

Insomma, la partita è aperta anche dove, come in Piemonte, poteva sembrare più difficile e questo anche per

anteprimaADV



La legalità è la prima scelta

Scegli CGIL, iscriviti alla FLAI

www.flai.it

TESSERAMENTO 2012
Federazione Lavoratori Agroindustria





la solidità del centrosinistra, come sottolinea Davide Zoggia, responsabile Enti locali dei democratici: «Il Pd si è dimostrato una grande e affidabile forza attrattiva, in grado di coalizzare non solo forze politiche ma anche movimenti civici e sociali, dando prova della sua capacità riformista e di governo. Con una particolare attenzione ai temi etici e alla presenza delle donne nelle liste, in cui abbiamo chiesto la parità di genere».

Proprio oggi i candidati a sindaco sostenuti dal Pd nelle città capoluogo - di cui 16 scelti con le primarie - presenteranno i loro programmi nella sede di via Sant'Andrea delle Fratte, insieme a Bersani e Zoggia. Ricette improntate al risanamento e allo sviluppo, nonostante il freno agli investimenti posto dal patto di stabilità, che il Pd ha chiesto di rivisitare.

Ad Alessandria - 16 candidati a sindaco, 34 le liste - il Pd ha piazzato Maria Rita Rossa, attuale vicepresidente della Provincia, sostenuta anche da Idv, Sel e altre forze del centrosinistra, contro il sindaco uscente di centrodestra. A Como, dove il centrodestra è in scadenza, con Pdl e Lega divisi e un totale di 15 candidati, il centrosinistra punta su Mario Lucini, sperando nel ballottaggio. Scenario simile a Monza, dove il nome del Pd è Roberto Scanagatti. E il centrosinistra potrebbe mirare al secondo turno contro l'uscente pdl anche a Belluno, dove schiera Claudia Bettiol, ex vicepresidente della Provincia, sostenuta da tutto il centrosinistra tranne Sel.

A Verona la sfida al leghista Tosi, sindaco uscente che con le sue liste civiche mira a polverizzare il Pdl, la porta avanti il pd Michele Bertucco.

È invece una vera implosione quella vissuta dal centrodestra di Parma, con una miriade di candidati, dove è in corsa il democratico Vincenzo Bernazzoli.

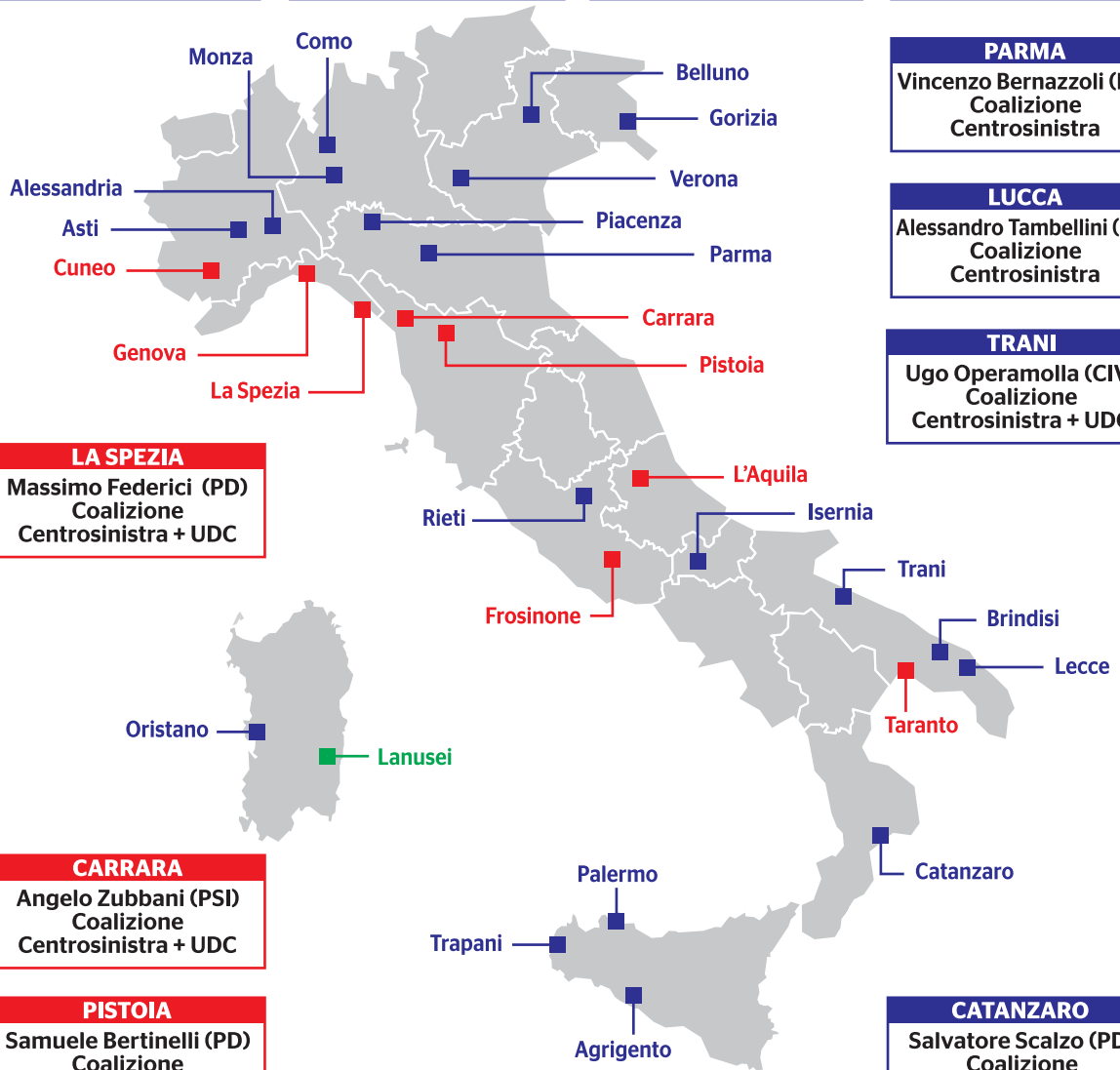
A Genova il centrosinistra sostiene Marco Doria - l'indipendente vincitore delle primarie contro i due nomi del Pd - il vero duello è con il Pdl Enrico Musso, già candidato nel 2007, in una competizione tra 12 candidati, compreso Paolo Putti, del Movimento 5 stelle.

E ancora, tra le partite di maggior rilievo, quella di Palermo, ancora in tensione dopo il clima infuocato delle primarie del centrosinistra, concluse con la vittoria di Fabrizio Ferrandelli. Anche qui c'è un vero esercito di aspiranti amministratori: 10 candidati a sindaco, 1.300 a consiglieri comunali.

Calendario separato, infine, per la Sardegna, dove il Pd ha vinto tutte le primarie: a differenza delle altre regioni, in cui si vota il 6 e 7 maggio, le urne saranno aperte il 20 e 21 in 65 Comuni, tra cui i capoluoghi Oristano e Lanusei. ♦

I candidati del centrosinistra nelle 29 città capoluogo

CUNEEO		amministrazione attuale Centrosinistra		BELLUNO	
Luigi Garelli (FSD)	Coalizione Centrosinistra	amministrazione attuale Centrodestra		Claudia Bettiol (PD)	Coalizione Centrosinistra senza SEL
GENOVA		ASTI		COMO	
Marco Doria (IND.)	Coalizione Centrosinistra	Fabrizio Brignolo (PD)	Coalizione Centrosinistra	Mario Lucini (PD)	Coalizione Centrosinistra
PIACENZA		ALESSANDRIA		MONZA	
Paolo Dosi (PD)	Coalizione Centrosinistra	Rita Rossa (PD)	Coalizione Centrosinistra	Roberto Scanagatti (PD)	Coalizione Centrosinistra
LA SPEZIA		CARRARA		GORIZIA	
Massimo Federici (PD)	Coalizione Centrosinistra + UDC	Angelo Zubbani (PSI)	Coalizione Centrosinistra + UDC	Giuseppe Cingolani (PD)	Coalizione Centrosinistra
CARRARA		PISTOIA		PARMA	
Samuele Bertinelli (PD)	Coalizione Centrosinistra	Massimo Cialente (PD)	Coalizione Centrosinistra senza IDV	Vincenzo Bernazzoli (PD)	Coalizione Centrosinistra
LANUSEI		L'AQUILA		LUCCA	
Silvio Carobbi (PD)	Coalizione Centrosinistra + FDS + SOC. IT. + CIVICA	Massimo Cialente (PD)	Coalizione Centrosinistra senza IDV	Alessandro Tambellini (PD)	Coalizione Centrosinistra
ORISTANO		ISERNIA		TRANI	
Guido Tendas (PD)	Coalizione Centrosinistra + UPC	Ugo De Vivo (CIV)	Coalizione Centrosinistra	Ugo Operamolla (CIV)	Coalizione Centrosinistra + UDC
PALERMO		TRAPANI		CATANZARO	
Fabrizio Ferrandelli (IND)	Coalizione PD + SEL + SOC. RIFOR. + CIVICA	Sabrina Rocca (IND)	Coalizione PD + TRAPANI DEM. CON VENDOLA	Salvatore Scalzo (PD)	Coalizione Centrosinistra
		AGRIGENTO		LECCE	
		Mariella Lo Bello (PD)		Loredana Capone (PD)	
		Coalizione PD + MPA + FLI + API + CIVICA		Coalizione Centrosinistra	
				TARANTO	
				Stefano Ippazio (CIV)	
				Coalizione Centrosinistra + UDC	
				BRINDISI	
				Domenico Consales (CIV)	
				Coalizione Centrosinistra senza IDV + UDC	



→ I **“collegli” della Locride** pronti alle clamorose dimissioni di massa: «Situazione insostenibile»

→ **Calipari, Lomoro e Laganà** ieri le parlamentari del Pd in visita al sindaco di Monasterace

Carmelina non è sola: sostegno da 42 sindaci

Tutti i sindaci della Locride sono pronti al clamoroso gesto per testimoniare solidarietà a Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace, costretta alle dimissioni per le continue minacce della 'ndrangheta.

MA.GE.

mgerina@unita.it

«Na nuci 'nta nu saccu non faci scruscisciu», ha detto, ieri, in calabrese, alle parlamentari Pd della sua terra, Rosa Maria Calipari, Maria Grazia

Laganà, Doris Lomoro, che sono andate a trovarla. «Una noce da sola non fa rumore». Ecco, questo è il pensiero che Maria Carmela Lanzetta, del Pd, sindaca-coraggio di Monasterace, nella Locride, minacciata dalla 'ndrangheta, continua a snocciolare in queste ore. Su un piatto della bilancia, ci sono quelle minacce: prima, la farmacia bruciata la scorsa estate, poi, da ultimo, i proiettili sparati nella notte contro la sua auto. Sull'altro piatto, tutto ciò che le sue dimissioni, presentate a fronte delle minacce, più come estremo atto di re-

sistenza che come rinuncia, hanno smosso e continuano a smuovere. Una valanga, se davvero come annunciato alla vigilia dell'assemblea convocata per oggi a Monasterace, i sindaci di tutta la Locride seguiranno il suo esempio. Dal sindaco di Locri a quello di Caulonia, dal sindaco di Gerace a quello di Roccella, da quarantadue Comuni si sono dati appuntamento nel paese di Maria Carmela diventato nuovo epicentro della lotta alla 'ndrangheta, per dire a chi l'ha minacciata che la sindaca di Monasterace non è sola. E per richia-

mare lo stesso Stato alle sue responsabilità. Dimissioni di massa, c'è chi è pronto a mettere sul tavolo anche questa proposta.

«Ne discuteremo tutti insieme, certo la situazione è insostenibile», spiega Giuseppe Lombardo, dalla primavera scorsa sindaco di Locri, per la seconda volta. Neppure lì, nel paese dove sette anni fa nel giorno delle primarie fu ucciso Francesco Fortugno, la situazione è facile. «A turno, ci sentiamo tutti soli», riassume Lombardo: «Io stesso alcuni anni fa sono finito nel mirino», racconta. Qualche colpo di pistola al portone di casa, l'auto incendiata. «Non ci si abitua mai, però si va sempre avanti», si lascia sfuggire. Quasi ad allontanare da sé l'idea che aleggia tra i sindaci della Locride di dimettersi in massa.

Ipotesi molto sofferta. «Sarebbe meglio, con molta cautela e facendole sentire la nostra vicinanza, provare a convincere la sindaca di Monasterace che ci sono le condizioni per rivedere la sua decisione», ragiona

Foto di Franco Cufari/Ansa



La sindaca Maria Carmela Lanzetta in una foto d'archivio



un altro primo cittadino della Locride, Giuseppe Certomà, sindaco di Roccella Jonica. La discussione è ancora aperta. «Le dimissioni di un sindaco - spiega ancora Lombardo, il primo cittadino di Locri - rappresentano la sconfitta dello Stato e noi che siamo chiamati a rappresentare lo Stato in questa terra così difficile dobbiamo essere più responsabili degli altri», ragiona quasi ad alta voce. E però: «Ben venga anche questa decisione se serve a scuotere le coscienze e a creare condizioni migliori per noi e per i nostri concittadini», scioglie anche lui le riserve.

GLI STRUMENTI DELLA RIVOLTA

Certo, dietro questa discussione sugli strumenti della battaglia, c'è la paura della ritualità, la voglia che questa rivolta, partita da Monasterace, arrivi al cuore dello Stato. «La rete dei nostri piccoli amministratori è un presidio fondamentale, su cui fare leva per contrastare le infiltrazioni mafiose e invece troppi di loro vivono una condizione di solitudine», denuncia Alfredo D'Attorre, commissario del Pd calabrese. «C'è una questione democratica che attraversa questa striscia di terra, che arriva a contare fino a nove Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose», spiega Girolamo De Maria, responsabile del Pd di Reggio Calabria. Da una parte, i Comuni infiltrati dalla mafia, dall'altra i sindaci in prima linea. Stretti tra

Il piccolo borgo

Dopo il gesto di Lanzetta è diventato l'epicentro contro la 'ndrangheta

le minacce, le difficoltà economiche: «E una Regione che - denuncia De Maria - non dà né fondi né risposte».

Anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani e Susanna Camusso, segretaria della Cgil, hanno fatto sapere che saranno di persona a Monasterace. E mentre la stessa Commissione parlamentare antimafia domani sarà qui, ad ascoltare la cittadinanza, ieri, è stata la volta delle deputate, andate a portare la solidarietà di tutte le donne del Pd alla sindaca minacciata. «Una persona di grande coraggio come sanno essere le donne calabresi», racconta Rosa Calipari: «È importante che senta di avere una rete attorno, anche le persone che hanno osteggiato la sua candidatura dovrebbero farle sentire la loro solidarietà in questo momento», osserva Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno, lo sa per esperienza: «L'isolamento è il nemico peggiore, anche per me è stato molto importante sentire accanto le istituzioni e tante persone perbene». ♦

Intervista a Ilario Ammendolia (Pd)

«Non c'è più modo di rappresentare lo Stato in Calabria»

Il primo cittadino di Caulonia: «Siamo in prima linea assolutamente da soli. Stanchi, disillusi. Anche la solidarietà non ci basta più. Serve agire, ora»

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Resistere» e «lottare», questo c'è da fare: «Tutti insieme, però, perché non abbiamo bisogno di nuovi martiri e di nuovi eroi», assicura Ilario Ammendolia, sindaco sessantasettenne di Caulonia, del Pd, e presidente dell'associazione dei sindaci della Locride, che si sono dati appuntamento a Monasterace per far sentire alla sindaca Lanzetta che non è sola. Quella contro la 'ndrangheta - racconta Ammendolia - è una battaglia che dura da quando è nata la Repubblica. «A Caulonia, furono i contadini nel '45 a proclamarla, prima ancora che nel resto del Paese». Lui - dice - di quella storia si sente ancora erede. Ed è dall'alto di questa eredità che si dice anche pronto, se serve e se così decideranno anche gli altri sindaci, a rimettere il mandato. «In questa battaglia siamo insieme», ripete. Lei, la sindaca minacciata, e tutti gli altri sindaci della Locride. «E però non vogliamo più essere la prima linea a cui lo Stato Maggiore fa mancare tutto».

Vi dimetterete tutti quindi?

«Certo non è possibile andare avanti così. O si affronta davvero la questione o non ci sono le condizioni minime per rappresentare lo Stato in questa terra. Di manifestazioni ne abbiamo fatte tante e c'è un po' di stanchezza nel dare e ricevere solidarietà se poi la situazione rimane sempre la stessa. Ogni volta quando succedono fatti gravi, si accendono le luci della ribalta e poi tutto torna come prima. Pensi a quello che è successo dopo il delitto Fortugno. C'è stata una reazione immediata, di giovani soprattutto. Ma poi se cittadini e am-



Ilario Ammendolia, sindaco di Caulonia

ministratori si espongono e poi non cambia nulla, anche i movimenti rifluiscono».

Per questo state pensando alle dimissioni?

«Noi rappresentiamo lo Stato, ma non possiamo essere la prima linea a cui lo Stato Maggiore fa mancare tutto, chiediamo di essere la prima linea di uno Stato organizzato che si mette in condizione di vincere la battaglia. Sa che cosa significa fare il sindaco in una terra dove mancano le condizioni essenziali per garantire un poco di sviluppo, dove si uccide e lo si fa con un tasso di impunità altissimo, dove l'emigrazione non si è mai fermata, perché per i diplomati e i laureati non c'è lavoro? Un sindaco può essere sconfitto in tanti modi. Perché non ha nulla da rispondere a chi non si vede garantire le condizioni minime di vita, perché le strade sono rimaste ai tempi del fasci-

simo, perché gli ospedali sono ridotti in condizioni vergognose, perché aboliscono i treni e non se ne può neanche parlare. Parlano di crisi: ma noi siamo in recessione cronica ed acuta da vent'anni».

Vi sentite abbandonati?

«Abbiamo cercato sempre di essere positivi, ma la solidarietà che partiti e istituzioni ogni volta vengono a darci non ci basta. Abbiamo bisogno di scuole che non siano solo parcheggi e di leggi che modifichino la realtà in cui viviamo, provvedimenti in grado di mettere in moto meccanismi virtuosi. Penso alla nostra richiesta per sfruttare le terre incolte in modo da dare occupazione a giovani ed extracomunitari, anche un grosso problema può diventare una ricchezza se ci si rimbecca le maniche».

Cosa c'entra questo con le minacce alla sindaca di Monasterace?

«C'entra. Ogni minaccia di un singolo mafioso ripropone sempre lo stesso messaggio: che in que-

Le parole

«L'antimafia se resta di facciata può ben poco contro il crimine»

Che fare

«Pronti a combattere, ma servono le istituzioni alle spalle»

sta terra non si devono e non si possono cambiare le cose. La 'ndrangheta è conservatrice: non è vero che è anti-Stato, nasce in un certo tipo di Stato e lo vuole conservare, in tutto, anche nelle ingiustizie sociali. E l'antimafia, se resta di facciata, può ben poco».

Però c'è anche chi alla 'ndrangheta si contrappone concretamente con la propria condotta.

«Sì gli esempi positivi non sono mai mancati in questa terra. C'è una forte resistenza che attraversa i nostri paesi e non è solo quella di chi cammina blindato ma del commerciante, dell'artigiano, del muratore, dell'imprenditore, del sacerdote, che vivendo accanto alla mafia ogni giorno, alla mafia non cede».

Che consiglio si sente di dare alla sua collega minacciata?

«Vorrei dirle di resistere e lottare, ma non da sola. Non abbiamo bisogno di martiri e di eroi, ma di un impegno che sia di tutti, delle classi dirigenti, del popolo. E dello Stato». ♦

Terroni contro barbari

A chi ha fatto comodo spaccare in due l'Italia

Bisogna evitare che la crisi della Lega rilanci il falso mito del partito del Nord. Non ci sarà crescita del Paese se non si affronta la questione meridionale

Foto di Franco Lannino/Ansa



Il mercato palermitano della Vucciria

Il commento

GIUSEPPE PROVENZANO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Una diversità «nordica», che è già allarme nel conformismo di prima pagina dei grandi quotidiani: ora che anche la Lega è compromessa con i vizi meridionali - si preoccupava Ricolfi su La Stampa ieri l'altro - chi difenderà le ragioni del Nord? E tutti a chiedersi: chi rappresenterà ora la «questione settentrionale», chi saprà rispondere al «rancore» del Nord?

L'apprensione speciale per le sorte dei «barbari», che già coltivarono con gli interessi particolari i semi della discordia civile, è un po' gettare la maschera. I leghisti facevano soltanto il lavoro sporco, erano la manifestazione estrema e degenera di un sentimento profondo, una falsa coscienza che negava fatti e ribaltava argomenti fino al parossismo: «è ora di smetterla con queste aree deboli che sfruttano quelle forti», con questo «sacco del Nord». Non era questa l'intenzione originaria di un malinteso «federalismo fiscale» che, contro la Costituzione, avrebbe dovuto evitare la «redistribuzione» tra regioni ricche e regioni povere («virtuose» e «viziose», secondo il lessico corrente - dove il vizio, in un improbabile e grottesco «calvinismo» italico, coincide sempre con la povertà)? Della menzogna di un Sud inondato di risorse depredate al Nord e del luogo comune che ogni soldo destinato sotto Roma fosse spreco o malaffare, si nutrivano quell'impulso tutto italiano e maramaldesco di «rivincita del vincitore». Una pulsione che si fa più feroce proprio quando il vincitore non sa più vincere (com'è avvenuto in questo decennio di crescita lenta anche del Nord, o quando ha iniziato a perdere, con la crisi).

Così, l'ostilità più vasta e maliziosa verso il Sud è maturata proprio negli anni delle politiche più antimeridionaliste, dei Robin Hood alla rovescia col bottino del FAS, generando al Sud una preoccupante deriva subculturale, coi Terroni à la Pino Aprile (alcuni già coi Forconi in mano), che di fronte al «nemico esterno» nordista si facevano ciechi e complici dei tanti «nemici interni» di vizio e malaffare.

In tutti questi anni, del resto, l'ideologia del «territorio», del



particolarismo territoriale che prese diverse forme politiche, è stata il frutto più risibile del fondamentalismo liberista, col passaggio dalla competizione egoistica tra individui a quella tra comunità. E pure quel fondamentalismo ha alimentato, finendo per mascherare le disuguaglianze sociali interne (che colpivano lavoratori subordinati e autonomi, artigiani e piccoli imprenditori che vivono del proprio lavoro), vere cause di declino e rancore, al Nord come al Sud (dove le disuguaglianze si concentravano e scaricavano i loro effetti sociali). Un ripiegamento localistico che ci ha resi incapaci di guardare al mondo, alle trasformazioni dei mercati. Il berlusconismo - che tenne insieme le «due Italie» con offerte politiche diverse, ma con la diffusa insofferenza verso le regole e i doveri pubblici (dall'evasione benedetta al rogo delle leggi di Calderoli) - perfezionava ideologia e prassi del particolarismo: il denaro pubblico, che sarebbe stato inservibile allo sviluppo delle aree arretrate e all'adeguamento competitivo globale nel segno dell'innovazione, pote-

Il fallimento di un'idea
Il buon federalismo avrebbe dovuto evitare sprechi di denaro

Grande è la confusione
Ridicoli i commentatori allarmati dal Carroccio «meridionalizzato»

va sempre tornare buono per affari di cricca a ogni latitudine e per ingrassare rendite particolari e poteri fin troppo «radicati», con prossimità pericolose alle organizzazioni criminali (che di radicamento se ne intendono, dal Sud al Nord).

A questo sarebbe dovuto servire un «buon» federalismo: a rinsaldare un patto, a evitare sprechi e camorre di denaro pubblico in ogni dove per garantire i servizi negati. La sua versione meschina, di stampo leghista, tutta tagli ai trasferimenti e competizione fiscale, non avrebbe certo riattivato la crescita, come pure propagandava. E la conseguenza politica più grave del localismo ideologico di questi anni è stata proprio lo smantellamento delle politiche di sviluppo, a partire da quelle per il Mezzogiorno: l'idea che bastasse puntare sulle aree forti di investimenti privati, e respon-

dere così alla «questione settentrionale» che minacciava secessioni. Tutto questo ha fatto male al Paese, dal Sud al Nord: dal 2002, dagli anni in cui la quota di spesa in conto capitale del Sud è crollata sotto il suo «peso naturale», la spesa pubblica complessiva per investimenti è declinata dal 7,7% del PIL al 5% del 2010, e le stime recenti sembrano peggiorare.

La crisi misura tutto il fallimento di queste idee, e restituisce il Sud come straordinaria emergenza nazionale (per crollo della do-

manda, della produzione, per l'inoccupazione e la povertà) che mina le possibilità di ripresa dell'intera economia e riproduce equilibri sociali sempre più dipendenti e degenerati. Ora, affermare il forte nesso tra equità e crescita significa attivare tutte le leve di sviluppo e di coesione, che integrino il Mezzogiorno delle risorse «sottoutilizzate» in una strategia nazionale, per un sistema interdipendente e aperto qual è il nostro. Ci vorrà del tempo, e una buona dose di polemica politica, per diradare il fumo negli occhi di

questi anni, che ha guardato al Paese confondendo le cause socio-economiche con gli effetti territoriali e locali. Però, leggere commentatori che denunciano la «meridionalizzazione» della Lega e non il fallimento della sua ideologia, e richiamano governo e opinione pubblica alla maggiore esigenza di rispondere a un Nord orfano di paladini, facendoci tutti alfieri della «questione settentrionale», appare davvero l'ultimo e preoccupante segno del rischio di «trionfo delle idee fallite». ❖

I SOLDI CONTRO IL PARKINSON LI HAI MESSI IN BANCA.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON.



Il 5x1000 che hai affidato all'Associazione Italiana Parkinsoniani e alla Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson, ha finanziato l'unica banca italiana degli encefali, la banca dati più grande d'Italia e la banca genetica più grande del mondo sul Parkinson e malattie simili. Oltre ad una miriade d'iniziativa scientifica e sociali, visibili su www.parkinson.it e sul nostro notiziario gratuito su richiesta. Inizieremo presto uno studio con cellule staminali dello stesso paziente, atto a riparare i danni della malattia. Grazie al tuo contributo abbiamo fatto molto, ma vogliamo proseguire fino a sconfiggere il Parkinson.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000 per la ricerca sanitaria.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**
Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283 e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.

SILVANO
ANDRIANI

L'ANALISI

LA POLITICA
SBAGLIATA

→ SEGUE DALLA PRIMA

E in questo modo sta provocando la recessione e sta rendendo improbabili gli obiettivi di riduzione dei deficit pubblici. Dopo il caso della Grecia anche i governi di Spagna e Olanda, una settimana dopo avere sostenuto il Fiscal compact, hanno dichiarato di non essere in grado di realizzarne gli obiettivi per il peggiorare della situazione economica. Il problema del necessario rilancio della domanda a livello europeo deve essere ancora affrontato e, poiché la crisi in atto ha avuto origine da un eccesso di indebitamento in tutti i Paesi avanzati, questo rilancio deve essere realizzato facendo fronte anche all'esigenza di ridurre il livello di indebitamento.

Due documenti recenti fanno il punto sulla situazione. Uno è il secondo rapporto della Mc Kinsey sulla riduzione del debito a livello mondiale. Vale la pena di notare che il riferimento non è solo al debito pubblico, ma al debito totale, giacché la Mc Kinsey sa che l'eccesso riguarda anche e soprattutto l'indebitamento privato, visto che da esso hanno avuto origine le bolle speculative e la crisi economico-finanziaria. La brutta notizia è che a cinque anni dall'inizio della crisi il livello del debito totale non è diminuito: a una modesta riduzione dell'indebitamento privato corrisponde l'aumento del debito pubblico dovuto all'esigenza di far fronte alla crisi.

Il secondo documento è della Commissione europea, elaborato per valutare gli squilibri presenti nell'area. Il Rapporto usa gli indicatori giusti per tale valutazione: riferimento al debito totale, saldo della bilancia dei pagamenti, situazione patrimoniale netta sull'estero. Sono esattamente gli

indicatori che alcuni, questo giornale da sei anni, hanno sostenuto andassero adottati per cambiare il «Patto di stabilità» che, essendo focalizzato solo sul debito pubblico, non è in grado di cogliere i fattori principali dell'instabilità.

I dati del Rapporto mostrano una sostanziale aderenza alla realtà. Paesi che sulla base del solo livello del debito pubblico venivano considerati virtuosi - Spagna, Irlanda, Portogallo, Inghilterra - risultano invece i più critici in quanto hanno non solo i livelli di debito totale più alti, ma anche forti deficit delle bilance dei pagamenti ed altissimi livelli di indebitamento sull'estero. Non a caso sono i Paesi maggiormente in crisi. Il paradosso è che la Commissione, mentre misura l'instabilità con i parametri giusti, ha assecondato il varo del Fiscal compact che ribadisce e rafforza il vecchio «Patto di stabilità» focalizzato solo sul debito pubblico. Evidente schizofrenia.

La situazione è anche peggiore di così. I deficit delle bilance commerciali dei Paesi deficitari dell'area euro venivano finanziati prima della crisi da flussi di capitale privati dai Paesi in attivo. Dopo la crisi la direzione di tali flussi si è invertita: i capitali fuggono verso la Germania aumentando lo svantaggio dei Paesi debitori. Come si finanziano adesso i deficit commerciali? Attraverso l'accensione di posizioni debitorie e creditorie nei rapporti tra le Banche centrali dei Paesi dell'area. Esse hanno già superato la cifra di 800 miliardi di euro di cui oltre 550 a credito della Germania. Altro che Fondo salva-Sta-

ti. Il governatore della Bundesbank comincia a chiedersi quando mai potrà recuperare quei crediti e ha proposto di chiedere garanzie reali ai Paesi debitori. La situazione non sarà a lungo sostenibile.

Qualsiasi strategia che si ponga giustamente il problema di come regolare il livello della domanda per uscire dalla crisi deve fare i conti con l'esigenza di ridurre il livello del debito totale. Fra le ricerche in corso, oltre quella della Mc Kinsey, vale la pena citare quella svolta da C. Rheinard e B. Sbrancia per il Fmi. Dall'analisi delle modalità di uscita da situazioni di eccesso di indebitamento negli ultimi cento anni, specie nei Paesi capitalistici avanzati, la strada più efficace risulta la *financial repression*. Essa comporta non solo la riduzione dei poteri della finanza, ma anche un periodo molto prolungato di tassi di interesse bassissimi o addirittura negativi. Ciò può essere ottenuto nel modo più efficace, quello più compatibile con una adeguata crescita economica, aumentando l'inflazione. Certo i risparmiatori ne sarebbero colpiti, ma questa non è una situazione dalla quale si può uscire senza dolore.

A volte ai politici capita di dover scegliere se svaloriare il capitale o svaloriare il lavoro e le imprese, come si è fatto finora. Commentando la ricerca citata *The Economist* sosteneva che «la sola repressione finanziaria non basta a risolvere i guai del debito. È necessaria anche l'inflazione», anche per non compromettere il futuro dei giovani. A proposito di rapporti fra generazioni. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il povero Renzo stanco di incassare

Anche fuori dalla Lega si sostiene che Umberto Bossi abbia fatto un passo indietro, anzi due, costringendo il figlio a dimettersi. Ma è solo una balla, una delle tante inventate da chi è stato capace di inventarsi una patria inesistente come miniera senza fondo per sé e per la progenie. Perché Renzo fu indicato dal padre come successore e imposto nelle liste della Lombardia al posto di altri, magari altrettanto immeritevoli, ma forse più onesti. E perfino ora che è stato sputtanato come profittatore del suo stesso parti-

to, il padre continua a difenderlo, biascicando in tv che, del resto, il ragazzo era stanco di stare in Regione. Stanco? E di che? Di beccarsi, oltre ai soldi del finanziamento pubblico, pure uno stipendio, sempre pagato dai cittadini, senza fare un emerito tubo, senza studiare e senza saper dire due parole in croce? Siamo stanchi noi italiani (e sottolineo italiani) di lui e di quella Rosi che adesso i leghisti arrabbiati chiamano «terrona». E questo noi terroni proprio non lo tolleriamo: leghista era e leghista resta. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Lega, esplode il vulcano del cerchio magico

C alderoli: «Uno tsunami ha travolto la Lega». L'unico tsunami che invece di abbattere e case le ristruttura. «Dobbiamo reagire come ha fatto il Giappone!». E Renzo: «Giusto! Chiediamo aiuti economici». «I bilanci della Lega sono controllati dai revisori dei conti», aveva dichiarato Renzo Bossi, ma l'Espresso ha scoperto che la firma del revisore Cristina Berlanda in calce ai bilanci era stata falsificata. Renzo è ancora incredulo: «Cristina si scrive con una enne sola?!». A quel punto si è dimesso: «Lascio come mi ha chiesto la Lega». Si è deciso quando ha letto che adesso, invece del reintegro, ti devono dare un indennizzo eco-

nomico. Più che da uno tsunami, la Lega è stata travolta dall'eruzione di un vulcano. Il vulcano del Cerchio Magico, che come il Vesuvio a Pompei rischia di consegnare alla memoria dei posteri solo l'ultimo istante di vita delle vittime: Bossi Padre che ristruttura la casa a sua insaputa, Bossi figlio che intasca 50 euro prelevati dal suo autista con il bancomat della Lega (perché l'autista? Era quello che sapeva contare), Il tesoriere Belsito che scende dalla Porsche, la senatrice Rosy Mauro e il suo fidanzato che a spese del partito comprano la laurea all'estero. Maschere tragiche, come quella dell'uomo con l'ascia immortalato dalla lava del Vesuvio. Magari era la prima

volta in vita sua che dimenava un'ascia, magari era un musicista, un famoso pittore, un cuoco o un rapinatore, ma nei secoli rimarrà «l'uomo con l'ascia». Così i Bossi travolti dallo scandalo mentre fregavano i soldi rischiano di passare alla storia per quello e non per aver alimentato la propaganda razzista e firmato la Bossi-Fini, una legge illegale (lo dice l'Europa) che ha condannato al carcere migliaia di innocenti, sorpresi a essere stranieri e dunque sbattuti in galera, dove ci sono così tanti detenuti in attesa di giudizio che pare di stare al Pirellone. ♦



LA STORIA NON È FINITA CAMBIARE È POSSIBILE

FEDE E IMPEGNO SOCIALE

**Pier Paolo
Baretta**
DEPUTATO PD



Due editoriali (Claudio Sardo, il direttore, sull'Unità e Bruno Forte, il vescovo, sul Sole 24 ore) ci hanno offerto, nel giorno di Pasqua, una riflessione non economicistica della crisi contemporanea. Il primo mettendo in luce la responsabilità storica dei credenti nella edificazione della città dell'uomo, in un progetto condiviso e non esclusivo; il secondo chiamando tutti (credenti e non) a un salto etico quale condizione necessaria per costruire il futuro.

Vi è un profondo legame tra i due messaggi: la fiducia (la fede!) nell'uomo e nel suo cammino. In un'epoca così travagliata, di fronte alle nostre quotidiane difficoltà e miserie, la speranza «risorge».

Impariamo, dunque, a leggere i «segni dei tempi», a scendere dal monte delle nostre sicurezze e a partecipare a «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» dell'uomo contemporaneo.

Mescoliamoci tra la folla, non per essere riconosciuti (opportunitamente Sardo ha citato la Lettera a Diogneto) ma per vivere pienamente, solidali, la nostra umanità sempre nuova.

Questo ci appare essere il primo atto di responsabilità «storica» a cui siamo individualmente chiamati, in quanto uomini sorretti ciascuno dalla fede: in un Dio e/o nella Storia. Ma non basterà questa «conversione» laica per far girare il mondo nel verso giusto. È necessario un percorso collettivo che trascenda i singoli per inverarsi in un progetto per tutti di società, di benessere, di salute, che «avvicini» - così come suggerisce il direttore dell'Unità - l'Epifania.

Il confronto si polarizza tra due approcci estremi: da una parte chi, facendo leva sulla evidente e innegabile emergenza, si attesta su una prospettiva... trimestrale. Dall'altra parte chi, individuando il limite dell'approccio congiunturalista, indica alternative radicali, di sistema o di pensiero, ma che rasentano appena la emergenza e teorizzano un mondo senza vinco-

li, lasciando ad altri il compito di spalare il fango della alluvione nella quale annaspiano.

Quanto è sopportabile, senza commettere un grave errore di strategia, tenere separati il pronto soccorso e le terapie riabilitative? La politica è la prima ad essere interrogata e a dover tentare una risposta che, in questa congiuntura della Storia, consiste in una nuova «visione» della società, in una nuova prospettiva di futuro. Insomma: stiamo solo ripulendo il quartiere (e non è poco) o, anche, edificando la città nuova?

Dalla risposta che diamo sapremo decidere cosa abbattere e cosa conservare, con quella capacità di discernimento che è il fondamento dell'agire responsabile.

Siamo, infatti, al capolinea di un modello di sviluppo controverso, di benessere diffuso, ma di consumi esasperati e di disuguaglianze insostenibili. Mai siamo stati così tecnologicamente potenti e mai così ambientalmente fragili. Mai così in relazione con gli altri e mai così soli nei nostri strumenti. Davanti a noi c'è un muro da abbattere (non è la prima volta!) che non è, per l'appunto, la fine della Storia, ma la fine di una Storia, di un'epoca!

Dobbiamo rapidamente imboccare una nuova strada e il tempo della crisi è il momento giusto per osare. Se vogliamo un nuovo *new deal* dobbiamo offrire a tutti una opportunità. E, oltre quel muro, la nuova Storia sarà quella che scegliamo noi, adesso e qui... ❖

PIO LA TORRE, UN PORTALE SULLA LOTTA ALLA MAFIA

DOMANI IL RICORDO

**Vito
Lo Monaco**
PRESIDENTE CENTRO
PIO LA TORRE



Il 30 Aprile 1982 a Palermo furono uccisi dalla mafia Pio La Torre e Rosario Di Salvo, suo fedele accompagnatore. La Torre, primo deputato in carica trucidato per l'impegno civile e politico di una vita, è autore della storica legge Rognoni La Torre con la quale, per la prima volta, lo Stato italiano riconosce il reato di associazione mafiosa e introduce la confisca dei beni ai mafiosi. La legge fu approvata solo dopo l'uccisione di La Torre e quella successiva del prefetto Dalla Chiesa grazie alla mobilitazione popolare e alla reazione unanime del Parlamento.

Domani, 12 Aprile alla Camera dei Deputati, nella Sala della Lupa, alla presenza del Presidente della Repubblica, sarà ricordata quella fase tragica della storia del Paese con la presentazione di un Archivio digitale intitolato a Pio La Torre. Il Portale, promosso dalle Presidenze della Camera, della Fondazione della Camera, della Commissione parlamentare Antimafia, su iniziativa del Centro Studi Pio La Torre, conterrà gli atti processuali, gli scritti, i video, le foto e la rassegna stampa dell'epoca, i discorsi parlamentari, i documenti della sua attività sindacale, politica. Particolare rilievo avranno gli atti relativi alla partecipazione alla Com-

missione parlamentare d'inchiesta sulla mafia della sesta legislatura e la sua relazione conclusiva di minoranza del 1976.

Il Portale è il risultato di una feconda collaborazione tra diverse istituzioni nazionali e regionali, associazioni culturali private e pubbliche che vanno tutte ringraziate per aver messo a disposizione idee ed esperti che hanno realizzato una banca dati dell'antimafia aperta a tutti, studiosi, studenti, cittadini.

Pio La Torre un uomo politico che lo storico Francesco Renda definisce «volitivo, un operatore della politica il quale, conclusa l'elaborazione teorica e precisata la piattaforma politica relativa, passa all'azione, traduce l'idea in fatto, in movimento popolare di lotta e di proposta avente carattere riformista, di massa e unitario». Infatti, così fu, giovanissimo alla testa della lotta unitaria dei contadini per la Riforma agraria, successivamente nella lotta contro il Sacco edilizio di Palermo, nelle battaglie per la modernizzazione e lo sviluppo industriale della Sicilia, nelle assemblee elettive della Regione e dello Stato, nel suo Partito.

Così fu, alla vigilia del suo assassinio, alla testa del grande movimento unitario per la pace, il disarmo bilaterale contro i missili a Comiso, nella sua terra di Sicilia dove era voluto tornare a dirigere il suo partito imprimendogli subito un'accelerazione nell'impegno di contrasto alla mafia, nella lotta per lo sviluppo e la pace. ❖

Maramotti

NON CI SARA'
LA CACCIA ALLE
STREGHE... A NOI
LEGHISTI HANNO
GIÀ RACCONTATO
TANTE FAVOLE

POSSIAMO
ANCHE
CREDERE CHE
ROSI MAURO
SIA UNA
FATINA
BUONA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



NEVIO PELINO

Gli auguri a peso d'oro di Pomarici

Tale Marco Pomarici, presidente del Consiglio comunale di Roma, ha tappezzato la città di manifesti con i quali augura buona Pasqua. Pur non avendolo mai visto, lo ringrazio e ricambio. Perché questo signore spende migliaia di euro per fare gli auguri non ad amici e parenti, ma a un'intera città? E soprattutto dove li prende i soldi per queste spese folli?

RISPOSTA ■ È una domanda che mi sono posto anch'io. Il costo dei manifesti con cui si tappezza un'intera città sono enormi, sicuramente da calcolare in centinaia di migliaia di Euro, la Pasqua è una festa cristiana e meglio avrebbe fatto certamente Pomarici ad usare tutti questi soldi per finanziare la Chiesa o una Onlus che si occupa di persone in difficoltà. Quella da cui Pomarici si è fatto convincere, da buon pidiellino, è forse ancora l'idea di Berlusconi sulla politica come «consumo da promuovere con la pubblicità»: anche se il capo ha capito e Pomarici no che questo modo di fare politica non serve più e che i manifesti determinano più repulsione che consenso in un pubblico nauseato dal modo in cui i politici spendono i loro soldi. Quello di cui c'è bisogno di fronte al caso Pomarici, tuttavia, è piuttosto semplice: un'interrogazione in Consiglio Comunale e attraverso i giornali sui costi reali della sua iniziativa e un'indagine della Guardia di Finanza sulle fonti del suo finanziamento. Per capire bene se è ricco di suo o di nostro. In tempi come questi, sospettarlo è quasi obbligatorio.

ROBERTA CORRADINI*

Miriam per le donne

Il 9 aprile è morta Miriam Mafai, partigiana, giornalista e scrittrice. Miriam Mafai, pensiero libero, con passione e umanità si è dedicata alla causa della libertà e a quella dell'emancipazione delle donne e, quindi, alla tutela e allo sviluppo della democrazia. Da sempre antifascista, nel 1938, lei che era per metà ebrea, fu allontanata dal ginnasio a causa delle leggi razziali. Partecipò, giovanissima, alla Resistenza a Roma. Nel suo libro "Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guer-

ra mondiale", Mafai descrive la storia collettiva di centinaia di migliaia di donne che divennero protagoniste della storia - abbandonando spazi e ruoli storici - con una sempre maggiore consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità. Mafai mette in evidenza come il ruolo di madri, casalinghe espose "esemplari", subordinate nella famiglia e nella società, era stato assegnato alle donne da una visione maschilista comune sia alla politica fascista, sia all'ideologia cattolica, che imposero alla donna un destino biologico. Mafai ci permette una rilettura della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza, scoprendo un esercito femminile di «madri, mogli, ragazze,

operaie, mondine, borghesi e principesse, ebrei e gentili, fasciste e partigiane, "pescecani" e borsari nere», con le loro fatiche, difficoltà, generosità e coraggio. In tutte le città del Nord dell'Italia, il 1° maggio 1945 si celebrarono sia la Festa del Lavoro, sia la Festa della Liberazione ma non tutte le donne che avevano partecipato alla Resistenza poterono sfilare assieme ai partigiani. Quelle che lo fecero furono al centro di curiosità ma soprattutto di sospetti, scherni e offese: il Paese si era liberato dal nazifascismo ma non da un tradizionalismo bacchettono. Per molte donne quella che fu considerata una "trasgressione" fu una duplice Resistenza, una lotta per liberare l'Italia dal nazifascismo e per liberare se stesse dalla cultura patriarcale e misogina. Per Mafai le conquiste delle donne sono ancora "fresche", non radicate, e quindi suggeriva alle giovani di non abbassare la guardia. Sua la frase che, come donna, "nessuno ci ha regalato niente". Se ne è andata, quindi, un'altra protagonista della nostra democrazia. Ti salutiamo e ti ringraziamo, "ragazza rossa"!

*Vice Presidente Associazione "Ora Veglia" onlus

ROBERTO COLOMBO

I motivi economici

Fino a 20 anni fa, molte grosse aziende del territorio lombardo dell'Altomilanese occupavano più di 500 dipendenti: cito a esempio Franco Tosi, Fiat, Bachelite; oggi queste aziende ci sono ancora ma hanno decimato il loro personale. Senza essere un economista, deduco quindi che all'atto pratico la possibilità di licenziare per motivi economici c'è sempre stata: chi conduce una battaglia ideologica contro l'articolo 18 dica apertamente dove vuole arrivare! Un governo tecnico non dovrebbe fare una battaglia poli-

tica: sarebbe contro la propria natura.

CASSIBBA VINCENZO
Il figlio stanco

Il commento del padre alla notizia che Renzo Bossi lascia il posto in Regione sarebbe: «Ha fatto bene, era stanco». Una sola domanda: stanco di cosa? E noi allora?

PAOLO IZZO

Sarebbe stato interessante

Mentre l'Italia buona e cattolica macellava un milione di agnelli per festeggiare la resurrezione di Cristo e una fila indiana di Radicali si snodava lungo le pareti del carcere di Regina Coeli per raggiungere piazza san Pietro in tempo per manifestare, ancora una volta, per i diritti di carcerati e "carcerieri". "Sarebbe stato" almeno bizzarro vedere il Papa affacciato al suo balcone e là sotto, mischiati alla sterminata folla di fedeli, quei pochi eretici che invocano diritti civili per tutti, portando in spalla la croce di altri poveri Cristiani che nessuno vuole addossarsi. "Sarebbe stato", appunto. Perché l'arrivo dei Radicali in piazza san Pietro è stato impedito, vietato. E non - come si potrebbe pensare - dallo Stato vaticano, bensì dallo stesso Stato italiano in una, non altrimenti spiegabile, genuflessione preventiva.

GIORGIO

Non se n'era accorto

Maroni ha sempre partecipato alle riunioni con Bossi e il cerchio magico. Possibile che non si sia mai accorto di nulla?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



lotto

MARTEDÌ 10 APRILE

Nazionale	5	74	11	86	6
Bari	10	51	1	70	32
Cagliari	22	86	78	1	12
Firenze	41	60	79	36	9
Genova	74	47	72	39	69
Milano	6	60	9	28	21
Napoli	18	67	45	61	54
Palermo	4	65	33	10	40
Roma	53	90	66	65	1
Torino	52	75	33	14	11
Venezia	82	69	41	31	81

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
9	22	41	49	52	53	77
Montepremi					2.219.536,68	
Nessun 6 - Jackpot					€ 81.632.351,40	4+ stella
Nessun 5+1					€ -	3+ stella
Vincano con punti 5					€ 36.992,28	2+ stella
Vincano con punti 4					€ 353,22	1+ stella
Vincano con punti 3					€ 17,77	0+ stella
10eLotto					1 4 6 10 18 22 41 47 51 52	53 60 65 67 69 74 75 82 86 90

→ **Camera ardente** allestita in Campidoglio per l'omaggio a Mafai, donna indimenticabile

→ **Via vai** di politici e personalità del mondo della cultura. Presenti tanti semplici cittadini



Giorgio Napolitano e la signora Clio per l'omaggio a Miriam Mafai

Anche Napolitano per l'ultimo saluto alla «ragazza» Miriam

Camera ardente per Miriam Mafai allestita in Campidoglio. L'addio del mondo della politica e della cultura a una donna indimenticabile. Tra personalità e volti noti anche tanti semplici cittadini commossi.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato lungo e commosso il saluto che Giorgio Napolitano ha portato a Miriam Mafai, la testimonianza estrema e addolorata di «una schietta amicizia che ci ha così a lungo legati». Un addio con pochi testimoni come si conviene ad un legame fatto di confronto intelligente, comune militanza, rispetto

delle opinioni anche, e soprattutto, quando diverse alla ricerca di una sintesi appagante. Dialogo costante, anche da lontano, mentre strade diverse erano ad essi riservate da quella imprevedibilità che rende ricca e sorprendente ogni esistenza.

UNA LUNGA FILA

Mentre la scalinata che porta al Salone della Protomoteca in Campidoglio, dove oggi alle 12 si terrà la commemorazione funebre, si affollava di tante persone, amici al di là dei volti più o meno noti e della «firma», molti cittadini, i suoi lettori che, in un pomeriggio luminoso di aprile solo apparentemente inadatto ad un saluto estremo ma straordinariamente adeguato per dire addio ad una persona

come Miriam Mafai, il presidente Napolitano, accompagnato dalla moglie Clio, si è soffermato in un raccolto meditare di fronte alla bara in cui si intravedeva la velata sagoma familiare. Con lui poche persone. Sarà e Luciano, i figli della giornalista, amati in modo intenso nonostante il confessato rimpianto di aver loro sottratto tempo per seguire con impegno, dedizione e rigore le altre sue passioni, con cui Napolitano, come aveva già fatto nel messaggio privato a loro inviato, ha rievocato episodi di un'amicizia antica, le battaglie condivise, la serenità delle vacanze a Stromboli, e la sorella Simona. Poi tutti gli altri parenti, i nipoti tanto amati con le loro famiglie, i pronipoti. E, una volta aperte le porte, tra i primi Mas-

simo D'Alema col suo omaggio «ad una grande protagonista del giornalismo italiano e una militante appassionata e critica della sinistra oltre che una cara amica» e Pierferdinando Casini che piange «la scomparsa di una giornalista severa e autorevole, donna di sinistra che ha sempre avuto la curiosità di capire gli altri». La vicepresidente del Senato, Emma Bonino che invita a «pensare a lei per ricordare alle donne il senso dell'indipendenza e dell'autonomia». Ci sono il sindaco di Roma, Gianni Alemanno e il presidente della Provincia, Nicola Zin-

Oggi i funerali

Alle 12.30 nella sala capitolina si terrà la commemorazione

garetti che ricorda «la persona di straordinaria forza che non ha mai rallentato il suo impegno civile e voglia di capire». Paola Concia e Guglielmo Epifani, Mario Segni e Willer Bordon. C'è lo scrittore Raffaele La Capria che parlerà con Napolitano di un altro recente e comune dolore, quello per la scomparsa di Antonio Ghirelli. E i giornalisti, Sandra Bonsanti, Pierluigi Battista, Arigo Levi, Bruno Manfellotto, tanti direttori e molte facce giovani, tutti colleghi con cui Mafai amava discutere ed anche polemizzare, comunque confrontarsi con la curiosità dell'altro che è utile atteggiamento per non cadere in una sterile autoreferenzialità. Tutti titolari almeno di un aneddoto, di una discussione, di qualche parola scambiata sui fatti del giorno che in momenti come questi diventa unico e che consente un «mi ricordo...» che allevia in qualche modo il dolore.❖

Il Partito Radicale con Angiolo Bandinelli, Emma Bonino, Marco Pannella e Gianfranco Spadaccia piangono la scomparsa di

MIRIAM MAFAI

che ricordano con amicizia e affetto: avversaria a lungo prima, critica attenta e rispettosa anche nel dissenso dopo, compagna solidale infine nelle battaglie per l'affermazione della laicità dello Stato dei Diritti Civili e dell'autodeterminazione della persona negli ultimi due decenni.

→ **Rigettato** il ricorso della Procura che chiedeva il carcere e quello degli avvocati che volevano la libertà
→ **Il 13 gennaio** la Costa Concordia naufragò all'Isola del Giglio: almeno 30 morti, e l'abbandono della nave

Cassazione: Schettino resti agli arresti domiciliari



Tre ore di permesso dagli arresti domiciliari per il pranzo di Pasqua a casa della sorella. L'uscita del comandante Schettino è stata ripresa dalle telecamere del Tg5

L'ex comandante della Costa Concordia Francesco Schettino resta agli arresti domiciliari a Sorrento. Lo ha deciso la corte di Cassazione. Soddisfatta comunque la Procura di Grosseto: l'impianto accusatorio regge.

PINO STOPPON
ROMA

Dopo un'udienza durata ieri mattina per più di 3 ore e una Camera di Consiglio iniziata alle 15 e finita solo all'ora di cena, i giudici della Suprema Corte hanno rigettato sia il ricorso della Procura di Grosseto che chiedeva di annullare l'ordinanza emessa dal Riesame e di-

porre quindi il fermo in carcere per il comandante Francesco Schettino, sia il ricorso della difesa del comandante della Costa Concordia che chiedeva di annullare l'ordinanza e quindi la revoca dei domiciliari perché insussistenti il pericolo di inquinamento delle prove nei confronti dell'indagato. Lo stesso sostituto procuratore generale della Cassazione Vincenzo Geraci si era pronunciato per un rigetto dei ricorsi e per una conferma dei domiciliari nei confronti di Schettino. Il comandante della Concordia, naufragata il 13 gennaio scorso per un passaggio troppo radente alle coste dell'Isola del Giglio, è accusato tra gli altri reati di omicidio colposo

plurimo (30 i morti già accertati, e mancano ancora i corpi due dispersi), abbandono della nave, naufragio, comunicazione non corretta alle Capitanerie di porto, reati appunto commessi in relazione al naufr-

Da Grosseto

Il procuratore Verusio: «Di certo sarebbe stato assurdo metterlo fuori»

gio della Costa Concordia.

Il legale di Schettino, l'avvocato Bruno Leporatti, non ha rilasciato commenti ma ieri mattina aveva ribadito il rispetto e la fiducia nei con-

fronti dei giudici sia da parte sua che da parte di Schettino. Il procuratore generale presso la corte di Cassazione, Vincenzo Geraci, aveva invece lui stesso chiesto che il comandante rimanesse ai domiciliari nella sua casa di Meta di Sorrento. Entro un mese la Cassazione depositerà le motivazioni e queste aspetterà il procuratore di Grosseto Francesco Verusio - che aveva disposto il fermo del comandante la sera stessa del naufragio all'isola del Giglio, il 13 gennaio e che poi aveva tramutato in arresto in carcere - prima di addentrarsi in un commento. «Preferisco aspettare e leggere le motivazioni. Comunque è stata riconosciuta la validità dell'impianto



accusatorio». La procura aveva chiesto che Schettino tornasse in carcere: «Di certo sarebbe stato assurdo metterlo fuori», aggiunge Verusio.

DAL PAESE

Nei giorni scorsi «non c'erano troppe speranze. Ma, nonostante ciò, sono rimasti in casa, in attesa del responso, tutti i suoi familiari. Poco fa la notizia che Schettino resta agli arresti domiciliari». Chi parla è l'amico di famiglia del comandante Schettino, Carlo Sassi, ex sindaco dalla cittadina costiera. A Meta tutti si aspettavano una decisione diversa perché sin dalla primo momento hanno creduto che il comandante, ritenuto un ufficiale molto esperto, abbia fatto tutto il possibile per limitare i danni nell'incidente della nave «Concordia». Gli amici di Schettino sperano che in futuro possa essere presa una decisione di segno diverso. A loro dire, in questi mesi, il comandante Schettino ha già pensato a lungo sul quel maledetto incidente. Di queste ore anche le polemiche per il video (del Tg5) che riprende il comandante mentre esce dalla sua abitazione: «Un permesso per il pranzo di Pasqua, trascorso a casa della sorella».

FIRENZE

Sequestro Orlandi il fratello presenta il libro su Emanuela

Nel momento in cui il caso di Emanuela Orlandi sembra vicino all'ennesima svolta, con la procura di Roma che incalza il Vaticano a rivelare quello che per gli inquirenti «sa», una svolta, a Firenze se ne discute oggi a Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia di Firenze, con la presentazione del libro scritto da Pietro Orlandi, fratello di Emanuela, e dal giornalista del Corriere della Sera, Fabrizio Peronaci «Mia sorella Emanuela - Sequestro Orlandi, voglio tutta la verità» (Edizioni Anordest).

Intanto ha già raccolto circa 75.000 firme l'appello-petizione rivolto al Papa per chiedere di non dimenticare la figlia del commesso della Prefettura della Casa Pontificia scomparsa ventotto anni fa. La nuova edizione del libro che sarà presentato a Firenze ha una prefazione di don Luigi Ciotti e un commento di Walter Veltroni. Il volume contiene anche la trascrizione integrale del colloquio tra Pietro Orlandi e Ali Agca avvenuto in Turchia nel 2010.

Portò in Italia i figli contesi con il marito tedesco, il pm chiede 2 anni e 8 mesi

Il pubblico ministero di Milano Luca Gaglio ha chiesto la condanna a 2 anni e 8 mesi di reclusione per Marinella Colombo, la donna milanese che da anni sta conducendo una «personale battaglia» per poter stare con i figli.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Due anni e otto mesi di carcere. È quanto ha chiesto il pubblico ministero milanese Luca Gaglio per Marinella Colombo, la mamma milanese che dal 2008 conduce quella che lei stessa definisce la sua «personale battaglia» per poter stare con i due figli adolescenti, Leonardo e Nicolò, affidati dal Tribunale di Monaco all'ex marito tedesco. Marinella Colombo è a processo davanti alla seconda sezione penale del palazzo di Giustizia milanese con le accuse di maltrattamenti, sequestro di persona e sottrazione di minori.

Con la Colombo alla sbarra è finita anche la nonna dei due ragazzini. Per lei il pubblico ministero ha chiesto una condanna ad un anno e sei mesi, con la sospensione della pena. La donna è accusata in sostanza di aver sottratto i bambini al padre e averli custoditi in Slovenia.

JUGENDAMT

La vicenda della signora Colombo inizia nel 2008, quando, separata dal marito Tobias Ritter, chiede alla giustizia della Baviera di potersi tra-

La denuncia

La madre: «Non riesco a parlare con i miei figli nemmeno al telefono»

sferire a Milano per ragioni di lavoro. È a quel punto che interviene lo Jugendamt, l'organizzazione che in Germania ha la funzione di assistenza sociale, ma anche di sostegno attivo ai tribunali e di difesa degli interessi tedeschi: secondo la Colombo, l'istituzione minorile non solo si oppone al trasferimento, ma interviene anche in forma scorretta contro il genitore italiano e a favore del padre tedesco.

È così che nell'autunno 2008 la signora Colombo decide di caricare in macchina Leonardo e Nicolò e di portarli a Milano. Da quel momento si apre un procedimento giudiziario internazionale. Tutto comincia con



Marinella Colombo

l'emissione di un mandato di cattura da parte della magistratura tedesca nei confronti della donna italiana e un ordine di rimpatrio per i due bambini. I quali, però, restano latitanti in Italia per alcuni mesi.

A un certo punto, la signora sembra raggiungere un accordo con il marito ed decide di mandare i bambini a scuola. L'otto giugno del 2009 però i carabinieri di Milano eseguono l'ordine del tribunale di Monaco, prelevano i bambini a scuola e affidano Leonardo, il più grande, e Nicolò, alle autorità tedesche che li portano in Baviera, e li consegnano al padre. Da quel momento, Marinella Colombo non vede più i suoi figli e comincia la «battaglia» che l'ha portata fino a rischiare la galera.

Già una volta la donna era finita sotto processo per aver sottratto i bambini al padre. Ma l'uomo decide di ritirare la denuncia «nel superiore interesse dei minori e come gesto distensivo». A gennaio di quest'anno però, con il processo già in corso, il padre dei bimbi contesi è tornato a denunciare davanti ai giudici milanesi la sua paura che i figli potessero essere rapiti nuovamente.

Venerdì prossimo, terminata la requisitoria del pm Luca Gaglio si terrà una nuova udienza durante la quale la parola passerà alle difese e alla parte civile, rappresentata dal marito della Colombo, Tobias Ritter.

Eredità Agnelli respinto il ricorso di Margherita «Che torni la pace»

Il tribunale di Torino ha rigettato il ricorso di Margherita Agnelli de Pahlen contro la madre, Marella Caracciolo Agnelli, e contro Gianluigi Gabetti (già presidente di una delle cassaforti di famiglia, l'Ifil), l'avvocato Franzo Grande Stevens e il commercialista svizzero Siegrid Maron, quest'ultimi due allora indicati come gli amministratori del patrimonio personale di Gianni Agnelli.

La vicenda è infatti quella dell'eredità dell'Avvocato Gianni scomparso nel 2003 e padre della stessa Margherita e di Edoardo (morto nel 2000 a soli 46 anni). Da subito l'eredità del più famoso personaggio dell'economia e della finanza italiana ebbe strascichi giudiziari, ma la vicenda s'inasprì nel 2007, con Margherita che decise di andare per vie legali.

La seconda sezione civile ha confermato la sentenza di primo grado, che aveva stabilito che la successione era avvenuta in modo corretto e ha condannato anche Margherita Agnelli de Pahlen a risarcire le spese legati della madre, di Gabetti, Grande Stevens e Maron.

Dopo la sentenza dalla famiglia Agnelli non giunge alcun commento ufficiale. Tuttavia in ambienti vicini alla vedova dell'avvocato, Marella, regna la fiducia che la sentenza sia foriera della pace in famiglia. «Soddisfazione» e speranza di un ritorno alla «pace in famiglia» sono gli stati d'animo ripetuti. E sempre secondo fonti vicine agli Agnelli, si guarda con speranza al compleanno ormai prossimo di donna Marella che il 4 maggio compirà 85 anni. In tale frangente potrebbe tornare definitivamente la pace, dopo cinque anni di strascichi giudiziari.

COOPERATIVA SOCIALE ISTITUTO NAZIONALE PER LO STUDIO ED IL CONTROLLO DEI TUMORI E DELLE MALATTIE AMBIENTALI "BERNARDINO RAMAZZINI" SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE

Con sede legale in Bologna (40138) Via Libia 13/A - Codice Fiscale, Partita I.V.A. e iscrizione al Registro Imprese di Bologna al nr.03722990375 - C.C.I.A.A. (R.E.A.) di Bologna n. 311591 - Iscr. Trib. BO 47952 - Iscr. albo Cooperative A105219

È convocata l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci per il giorno Venerdì 27 Aprile 2012, alle ore 8,30, presso il Centro di Ricerca sul Cancro Cesare Maltoni, Via Saliceto, 3, Bentivoglio (BO), in prima convocazione ed, occorrendo, in seconda convocazione, Sabato 26 Maggio 2012, alle ore 9,30 sempre presso il Centro di Ricerca sul Cancro, Via Saliceto, 3 - Bentivoglio (BO), allo scopo di discutere e deliberare in merito al seguente:

- ORDINE DEL GIORNO**
1) Lettura del Bilancio al 31/12/2011. Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione. Relazione del Collegio Sindacale. Deliberazioni conseguenti.
2) Varie ed eventuali.
Bologna, 26 marzo 2012
Per il Consiglio di Amministrazione
(Il Presidente Simone Gamberini)

Metti a fuoco

la leggerezza



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

etichetta comparativa	residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.2	0.44
MONTEROSA	16.5	1.3	0.53
VOSS	22	4	1.2
S.BERNARDO	35.5	0.7	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	42.8	1.2	3.1
LEVISSIMA	80.5	1.9	N.D.
FIUGGI	123	7.16	7
PANNA	142	6.4	10.9
SAN BENEDETTO	272	5.8	N.D.
ROCCHETTA	177.8	4.61	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	2	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2010-2011

consigliata da



L'intervento

Livia Turco
PARLAMENTARE PD

L'Italia ha dimenticato i poveri

Al vertice europeo sull'indigenza era assente solo il nostro Paese: segno che il governo Monti non ritiene questo tema drammatico come prioritario. Un grande errore, soprattutto in chiave politica

Crescono le persone in condizioni di povertà. La povertà assoluta in Italia (le persone che non hanno un paniere di beni essenziali) coinvolge 3 milioni e 120mila persone. La Commissione Europea nella sua comunicazione dal titolo «Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva» propone all'Unione Europea di ridurre di 20 milioni il numero di persone minacciate di povertà.

La risoluzione del Parlamento Europeo del 15 novembre 2011 «Piattaforma Europea contro la povertà e l'esclusione sociale» sollecita gli Stati a dotarsi di un piano nazionale contro la povertà e di un reddito minimo per l'inserimento.

A sostegno del welfare

Bisogna aprire un tavolo con Regioni e Comuni, stanziare subito un minimo di risorse nel fondo delle politiche sociali

Colpisce la totale assenza nel nostro Paese, non solo di iniziative, ma anche di dibattito su questo tema. Credo che ciò sia frutto più che d'indifferenza, della convinzione che la povertà e l'impoverimen-

to siano connessi alla crisi economica generale e che dunque per superarli sia necessario (e sufficiente) agire sulle cause strutturali della crisi medesima attraverso politiche di crescita e puntando sulla piena e buona occupazione.

Questa tesi è sicuramente fondata però è parziale e rischia di eludere il problema della messa in campo di politiche efficaci di prevenzione e contrasto della povertà.

Una povertà che non è recente e solo connessa alla crisi attuale, ma è connotata dalla presenza di forme storiche di impoverimento formatesi negli anni '90, che persistono e si sono sedimentate e che sono dovuti a fattori tra loro diversi. Mi riferisco alla povertà minorile, a quella delle famiglie numerose del Sud, agli anziani soli nelle grandi aree urbane e alle povertà connesse alla marginalità sociale. Ad esse si sono aggiunte le forme nuove di impoverimento che colpiscono soprattutto i giovani. Credo pertanto sia necessario attivare una strategia articolata in tre stadi.

Primo: un forte investimento sulle politiche per la crescita, la buona e piena occupazione, le politiche per la salute e le politiche sociali. «La lotta alla povertà in ogni politica» deve essere la parola d'ordine di ogni intervento economico e sociale, valutando concretamente

l'impatto che tali politiche hanno nella riduzione della povertà attraverso adeguati strumenti di monitoraggio.

Secondo: nell'ambito delle politiche del lavoro che si stanno attualmente discutendo, bisogna prevedere una misura di ultima istanza, di tipo universalistico, per evitare la caduta nella povertà. Esso per altro è già previsto dall'articolo 23 della Legge Quadro 328/2000 «Per una rete integrata dei servizi e delle prestazioni sociali». Una società basata sul lavoro, un welfare basato sulla mobilità, sulla ricerca attiva del lavoro, sullo spirito imprenditivo, sul rischio devono prevedere fasi e momenti di caduta in cui l'individuo da solo non riesce ad avere un reddito. In questo caso bisogna prevenire la caduta nella povertà o promuovere l'uscita da essa attraverso un reddito temporanea di solidarietà attiva, che si accompagni a misure attive di ricerca del lavoro e di formazione.

Non è condivisibile l'impostazione secondo cui, da un lato, c'è la riforma del mercato del lavoro, dall'altra l'assistenza che si occupa di lotta alla povertà. È proprio per combattere l'assistenzialismo, per costruire un welfare attivo, per affermare la dignità del lavoro nella vita di tutti, bisogna che il lavoro comprenda le persone più fragili e vulnerabili e che si prenda atto che oggi

l'esposizione al rischio della povertà coinvolge anche chi fino ad ora ne era immune.

Terzo: definire i livelli essenziali di assistenza contro la povertà assoluta attraverso la previsione di un punto unico di accesso nell'ambito dei servizi sociali che fanno ca-

Emergenza sociale

È necessaria una strategia articolata in tre punti che tenga conto anche delle nuove forme di povertà tra i giovani

po al Comune. Esso prende in carico la persona, elabora un progetto personalizzato, la orienta nell'uso dei servizi e valuta i requisiti per il suo accesso all'integrazione al reddito. Di fronte a questa emergenza sociale che diventa sempre più acuta, è ora che il governo apra un tavolo con Regioni e Comuni e stanzi da subito un minimo di risorse nel fondo delle politiche sociali, che è stato massacrato dal governo Berlusconi. Questa iniziativa urgente, serve ad evitare che i sindacati siano costretti a chiudere servizi essenziali. Sarebbe finalmente un segnale concreto di lotta alla povertà. ♦

Linda e Massimo D'Alema partecipano al lutto per la scomparsa di

MIRIAM MAFAI

Le pensionate e i pensionati dello Spi Cgil esprimono il loro dolore per la scomparsa di

MIRIAM MAFAI

una donna straordinaria, una compagna indimenticabile, che ha speso tutta la sua vita per le battaglie civili, e con la sua sensibilità politica e umana è stata una protagonista dell'Italia repubblicana e democratica.

La Conferenza Nazionale delle Donne Democratiche ricorda

MIRIAM MAFAI

protagonista straordinaria della vita democratica e sostenitrice appassionata dei diritti delle donne. Ci mancheranno la sua intelligenza e il suo impegno etico e civile.

Addio

MIRIAM

Marisa Rodano

Antonello Falomi e Giulia Rodano sono vicini a Sara e Luciano nel dolore per la perdita della cara

MIRIAM MAFAI

Cara

MIRIAM

ti ricordiamo sempre.

Abbracciano Sara e Luciano e sono vicini a tutti i familiari, Gaspara, Luca, Giovanna, Stefano, Jeanot ed Elvira Paietta con Cecco, Irene e Daniele Goia.

MIRIAM MAFAI

ci lascia ad 86 anni. Militante antifascista negli anni della Resistenza, intellettuale dotata di vasta cultura e spirito critico, protagonista di molte battaglie per il lavoro e per

l'emancipazione femminile. Siamo vicini al dolore della sua famiglia e dei suoi figli.

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra

Maria Bufalini con Jolanda, Marcello, Carlo si stringe con affetto a Simona, Sara, Luciano e alle loro famiglie nel dolore per la perdita di

MIRIAM MAFAI

Roma 10 aprile 2012

→ **Kerala** La stampa indiana anticipa i risultati del laboratorio: «I proiettili sono compatibili»

→ **Roma** Il sottosegretario De Mistura: «Ribadiamo che la giurisdizione dev'essere italiana»

Marò, ecco la perizia «Sono stati i loro fucili a uccidere i pescatori»

La «madre di tutte le prove» si sta rivelando un problema per i due marò detenuti in India: secondo anticipazioni di stampa, i proiettili trovati sui corpi sono compatibili con i fucili in loro dotazione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Doveva essere la «madre di tutte le prove» della difesa. Si è rivelata l'esatto contrario. Vi sarebbe una compatibilità fra due fucili sequestrati a bordo della «Enrica Lexie» e

i proiettili recuperati nei cadaveri dei pescatori indiani uccisi il 15 febbraio sul peschereccio St. Antony al largo delle coste del Kerala. Lo scrive il quotidiano *The Times of India*. Un alto responsabile del Laboratorio scientifico della polizia (Fsl) di Trivandrum ha detto al riguardo al giornale che «coincidono il tipo di scanalature sui proiettili che erano nei corpi dei pescatori e su quelli sparati nei test di due fucili Beretta ARX 160». «Dopo aver condotto accurati test sui sei fucili Beretta sequestrati - ha precisato il responsabile - il Laboratorio ha identificato i due usati per uccidere i

pescatori». Al riguardo, conclude il giornale, il Fsl «ha consegnato ai responsabili dell'inchiesta un dettagliato rapporto riguardante i test di tiro, la balistica e le impronte digitali».

La notizia viene riferita ieri anche dal quotidiano *The Hindu*, secondo cui il rapporto del Laboratorio scientifico è stato consegnato mercoledì scorso al magistrato di Kollam che sta istruendo la causa contro i marò in carcere a Trivandrum. I due fucili Beretta sono stati «identificati» come quelli che sarebbero stati utilizzati dai due marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, contro i pescatori

indiani, si legge sul *First Post India*. «Possiamo dare conferma dei fucili dopo avere esaminato i proiettili trovati nei corpi dei deceduti. Non sono state utilizzate armi da cecchini per uccidere i pescatori. Non siamo in grado di individuare alcuna manomissione nel materiale sequestrato», sarebbe scritto sul rapporto, girato alla Corte di Kollam e al Team speciale di investigazione, guidato dal commissario M. R. Ajith Kumar. Il rapporto del laboratorio forense sulle armi sequestrate ai marò italiani, «è una prova inconfutabile». Così Vincent Panikulangara, avvocato dell'Alta Corte del Kerala, ha commentato ad *Asianews* i risultati della perizia balistica presentata ieri mattina al magistrato di Kollam.

Secondo l'avvocato, il rapporto «non cambia lo scenario attuale, ma anzi conferma l'ipotesi sostenuta fino a oggi». Tuttavia, aggiunge Panikulangara, «dobbiamo ancora aspettare la sentenza sulla giurisdizione. I dettagli su quest'altro aspetto della vicenda devono ancora essere stabiliti con certezza». Commentando le notizie pubblicate ieri da quotidiani ed agenzie indiane secondo cui la perizia realizzata a Trivandrum ha

Foto di David Maxwell/Ansa-Epa



Rick Santorum abbandona la corsa alla Casa Bianca. Campo libero per Romney

Rick Santorum si è ritirato dalla corsa per la candidatura repubblicana alle presidenziali del 6 novembre e ha già chiamato Romney per annunciargli: «Ti aiuterò a battere Obama». Parlando a Gettysburg, sito storico e cruciale della guerra civile americana, l'ex senatore della Pennsylvania ha citato tra i motivi lo

stato di salute della figlia Bella, uscita solo ieri dall'ennesimo ricovero in ospedale. Bella soffre di una rara malattia, Trisomy 18. Santorum, uscito sconfitto nelle ultime tre primarie, aveva conquistato meno della metà dei delegati del favorito Mitt Romney: 285 contro 661. Ora il miliardario mormone ha campo libero.



trovato le due armi che hanno ucciso i pescatori il 15 febbraio al largo del Kerala, il sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura ha osservato che «aspettiamo di vedere i risultati dei test balistici in termini ufficiali, e non ufficiali attraverso i giornali, per poter fare ulteriori commenti». Comunque sia, aggiunge de Mistura, «manteniamo fermamente la nostra posizione che la giurisdizione che dovrebbe giudicare tutto questo è italiana».

Il sottosegretario ha poi aggiunto che «anche qualora, cosa non ancora confermata, si provasse che le pallottole che hanno ucciso i due pescatori fossero italiane, e uguali a quelle usate dalle forze armate italiane, rimane il fatto che, secondo noi, per quello che riguarda i nostri militari italiani, la giustizia deve essere amministrata in Italia». «Lunedì prossimo Massimiliano Latorre e Salvatore Girone saranno presentati davanti al magistrato di Kollam alla scadenza del periodo di due settimane di custodia, ma è molto probabile che la polizia chiederà di poter proseguire le indagini per

A Kollam

La polizia indiana chiede altre due o tre settimane per indagare

Caso Bosusco

Scade l'ultimatum: ma dal capo dei ribelli solo angoscioso silenzio

almeno altre due o tre settimane», si è appreso da fonti che seguono l'inchiesta sull'incidente in cui sono morti due pescatori indiani.

SILENZIO SU PAOLO

L'altro fronte caldo è quello legato alla sorte di Paolo Bosusco. Nel giorno in cui scadeva l'ultimatum posto dai rapitori, il leader dei maoisti Sabyasachi Panda ha inviato un nuovo audio-messaggio in cui non fa alcun riferimento al rilascio del nostro connazionale. Lo riferisce l'emittente *Cnn-Ibn*. A quanto si è appreso, Panda tace completamente sulla liberazione dell'ostaggio, soffermandosi a criticare la posizione dell'Associazione della polizia dell'Orissa che ha rivolto minacce al governo in caso di liberazione di responsabili maoisti. Inoltre il leader maoista sostiene di non aver ricevuto il documento firmato congiuntamente dai mediatori, ma di averlo letto dai media, confermando però le perplessità e la necessità di chiarimenti. «Il quadro è ancora incerto», ammette l'ambasciatore italiano a New Delhi, Giacomo Sanfelice. Un'incertezza carica di angoscia. ♦

Da Tel Aviv a Berlino il coro anti-Grass comincia a stonare

Oz e Grossman non firmano l'ennesimo appello che bolla come immorale la poesia su «Israele che minaccia la pace», i pacifisti sfilano per lui. E la Svezia si rifiuta di ritirargli il Nobel

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Solo una poesia», aveva detto l'altro giorno - con un sottotono lievemente dispregiativo - lo storico israeliano Tom Segev: e lui, in quel momento, lo stava difendendo, Günter Grass, dopo che il ministro agli Interni di Tel Aviv, Eli Yeshai, aveva dichiarato «persona non grata» in Israele lo scrittore tedesco. «Solo una poesia», certo, quella dell'autore del *Tamburo di latta*, una manciata di versi che hanno scatenato un putiferio perché vi si afferma che lo Stato israeliano con annessa la teorizzazione di un «first strike» nei confronti dell'Iran rappresentino una minaccia più seria alla pace mondiale di quella incarnata dall'Iran. Tesi certamente discutibile, ma l'ondata di sdegno è stata una specie di tsunami dal crescendo sfrenato, che ha toccato ieri l'altro l'apice con il divieto d'ingresso nello Stato ebraico, nonché con la richiesta da parte del governo di Tel Aviv di ritirargli il Nobel per la letteratura. Richiesta prontamente respinta dall'Accademia di Svezia, per fortuna.

Fatto sta che dopo l'ordalia della riprovazione verso lo scrittore oggi ottantaquattrenne («è un antisemita», «ha nascosto il suo passato nelle Ss», fino al più prosaico «non sa di cosa parla»), nel caso Grass cominciano a mostrarsi le prime crepe. A Pasqua, i manifestanti dei cortei pacifisti che hanno percorso un centinaio di città tedesche, esibivano orgogliosi dei manifesti con il volto dello scrittore. Lunedì, tra gli intellettuali israeliani si è scatenato un forte dibattito: contro il boicottaggio si sono schierati per esempio scrittori come Ronit Matalon e Yoram Kaniuk («il prossimo passo è bruciare i libri»), ma anche il Nobel per la chimica Aaron Ciechanover e il pittore Yair Garbuz. In patria un ministro del governo Merkel ha definito la reazione israeliana «profondamente esagerata».

ta».

Oggi il fronte degli indignati registra un'ulteriore defezione: quella di due giganti della letteratura israeliana come Amos Oz e David Grossman. Dall'altra parte, un altro peso massimo assoluto, come Abraham Yehoshua. Tutto nasce da un appello «ai letterati di tutti i Paesi del mondo» affinché denuncino come «vergognoso e immorale» il poemetto di Grass: l'iniziativa è dell'associazione degli scrittori israeliani in lingua ebraica. Ebbene,

Grossman e Oz finora hanno ignorato l'appello, Yehoshua ha firmato.

Ma il punto vero è un altro. Forse è quello che Grass, difendendosi, ha definito «l'omologazione delle opinioni», ossia il fatto che quasi nessuno è entrato nel merito delle argomentazioni dello scrittore schiacciandolo sulla tardiva confessione, alcuni anni fa, di aver brevemente militato, diciassettenne, nelle Waffen-Ss. Così come nessuno ritenuto utile ricordare cosa fosse tutta l'opera di Grass negli ultimi sessant'anni: ossia di scrivere «contro l'oblio». L'oblio del dopo-Auschwitz, di una Germania vogliosa di dimenticare o banalizzare gli orrori nazisti, e che aveva quasi solo in Grass il proprio controcanto. Questo è stato Grass, in decenni e decenni: tacciato quasi sempre come anti-patriottico, accusato, dopo la caduta del Muro, di essere un menagramo, perché osava, in assoluta solitudine, scrivere che «l'unità della Germania deve essere messa di fronte al catenaccio di Auschwitz».

Ps. La Spd non lo gradisce più ai propri comizi. Ingrati, come minimo. ♦

**PRIMA DI TUTTO
IL LAVORO
COSTRUIRE
L'ALTERNATIVA
CAMBIARE IL PAESE**

Stefano FASSINA

Responsabile Nazionale Economia e Lavoro

Roberto Cornelli

Segretario PD Area Metropolitana Milanese

Milano, giovedì 12 aprile 2012, ore 18.30
Casa della Cultura, Via Borgogna 3

ITALIA
BENECOMUNE.

YOU!EM.tv
partitodemocratico.it



→ **Al Cairo** La Corte amministrativa sospende la decisione del Parlamento. Crolla la borsa

→ **Ricorso** Il candidato presidenziale dei Fratelli musulmani: «Sì al dialogo per una soluzione»

Egitto, il tribunale blocca la Costituente «Troppi islamici»

Sale la tensione al Cairo dopo la decisione di sospendere la formazione dell'Assemblea costituente, contestata dalle forze laiche e liberali per la sua predominanza di forze a matrice islamica.

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

Di tecnico quella decisione non ha nulla. Di politico, tutto. La Corte amministrativa del Cairo ha sospeso la decisione del Parlamento egiziano sulla formazione dell'Assemblea co-

stituyente. Lo riferiscono fonti giudiziarie spiegando che il Parlamento farà ricorso contro questa decisione sulla composizione dell'Assemblea, che è stata contestata dalle forze laiche e liberali per la dominanza al suo interno di forze di matrice islamica. Il Parlamento ha scelto i 100 rappresentanti per la Costituente, 50 parlamentari e 50 esponenti della società civile.

Ora sale la tensione al Cairo. La riunione dell'Assemblea costituente di oggi è stata rinviata «per rispetto alla sovranità della legge», annuncia il presidente Saad el Katatni alla luce della decisione della Corte ammini-

strativa egiziana di sospendere la composizione dell'Assemblea, accogliendo il ricorso presentato da un gruppo di avvocati e docenti. L'Assemblea è stata boicottata dalle forze laiche e liberali, oltre che dall'imam Al Azhar e dalla Chiesa copta, perché troppo sbilanciata a favore delle forze di matrice islamica radicale.

Rispetto per la decisione della magistratura e appello alle forze politiche egiziane ad aprire un «dialogo immediato per trovare una soluzione alla crisi della costituente»: è il primo commento, su Facebook, del candidato presidente dei Fratelli musulmani,

Khairat el Shater, di fronte alla decisione di sospendere l'Assemblea costituente. «L'Egitto - sottolinea il magnate islamico - ha bisogno di tutti per mettere a punto la Costituzione, che sarà alla base di uno Stato democratico moderno». Al di là delle parole rassicuranti di el Shater, le azioni dei Fratelli musulmani hanno spinto molti, anche tra quanti non animati da pregiudiziali ideologiche, a ritenere che il movimento emerso dopo sessant'anni passati nelle retrovie e nell'illegalità sotto il regime di Hosni Mubarak, sia più interessato a dominare il Paese che a una transizione inclusiva che getti le basi per un Egitto democratico e libero.

Il partito «Libertà e Giustizia», braccio politico dei Fratelli musulmani, ha presentato ricorso contro la decisione della giustizia amministrativa egiziana, annuncia in serata l'agenzia Mena.

Nel frattempo, il Parlamento egiziano ha dato il suo primo sì alla proposta di impedire agli uomini dell'ex regime di candidarsi alle presidenziali di maggio. La commissione legislativa dell'Assemblea del popolo, scrive l'agenzia Mena, ha approvato la pro-



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa

Manifestazione contro la Costituente davanti al tribunale amministrativo del Cairo



posta «in via di principio». Il via libera definitivo deve essere dato dalla plenaria.

Nei giorni scorsi hanno presentato le loro candidature l'ex capo dell'*intelligence* di Mubarak, Omar Suleiman, e l'ultimo premier sotto l'ex rais, Ahmad Shafik. Lo scontro politico-istituzionale ha già avuto una pesante ricaduta finanziaria: il crollo della Borsa del Cairo, che ha chiuso con una perdita complessiva di 8 miliardi di sterline egiziane pari a poco più di un miliardo di dollari.

STRATEGIA DELL'ATTENZIONE

La decisione della Corte amministrativa del Cairo incrocia l'ultima giornata egiziana della missione in Medio Oriente di Mario Monti. Il premier italiano giudica molto positivi i passi compiuti dall'Egitto in questi anni. E allo stesso tempo ritiene necessario guardare con «molta attenzione» al fenomeno

La Costituzione

«Confermiamo che sarà la base di uno Stato democratico»

Il viaggio del premier Monti in Egitto: «Avete di fronte un percorso a ostacoli»

dei Fratelli musulmani. «Vanno considerate con molta attenzione - rileva Monti nel corso di una breve conferenza stampa tenuta al Cairo, al termine della sua visita in Egitto, nella quale ha ribadito le preoccupazioni dell'Italia per la brutale repressione in atto in Siria - le posizioni che ho sentito da esponenti di spicco di questo movimento, che sono non così diverse da posizioni abbastanza moderate». Quindi la precisazione: «Ma non mi sento di esprimere un giudizio più completo». Il presidente del Consiglio ha quindi rimarcato l'importanza di avere una «conoscenza diretta» con chi sta ispirando questi cambiamenti come, ad esempio, l'imam Al Azhar. Un'impressione positiva «con molte incognite».

Così Monti - che ieri ha incontrato anche il capo del Consiglio militare egiziano Hussein Tantawi - risponde ad una domanda sull'Egitto post primavera araba. «L'impressione - dice Monti - è positiva perché visti gli eventi della primavera scorsa, così carichi di ebollizione turbolenta, era difficile immaginare che le elezioni politiche potessero svolgersi con la regolarità con cui si sono svolte». Adesso però, aggiunge il premier italiano, l'Egitto ha di fronte un menu «spaventosamente impegnativo», un «percorso a ostacoli». ♦

Intervista a Erhan Kelesoglu

«La Turchia punta sulla sconfitta di Assad in Siria»

L'analista turco: «Abbandonata l'ambizione da superpotenza regionale, ora Erdogan vuole salire sul carro del vincitore con l'Occidente»

ALBERTO TETTA

ISTANBUL

La Turchia ha cambiato rotta: abbandonate le ambizioni da super potenza, Ankara si sta riavvicinando a Usa e Europa. Questa l'interpretazione di Erhan Kelesoglu, esperto di Medio Oriente e professore di relazioni internazionali dell'Università di Istanbul, che legge in trasparenza nel cambio di rotta, la crisi siriana.

Gli obiettivi del ministro degli Esteri Davutoglu erano: zero problemi con i vicini e fare della Turchia la nuova potenza regionale, che ne è stato?

«Ankara è stata costretta ad abbandonare l'approccio autonomo e neo-ottomano degli scorsi anni, tornando ad assumere la sua collocazione tradizionale come caposaldo della Nato in Medio Oriente. La questione cipriota rimane ancora irrisolta e l'ok di Ankara all'installazione del sistema anti-missile Nato in territorio turco ha fatto infuriare l'Iran, i cui interessi strategici sia in Iraq che in Siria sono totalmente in contrasto con quelli della Turchia. In Medio Oriente oggi ci sono due aree d'influenza, la prima è il blocco sunnita, composto dai Paesi del Golfo e guidato dall'Arabia Saudita, poi c'è un blocco sciita di cui fanno parte Iran, Iraq e Siria. A livello globale se Stati Uniti e Europa sono vicini al blocco sunnita, i Paesi come la Cina, ma soprattutto la Russia, che non vogliono una maggiore influenza dell'Occidente in Medio Oriente, invece, appoggiano il blocco sciita. La Turchia schiacciata tra questi due campi per ora sembra aver scelto il primo».

I rapporti con Damasco negli ultimi anni erano migliorati, ora invece la Turchia sta assumendo, sulla Siria, una posizione sempre più interventista, perché?

«Per la Turchia dopo la primavera

araba stare dalla parte di Assad non era più possibile. La strategia di Ankara è cambiata dopo la vittoria dei ribelli in Tunisia, Egitto e Libia. In tutto il mondo arabo oggi appoggiare chi insorge significa stare dalla parte del probabile vincitore. È chiaro a tutti che Assad, anche se non a brevissimo termine, è destinato a lasciare il potere e Ankara ha puntato tutto sulla sua sconfitta».

Quali saranno i prossimi passi della comunità internazionale e qual è la posizione della Turchia?

«Per ora gli Stati Uniti, con le elezioni presidenziali alle porte, non vogliono un intervento armato, anche perché oltre a essere già impegnati su altri fronti, sono alle prese con un'altra crisi, quella iraniana, con Israele che preme per un'azione militare».

IL CASO

Damasco-Ankara Accuse reciproche sul piano di Annan

L'invio speciale di Onu e Lega araba Kofi Annan dopo una visita ai rifugiati siriani nel campo profughi di Hatay, nel sud della Turchia, ha invitato a Damasco un nuovo messaggio perché accetti un cessate-il-fuoco «senza precondizioni». Da Mosca il ministro degli Esteri siriano, Walid Muallem, a colloquio con il capo della diplomazia russa Serghiei Lavrov, ha annunciato di aver cominciato a ritirare le truppe dalle strade di Homs. Lavrov chiede a Annan di premere perché il cessate-il-fuoco sia rispettato dall'opposizione siriana che Muallem accusa Ankara di armare. Ma per il vice primo ministro turco, Besir Atalay. Damasco sta solo cercando di guadagnare tempo. E i rapporti tra turchi e siriani fedeli alla monarchia alawita sono di giorno in giorno più tesi.

La Turchia è favorevole alla creazione di una zona cuscinetto al confine con la Siria dove i profughi possano rifugiarsi al sicuro dalle rappresaglie dell'esercito regolare siriano».

La Turchia vuole applicare alla Siria il modello Bengasi?

«La creazione di una zona cuscinetto non implica necessariamente che quest'area diventi la base operativa dei ribelli come avvenuto in Libia. E poi la Siria non è la Libia, dal punto di vista sociale e religioso è un Paese molto più eterogeneo. C'è il rischio che anche in Siria possa scoppiare una lunga guerra civile come in Libano nel 1975. Cacciare Assad non sarà facile come lo è stato rovesciare Gheddafi perché gode del sostegno, oltre che della comunità alevita di cui è membro, di parte del-

Il modello turco

«È stato usato da Usa e Ue come argine e dai partiti islamici saliti al potere come legittimazione ma restano vuoti di libertà»

la borghesia sunnita, dei cristiani e dei drusi. Perché scoppi una guerra civile è necessario che sponsor internazionali supportino le diverse fazioni in lotta e in Siria questi sponsor ci sono. L'Iran e la Russia continuano ad appoggiare il regime e sul fronte opposto Turchia, Usa, Europa e Paesi del Golfo sostengono apertamente l'opposizione».

La Turchia è da molti considerata come un modello che i nuovi governi dovrebbero seguire, cosa ne pensa?

«A parlare per primi della Turchia come di un modello sono stati Stati Uniti e Europa e nei Paesi arabi i partiti di ispirazione musulmana. I primi perché temono che il cambio di leadership seguito alla primavera araba possa risultare nell'affermarsi di movimenti radicali anti-occidentali. Gli islamisti moderati, invece, nelle loro campagne elettorali usano il modello Akp (il partito musulmano al potere in Turchia dal 2002, ndr) come fonte di legittimazione. Il messaggio è chiaro: possiamo vincere le elezioni e, come in Turchia, non metteremo in discussione i diritti dei cittadini non musulmani promuovendo lo sviluppo economico. Tuttavia prima di essere presa a modello la Turchia deve ancora fare decisivi passi avanti su questioni importanti come il conflitto tra esercito e autonomisti del Pkk e le norme che limitano la libertà d'espressione». ♦

→ **Il colosso** del mobile low cost sposta produzioni in Piemonte: più convenienti salari e trasporti

→ **Il Belpaese** è il primo fornitore della multinazionale scandinava per la filiera dell'arredolegno

Alta qualità e prezzi bassi Ikea preferisce l'Italia all'Asia

Meglio l'Italia dell'Asia? Per Ikea sì. Il colosso del mobile low cost sposta alcune produzioni dall'Oriente al Piemonte. Il gruppo svedese acquista in Italia un miliardo di euro di prodotti e conta 26 fornitori.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
iusve@twitter.com

Produrre in Italia può essere più conveniente di produrre in Asia. Lo sostiene Ikea, il colosso del mobile low cost, che ha deciso di trasferire alcune sue produzioni dall'Asia al Piemonte.

È qui che si trovano due aziende, una di giocattoli l'altra di rubinetteria, che portano a quota 26 le imprese italiane di cui si serve la multinazionale svedese, che nel 2011 ha acquistato prodotti made in Italy per circa un miliardo di euro (pari all'otto per cento degli acquisti mondiali del gruppo).

A rendere più convenienti i fornitori italiani è un mix di fattori: tempo, logistica, qualità del lavoro e salari. Due terzi della rete vendita di Ikea si trova in Europa: producendo nel Vecchio Continente, l'azienda risparmia in termini di costi di trasporto e di impatto ambientale, oltre che sui tempi di consegna. I prodotti italiani, poi, raramente sono oggetto di reclami da parte dei clienti, per via degli alti standard di qualitativi. Ma c'è anche una componente legata ai salari, che mentre nel nostro Paese sono da tempo fermi al palo in Asia tendono a crescere.

Tutto questo, dice il gruppo svedese, sta rendendo più competitivo investire in Italia, ormai diventata il primo fornitore della multinazionale scandinava per quanto riguarda la filiera dell'arredolegno. «Abbiamo individuato nuovi partner italiani che hanno preso il posto di fornitori asiatici - conferma l'ad di Ikea Italia, Lars Petersson - grazie alla loro competenza, al loro impegno e alla capacità di



Un'azienda di giocattoli e una di rubinetteria portano a 26 i fornitori italiani di Ikea

produrre articoli caratterizzati da una qualità migliore e a prezzi più bassi dei loro concorrenti asiatici».

Le commesse dell'azienda svedese in Italia danno lavoro a 2.500 persone, alle quali si aggiungono gli oltre seimila dipendenti della rete

Le spine Calano le commesse per la Friul Intagli: occupazione a rischio

commerciale e logistica. Le fabbriche fornitrici si trovano prevalentemente al Nord: Veneto in testa, poi Friuli e Lombardia. E adesso si è aggiunto anche il Piemonte. Mentre a marzo è stato aperto il primo punto vendita siciliano, a Catania.

La quota dell'otto per cento degli acquisti effettuati in Italia dal gruppo scandinavo sale al 34 per cento se si considerano solo le cucine: in pratica una su tre è prodotta nel nostro Paese. Le cucine fanno la parte del leone, ma la catena scandinava da noi acquista anche elettrodomestici, camere da letto, scaffalature, librerie e bagni.

LA VERTENZA

Eppure non è ovunque tutto rose e fiori. In Friuli per esempio c'è una vertenza aperta alla Friul Intagli di Villanova, Udine, che con i suoi circa mille dipendenti è una delle più grosse imprese di cui fornitrici di Ikea. L'azienda ha previsto di stabilizzare nei prossimi tre anni 246 precari, ma dall'estate scorsa Friul Intagli ha registrato un calo delle com-

messe da parte del colosso svedese, che avrebbe comportato il mancato rinnovo dei lavoratori interinali e la richiesta accedere alla cassa integrazione. Il sospetto dei sindacati è che dietro l'alleggerimento della produzione ci sia la decisione di Ikea di rivolgersi a partner stranieri, lituani e soprattutto polacchi. La Polonia, in effetti, dopo la Cina è il secondo fornitore del gruppo svedese. Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Fenae-Uil, temono adesso di non riuscire a mantenere stabili i livelli occupazionali della Friul Intagli. L'ultimo tavolo sindacati e azienda si è tenuto prima di Pasqua e la vertenza sembra ancora lunga. L'obiettivo dei rappresentanti dei lavoratori è il ritiro della cig e l'allontanamento dello spettro dei licenziamenti. ♦



**Banche,
spese folli
per il rosso**

Una spesa di 40 euro per un rosso in banca di due giorni di 151 euro. Succede anche questo nella giungla delle commissioni sullo scoperto, abrogate per legge nel 2009, ma che gli istituti di credito continuano ad applicare sotto altra denominazione. La denuncia è stata fatta dall'associazione Altroconsumo, in un'audizione al Senato.

l'Unità

MERCOLEDÌ
11 APRILE
2012

37

In breve

EURO/DOLLARO 1,3080

FTSE MIB
14.458,88
-4,98%

ALL SHARE
15.466,15
-4,76%

EURALLUMINA

Vertice allo Sviluppo per Portovesme

Oggi tavolo allo Sviluppo per la vertenza Eurallumina. Partecipano i rappresentanti di Enel e Terna, l'azienda, la Regione Sardegna e la Provincia di Carbonia Iglesias. Al centro la questione energetica, con la necessità di assicurare l'approvvigionamento di vapore senza il quale lo stabilimento di Portovesme, fermo ormai da tre anni, non potrà riprendere la produzione.

MICROIMPRESE

Resistono al Nord Peggio nel Centro-Sud

Nonostante la crisi le piccole imprese del Nord e dei servizi resistono, registrando una occupazione in calo minimo (-0,4%) con l'export (+0,8%) che tiene mentre va male nel Centro-Sud. Emerge da una rilevazione della Fondazione Impresa sul secondo semestre 2011. Le previsioni per il primo semestre 2012 non sono incoraggianti ma emergono alcuni spiragli positivi.

PASQUA

Il 57% degli italiani ha ridotto gli sprechi

Con la fine delle festività pasquali «sono arrivati i saldi per uova e colombe, offerte anche a prezzi dimezzati per smaltire le scorte avanzate per il crollo degli acquisti, stimato nel 10%». Lo afferma la Coldiretti. La Pasqua 2012 sarà ricordata per l'accresciuta sensibilità nei confronti degli sprechi. Il 57% degli italiani ha ridotto lo spreco di cibo per effetto della crisi.

COOP SALUTE

Farmaci veterinari con un risparmio del 20%

Arrivano nei 110 Coop Salute i farmaci veterinari con obbligo di ricetta. Un assortimento di oltre 50 prodotti e un risparmio del 20%: è il frutto della limitata liberalizzazione degli ultimi decreti legge. Coprono oltre il 70% del mercato, tra antimicrobici, antiparassitari, prodotti per il sistema cardiovascolare.

→ **Il social network** rileva l'App che modifica e condivide le foto

→ **Un miliardo** di dollari per allargare le possibilità dei propri utenti

Facebook compra Instagram Per una questione d'immagine

Non si placa la febbre di acquisizioni nel mondo del Web. Alla vigilia della quotazione in Borsa, Facebook spende un miliardo per prendersi Instagram, un'applicazione creata appena nel 2010 da due studenti.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA

Facebook compra Instagram, e al di là dell'eccitazione dei "malati" di tecnologia trattasi di una notizia che va spiegata al resto della cittadinanza, una cospicua parte della quale è peraltro dotata di un account presso il social network fondato da Mark Zuckerberg ed ormai lanciato verso due storici traguardi: il miliardo di utenti e i cento miliardi di dollari nel collocamento azionario a Wall Street

Successo travolgente In due anni 30 milioni di utenti per l'App creata da 2 studenti

previsto per il prossimo mese. Ma se tutti, o quasi, sanno che cos'è Facebook, ben diversa è la notorietà della sua preda, acquistata per la non trascurabile cifra di un miliardo di dollari. Un esborso basato sulle caratteristiche di Instagram ed anche sull'apprezzamen-

to del pubblico, se è vero che questa applicazione è stata capace di conquistare circa 30 milioni di utenti in poco più di due anni.

Creata nel 2010 da due studenti dell'università di Stanford (Usa), nata come "App" da installare sull'iPhone e poi adattata anche per gli smartphone dotati di sistema operativo Android, Instagram permette di modificare e condividere le foto scattate con i telefoni. In particolare l'applicazione consente di intervenire sugli scatti utilizzando una serie di filtri, ad esempio l'immagine può diventare in bianco e nero, si può illuminare tutta o in parte, piuttosto che ritoccarla con un effetto seppia o vintage, oppure aggiungendo un bordo. Poi, dopo aver modificato la propria foto, Instagram permette con un semplice click di condividerla, come avviene appunto nei social network, con cui peraltro l'applicazione è già integrata (Facebook compreso). E proprio in stile "social" ogni iscritto ha una sua pagina su cui vengono memorizzati automaticamente i propri scatti e compare anche chi ti segue o chi stai seguendo. Insomma, le caratteristiche di Instagram che hanno attirato l'attenzione ed i soldi di Zuckerberg sono evidenti. Non a caso il fondatore del social network ha messo le cose in chiaro: «Cercheremo di imparare da Instagram come mettere a punti servizi analoghi per i nostri altri prodotti.

Allo stesso tempo, aiuteremo Instagram a crescere utilizzando le infrastrutture e la squadra di ingegneri di Facebook». L'ennesima scommessa in un mondo, quello del Web e della tecnologia, dove l'esito dei cambiamenti è incerto come in nessun altro settore ma esiste una convinzione assoluta: chi si ferma è perduto. ♦

CONSUMATORI

Stangata da 2.500 euro tra aumenti di prezzi imposte e tariffe

Una «stangata» sulle famiglie di 2.467 euro annui per i rincari di prezzi, tariffe e l'aumento delle tasse dei prossimi mesi. La prevedono Federconsumatori e Adusbef, per cui le famiglie dovranno fare i conti con l'aumento di prezzi e tariffe di 1.334 euro annui e della tassazione (Imu, Iva, addizionali regionali e comunali) di 1.133 euro annui. «Una tendenza estremamente grave - dichiarano Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti delle associazioni che sta determinando serie ripercussioni sull'andamento economico, produttivo e occupazionale». Secondo Trefiletti e Lannutti «è urgente intervenire per il rilancio dell'economia, attraverso la ripresa di investimenti per lo sviluppo tecnologico e la ricerca». ♦

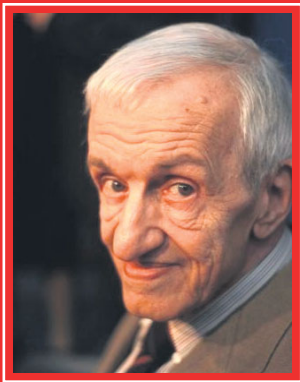
Perdita di 5 miliardi per Sony In arrivo 10.000 licenziamenti

Non si può parlare di un anno nero soltanto per la particolarità del calendario finanziario, che per Sony e altre imprese prevede la chiusura del bilancio dei dodici mesi alla fine di marzo. Per il resto, l'esercizio 2011/2012 è stato un altro periodo da dimenticare per il colosso giapponese in una sequenza problematica

che, fra pochi alti e molti bassi, prosegue dall'ormai lontano 2008. In particolare, l'ultimo bilancio registra perdite stimate in 520 miliardi di yen, l'equivalente di 5 miliardi di euro. Ma le brutte notizie non finiscono qui perché, anche in virtù di questa difficile congiuntura economica, Sony prepara un altro robusto taglio al per-

sonale, ben 10.000 posti a livello globale, circa il 6% dell'attuale forza lavoro. Un ridimensionamento da attuare entro la fine dell'esercizio appena iniziato, quello 2012/2013.

Il ricorso alla forbice occupazionale è stato anticipato dai media nipponici, ma diverrà ufficiale domani quando il nuovo numero uno del gruppo, Kazuo Hirai, da pochi giorni succeduto all'unico "gaijin" (straniero) alla guida della compagnia, il britannico Howard Stringer, terrà una conferenza stampa nella sede di Shinagawa a Tokyo per svelare «le nuove strategie aziendali». **M.V.**



Una biografia

Carlo Fruttero

Nato a Torino il 19 settembre 1926, ha vissuto a lungo in Toscana, dove è scomparso il 15 gennaio scorso. Ha svolto per molti anni l'attività di traduttore, prima di dare vita con Franco Lucentini alla celebre coppia di giallisti, giornalisti e traduttori che è stata attiva per 50 anni e ha sfornato articoli e decine di libri. Dal 1961 al 1986 i due hanno diretto insieme la collana di fantascienza Urania per Mondadori. Il successo arriva nel 1972 con «La donna della domenica», il best seller di ambientazione torinese che diventa un film tra i più amati degli anni Settanta. Alla morte di Lucentini nel 2002 Fruttero ha smesso di scrivere, finché nel 2006 ha pubblicato «Donne informate sui fatti», finalista del Premio Campiello 2007 e nel 2010 «Mutandine di chiffon».

IL TESTAMENTO DI FRUTTERO: LA LEGGEREZZA

«La linea di minor resistenza» edito da Gallucci è stato curato dallo scrittore perché uscisse postumo. La figlia ci racconta il tesoro che il padre le ha lasciato: rigore, anticonformismo e amore per la lettura

ORESTE PIVETTA
MILANO

Carlo Fruttero è morto quattro mesi fa e in questi giorni in libreria compare il suo ultimo libro, libro postumo di cui ha scelto persino le illustrazioni. Aveva voluto che una copia (in prima edizione, limitata e numerata) andasse agli amici venuti ad assistere ai funerali, un regalo tra un bicchiere di spumante e un panino con il salame. Spirito curioso, irriverente, paradossale, così fu Carlo Fruttero, lo scrittore di tanti libri importanti, di tante traduzioni, amante della fantascienza, nemico di quella accademica divisione della letteratura in generi e sottogeneri, scrittore da solo o insieme con l'amico Franco Lucentini (che l'aveva lasciato con qualche anno di anticipo, nel 2002), ben consapevole del male della vita, ma pronto a superarlo con un sorriso e con divertita rassegnazione. «Una gran lezione», dice adesso la figlia Carlotta, vicina al padre negli ultimi anni. «Gran lezione» di un saper vivere, che abbiamo smarrito, forse perché non abbiamo conosciuto qualcosa che è tra il peggio della vita, cioè la guerra.

IL PANE E LO ZUCCHERO

«Mio padre - riprende Carlotta - mi parlava spesso della guerra e ne parlava sì per raccontare la paura ma soprattutto per elencare ciò che allora gli era mancato: lo zucchero piuttosto che il pane. Prova tu, mi rimproverava, a viver senza zucchero». Ma lui, il padre, Fruttero, anticonformista, faceva pure altri conti con la guerra, quando (e lo si ascolta in un'intervista filmata e archiviata dalla Rai) ringraziava i bombardamenti, che lo avevano costretto a lasciar Torino, per trovar rifugio in

una casa di campagna nel Monferrato, all'ombra di un castello che ospitava una gran biblioteca, dove adolescente si era imbattuto in tanti e tanti libri e dove, piuttosto che giocare a ramino (come ricorda lui stesso), aveva imparato a leggere instancabile, dove si era lasciato prendere dal morbo della lettura, andando a scuola di francese da un curato di campagna per poter sfogliare agilmente *Candido* di Voltaire e tanti altri classici d'oltralpe, «perché - diceva - quando s'è catturati da quel morbo si legge tutto, anche un trattato sul cemento, in mancanza d'altro».

Ecco dunque l'ultimo libro: *La linea di minor resistenza*. Una linea della vita che sa di leggerezza, la leggerezza di Fruttero, la virtù di subire il male, la morte, la sofferenza, senza lasciarsi sopraffare, anche quando il dolore ti viene da quanti ti stanno più vicini, l'amico Lucentini o la moglie compagna di un'esistenza. «Mio padre - racconta Carlotta Fruttero - anche nei momenti





più difficili sapeva illuminarsi di un sorriso che poteva apparire scanzonato e che consolava soprattutto gli altri: la ruota gira, il bello potrebbe tornare. Le piccole cose lo rincuoravano. Sapeva ritrovare la felicità nel gusto di una fetta di pane di Toscana con il miele dei contadini».

«Il libro - riprende Carlotta - è la sua

testimonianza e il suo testamento. Lo aveva in mente da vent'anni. In testa se l'era letto e riletto mille volte. Aveva in mente anche il titolo e aveva pensato e ripensato i versi. A un certo punto, due anni fa, mi chiamò e semplicemente mi disse: Carlotta, ho qualcosa da dettarti. Negli ultimi tempi succedeva sempre così. Una volta scriveva a mano, poi ricopiava alla macchina da scrivere e quindi, se si trattava di un commento per la *Stampa*, dettava ai dimafonisti. I dimafoni non s'usano più e con il computer non aveva dimestichezza. Toccava a me e capitò anche quella volta. Così cominciai a

dettare...».

«*Lungo la linea di minor resistenza/ siamo in marcia da gran tempo, stanchi/ ormai, ingobbiti e tuttavia grati nell'insieme...*». È l'inizio, sono i primi tre versi. «Continuò, senza mai una interruzione, senza un ripensamento. Alla fine gli restituii il testo stampato, rilesse, apportò qualche correzione, pochissime, cambiò qualche aggettivo, mi chiese che cosa ne pensassi, gli risposi che mi pareva bellissimo, un piccolo capolavoro, mi pregò di non esagerare e poi di raccomandò di tenerlo in serbo, per gli amici dopo la morte, per distribuirlo al suo funerale. Così fu. Ma con l'editore Gallucci decidemmo che sarebbe stato bello illustrarlo. Gallucci aveva incaricato un disegnatore, Giuliano Della Casa, che già s'era messo all'opera. Mostrai i suoi fogli a mio padre, che li scelse uno ad uno. Il libro era pronto, confezionato da lui stesso per quanti avessero voluto leggerlo dopo... In due edizioni, come aveva raccomandato: una per la cerimonia d'addio, l'altra per le librerie». Una grande regia, persino divertente. «Sì, divertente. Il funerale è stato un party. Come aveva chiesto. Siamo riusciti a rispettare la sua volontà. Qualcuno ne rimase sorpreso. Spiegai che tutto avveniva così nel rispetto dei suoi desideri e soprattutto del suo spirito».

Ce ne saranno stati altri di momenti divertenti con un padre così? «Sì moltissimi. Adesso ne ricordo uno in particolare. Ricordo la serata del Campiello: aveva perso gli occhiali, aveva rotto le bretelle, era sceso con le espadrillas gialle, malgrado l'avessi rimproverato sentendomi rispondere che lui faceva quello che voleva, e arrivò ultimo. La gente in sala lo accolse con una ovazione. Serio serio frenò gli applausi, protestando: non sono mica George Clooney».

Che padre era? Presente? «Presente, sì. Lavorava sempre a casa. Passeggiavamo insieme. Ma non invadente. Rispettava anche la mia indipendenza. Anche quando scelsi l'università dopo il liceo. Piuttosto era stato Franco Lucentini a tentare di guidarmi: voleva che mi iscrivessi a lettere antiche. Mio padre diceva: faccia quello che vuole, tanto se uno ha un talento in un

senso non si farà deviare in un altro senso. Allora Lucentini mi indicò filosofia. No, dissi, mi iscrivo a lingue. Allora, replicò ancora lui, vada per il francese e il tedesco, l'inglese lo sai già. In questo caso non respinsi il suo consiglio».

La questione della dettatura. Non la metteva in imbarazzo? Scrivere e ancora più dettare a voce alta quanto si vuol vedere scritto sono sempre un mettersi a nudo. «Era - risponde Carlotta - una consuetudine. Era successo anche con altri libri, dopo la morte di Franco, cominciando da *Donne informate sui fatti*. Era un modo di condividere. Si dividevano molte cose, anche la politica. Negli ultimi anni era molto amareggiato. S'addolorava alla vista di un paese che aveva smarrito il rigore. Lui era un uomo molto rigoroso».

IN TV CON LUCENTINI

A proposito di televisione, in una vecchia trasmissione dedicata ai libri, *l'Arte di non leggere*, Fruttero e Lucentini, insieme, se ne stavano distesi in un letto matrimoniale, sotto le coperte, circondati da libri sparsi qui e là. Fruttero a un certo punto impugnò un grosso tomo e lo fece a pezzi: era troppo grosso, faticoso da maneggiare, lo si poteva rompere per leggerlo e gustarlo meglio. Rispetto per i contenuti, non per l'oggetto. Li faceva davvero a pezzi i libri? «Capitava. Sempre li strapazzava, scrivendoci sopra, anche con una biro. Era il suo modo per impossessarsene. Si capiva, guardandosi attorno, quali fossero i suoi preferiti: *Pinocchio*, la *Bibbia*, *I promessi sposi*. Consumati dall'uso».

Restano inediti nei suoi cassetti? «Sto rileggendo taccuini e fogli sparsi. È una consolazione riprendere le sue carte. Non so se qualcosa ci sarà per la pubblicazione».

La linea di resistenza, scrive in uno dei suoi ultimi versi, non è mai esistita, ce la siamo inventata per dare un senso al nostro cammino: «... perché alla fine non ha più molta importanza/ capire come ci siamo veramente arrivati, allo stagno color piombo/ là dietro». ●

Un disegno di Giuliano Della Casa dal libro di Carlo Fruttero «La linea di minor resistenza»

Il libro

Una ballata per una vita La sua, per gli altri



La linea di minor resistenza
Carlo Fruttero
Disegni di Giuliano Della Casa
pagine 30
euro 10,00
Gallucci Editore

■ Meditata a lungo e scritta da tempo, perfezionata con una ricerca senza requie, questa ballata esce oggi per esplicita volontà dell'autore, per il suo desiderio di condividere con tutti noi l'insegnamento di una vita, la sua vita. Al di là della cultura, della letteratura, dell'ineguagliabile simpatia, ciò che Carlo Fruttero ha voluto lasciarci in dono è un prezioso, sincero, essenziale «testamento umano».



Lo skyline dei grattacieli di Bangkok durante un temporale

SILVIO BERNELLI

TORINO

La bicicletta sbandò sul cordolo divisorio delle corsie e un lampo bianco mi scoppiò addosso. La realtà sparì. Niente più strada di Ayuthaya. Niente più cupole dei templi secolari sborzate nel cielo bianco. Niente più tempo. C'era solo una furia di cui mi sfuggiva la natura e che mi trascinava avanti, a tutta velocità.

La realtà riapparì in una seconda esplosione. Una zaffata di gomme bruciate, asfalto rovente, olio e grasso per motori. Una lingua di calore m'investì collo e fronte. La t-shirt si appiccicò alla pelle. L'aria mancava. Il fracasso dei pistoni del motore a pieno regime era assordante. La bicicletta era coricata di traverso sotto le gomme gemelle di un camion che continuava a macinare strada. Malgrado lo strappo in avanti e l'inclinazione a trenta gradi ero ancora in sella. Tenevo il piede destro sul pedale e la mano destra sul manubrio. La gamba sinistra lasciata scoperta dai pantaloncini militari era rimasta imprigionata sotto la bicicletta. L'anca e il fianco grattavano l'asfalto. La mano sinistra strusciava contro la terra che volava via. La spalla sinistra e la testa erano

IL MIO SANGUE SULL'ASFALTO DELLA THAILANDIA

Antecipiamo un brano del nuovo romanzo di Silvio Bernelli «Dopo il lampo bianco». Un viaggio in un paese sconosciuto, un incidente stradale, l'operazione a Bangkok dove si troverà a lottare per la sopravvivenza

sollevate di qualche spanna sopra la strada. Il mozzo e la corona della bicicletta sparavano lunghe scintille. L'orizzonte era una striscia biancastra oppressa dalla massa del camion e occupata dal muso dell'automobile che ci inseguiva. Sullo sfondo: le corsie rettilinee piene di automobili che scendevano dal ponte e le case di Ayuthaya che colavano a picco, sotto la linea del tramonto.

Cercai di divincolarmi da sotto la bicicletta, ma la gamba sinistra fu risucchiata da un vortice che si arrampicò intorno alla caviglia, al pol-

paccio, al ginocchio, alla coscia. La spinta verso l'alto mi strizzò la spina dorsale e tutte le ossa e tutti i nervi e tutte le fasce muscolari.

IL COLPO DA FUCILE

Persi la presa della bicicletta. Un colpo secco da fucile del tirassegno, così forte da sovrastare il baccano del camion in corsa, marcò la fine del movimento. Il piede sinistro era bloccato all'apice del parafango, nell'incavo della ruota anteriore del camion. La gamba traballava lungo il bordo del pneumatico. La nuca, le

spalle, la schiena e il sedere sfregavano l'asfalto. La gamba destra rimbalzava con un ritmo disordinato, disegnando ogni angolazione possibile. Le mani scorrevano la strada per trovare un appiglio, mentre la realtà continuava a fuggire in avanti. La doppia ruota posteriore del camion incombeva sulla testa. La bicicletta era ridotta a uno sgorbio di tubi e scintille. Al posto del cielo c'era una trama di forme arrugginite di cui riuscii a riconoscere le funzioni: gli ingranaggi del cambio, i semiassi che collegano le ruote



Lady Gaga a Milano il 2 ottobre

Partirà il 27 aprile 2 da Seul, Corea del Sud, il nuovo tour di Lady Gaga. La cantante cinque volte vincitrice del Grammy Award ha annunciato anche concerti in 21 città europee. Unica data italiana il 2 ottobre a Milano, al Mediolanum Forum. I biglietti saranno in vendita dal 20 aprile, dalle ore 10, su www.ticketone.it (prezzi da 95 euro a 75 euro, più prevendita).

Il libro

Un turista in bicicletta di fronte all'agonia



Dopo il lampo bianco

Silvio Bernelli

pagine 144

euro 11,90

Agenzia X

Ayuthaya, Thailandia, 8 agosto 2005. Un turista italiano è vittima di un terribile incidente stradale. I dettagli del suo corpo lacerato sono descritti come lo scorrere di un film al rallentatore. È lucido ma gravissimo, deve essere immediatamente operato a Bangkok. Li uno staff di chirurgia vascolare lo attende per l'operazione che potrebbe salvarlo. In compagnia del solo amico Pietro, l'uomo si ritrova a lottare per la sopravvivenza. L'uomo è Silvio Bernelli che cerca di ricostruire i frammenti della sua memoria traumatizzata, avvalendosi delle testimonianze di altri autori, da Stephen King a Jon Krakauer.

all'albero di trasmissione, i tubi di scarico, i serbatoi di acqua e olio.

Sotto lo chassis del camion colsi i dettagli di un mondo del quale non avrei indovinato l'esistenza. I veicoli in marcia nelle corsie accanto erano tagliati in orizzontale. Ne percepivo profili e dimensioni dal disegno delle portiere o dalla distanza tra cerchioni anteriori e posteriori. I fari sembravano più voluminosi e sporgenti di quanto ero abituato a vederli. La città era soltanto uno sfondo lontano.

Annaspai in cerca di un appiglio. Le dita sfiorarono le sporgenze di tubature e giunti senza trovare la presa. La gamba destra continuò a rimbalzare sull'asfalto. Il ginocchio nudo fu capace di impressionarmi con una serie infinita di articolazioni. La gamba sinistra era sempre lì. Tesa verso l'alto. Catturata dal pneumatico.

Sbandai verso sinistra dolcemente, sgusciando da sotto la pancia del camion. La luce del pomeriggio m'investì. Velata, eppure abbacinante. Compresi di aver perso gli occhiali da sole che portavo fino a pochi secondi prima. Una folata di aria fresca mi scompigliò i capelli. Anche il cappellino con la visiera era andato perduto. Al limite dello slittamento consentito dalla gamba saldada al camion, superai la linea bianca che divideva le corsie. Girai il collo verso l'alto. Il camion era un

vecchio modello anni settanta, grigio smorto, con il vano da carico scoperto.

La velocità mi piegava la testa all'indietro. Il traffico mi correva incontro in una carica di calandre, paraurti e fari. Un clacson strombazzò. Un'automobile sfrecciò a poche dita dalla testa. Attaccata al finestrino del guidatore c'era una faccia che mi fissava stupefatta. Dietro le traiettorie degli autoveicoli, Ayuthaya riemerse in una diga di case anonime.

UN COLPO DI RENI

Una frazione di secondo prima che il movimento a pendolo mi ricacciasse sotto il camion, diedi un colpo di reni lanciando il braccio in alto. Afferrai il vano da carico con la mano sinistra. Strinsi la presa con tutta la forza. Il fischio dei freni buca i timpani. Le ruote bloccate stridevano contro l'asfalto, sollevando colonnine di fuliggine. Partì una raffica di spifferi d'aria. Mi tenevo aggrappato al cassone meglio che potevo. La gamba sinistra era sempre agganciata alla ruota. Posai la mano destra al petto. Il ginocchio destro grattugiava la strada. La visione dal basso proiettava la fiancata del camion contro il cielo screziato di nuvole. Dietro, premeva un accenno di sole. Un'altra ventata rinfrescante sulla tempia. Clacson. Urta. La processione di automobili al mio fianco decelerò. I palazzi di Ayuthaya rallentarono la sfilata. I freni continuarono a fischiare. Il motore scese di giri. La velocità si diradò. La realtà si arrestò in una

leri

Dall'autore de «I ragazzi del Mucchio»: l'epopea del punk hardcore

Oggi

Ora cerca di ricostruire frammenti di memoria traumatizzata

nuvola di polvere.

Dalla punta dei capelli alle dita dei piedi, lungo l'intero mio metro e settanta e qualcosa di altezza, il mio corpo fu investito da una cappa d'invulnerabilità. Come se qualcuno mi avesse infilato in un sacco protettivo con una dolcezza repentina e definitiva, sorda a ogni replica.

Una carezza mai provata.

Il segno di una specie di Grazia.

Una sensazione rassicurante al massimo grado, che sparì con la stessa velocità con cui era apparsa.

Mi lasciai cadere esausto sulla strada calda, finalmente ferma. ●



«Ristabbanna» ultimo film di Ben Gazzara

Cinema: il Riff tutti i modi d'essere indie

Venerdì apre a Roma il festival dedicato al cinema indipendente

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Torna da dopodomani il Riff, il Rome Independent Film Festival giunto quest'anno alla sua undicesima edizione, sempre sotto la direzione artistica di Fabrizio Ferrari. In corso fino al 19 aprile, la rassegna tutta dedicata ai «Modi di essere Indie», si svolgerà tra il Nuovo Cinema Aquila e la Casa del Cinema, proponendo una selezione di 120 pellicole provenienti da circa 40 nazioni. Un programma ricco di cinema, declinato in tutte le sue «categorie», documentari, corti, finzione. Tutti rigorosamente indipendenti. Tra i più attesi l'ultimo film di Ben Gazzara, *Ristabbanna* (sabato 14 aprile alle 22.20), di Gianni Cardillo e Daniele De Plano. Gli stranieri *Volcano* (dom 15 aprile h 20.10) dell'islandese esordiente Rúnar Rúnarsson o l'opera seconda, *Courage* (venerdì 13 aprile alle 20.40) del polacco Greg Zglinski. La voce delle donne del Kashmir, poi con *Broken Memory*, *Shining Dust* di Nilosree Biswass, che fa parte di una ricca selezione di documentari stranieri ed italiani. Qui sono ancora protagoniste le donne in *Girls of hope*, in cui Aysegul Selenga Taskent racconta il difficile cammino delle ragazze di alcune remote zone della Turchia, per l'affermazione del diritto all'istruzione. Ma oltre ai film molti gli spazi al dibattito per fare il punto sulle nuove vie di produzione e sullo stato dell'arte del cinema indipendente. Lunedì 16, per esempio, sarà la volta di «IndiForum la nuova strada indipendente: cinema, sviluppo, cittadinanza». ●

Non muore la passione per i vampiri

Un catalogo dei film horror e due recenti volumi

GIUSEPPE CRIMI

ROMA

Il tema del vampiro non muore mai, soprattutto nella letteratura e nel cinema, complice la narrativa ottocentesca, che ha creato un mito affascinante e buono per ogni stagione. Lo confermano due fresche pubblicazioni, il catalogo della mostra sui film horror, *Diversamente vivi: zombi, vampiri, mummie, fantasmi*, e il volume di Mario Barzaghi, *Il mito del vampiro*.

L'iconografia ecumenica del vampiro – pallido, magro, con i canini in vista, assetato di sangue e in cerca di vittime al calar delle tenebre – sembra però non collimare con quella più antica. Lo impariamo da Tommaso Braccini, che, nel saggio *Prima di Dracula. Archeologia del vampiro* (Bologna, Il Mulino, 2011), ha percorso un viaggio à rebours, sulle tracce degli avi del conte Dracula a partire dalle manifestazioni d'età classica. Un viaggio che inizia dalla solare isola greca Mykonos, tocca i Balcani, l'Inghilterra, l'Islanda, e finisce per far intrecciare la storia con le superstizioni locali e le testimonianze manipolate dalla Chiesa contro le eresie.

PAURE E LEGGENDE

Revenants, «quelli che tornano»: così erano detti i vampiri, in apparenza morti inquieti. Li si credeva camminare di giorno e banchettare. Erano rossi nel viso e avevano una caratteristica: risuonavano come tamburi. Erano, però, solo poveri cadaveri, nei quali alcune funzioni fisiologiche proseguivano per inerzia: fu sufficiente questo per alimentare paure e leggende, poi ben sfruttate.

Circola, nel libro di Braccini, uno scarso compiacimento per il macabro, mentre si fa strada una costante interpretazione razionale dei fatti. E seppur mefitica, l'aria che si respira nelle pagine non è per nulla soprannaturale. Certo è che alla fine, grazie alle ricerche dello studioso, almeno agli occhi della storia, l'anonimo manipolo dei supposti vampiri una pace l'ha trovata. ●

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Il pubblico non si è stancato dei Beatles. E il mercato editoriale lo solletica sfornando un'uscita dietro l'altra, come se non fossero passati 42 anni dallo scioglimento del gruppo. Non serve l'appiglio di un anniversario a giustificare una nuova pubblicazione: l'argomento è di per sé sufficiente a suscitare interesse, anche in quanti non credano che il rock dopo di loro sia finito, come invece sostiene Michael Nyman. «I Beatles sono stati un fenomeno incomparabile», ci spiega Claudio Maioli, musicista e autore di musica per immagini, «in un'epoca, gli anni 60, cruciale sotto diversi aspetti. Paradossalmente potremmo dire che per loro è stata una fortuna che si siano sciolti. Vale lo stesso discorso del ritiro di Mina, con la differenza che si tratta di un gruppo, che ha visto almeno tre elementi su quattro distinguersi anche per le scelte che hanno fatto dopo, dando così abbastanza materiale per creare una mitologia. E poi, non è che dopo di loro sia stato inventato gran-

Il traduttore

«Paradossalmente sciogliersi è stata la loro fortuna»

Il mito

Tre dei componenti hanno avuto ricche esperienze successive

ché». Maioli ha tradotto *Here comes the sun. Il viaggio spirituale e musicale di George Harrison* (ed. Coniglio, pp. 266, €16,50), biografia del più giovane e sottovalutato dei Fab Four (schiacciato dal carisma di Lennon e dalla popolarità di McCartney), di cui ricostruisce l'intensa ricerca interiore e la continua ricerca della saggezza, un percorso sempre più intrecciato, soprattutto negli ultimi anni, a quello artistico. Ed è forse il primo volume che non derubrica la passione di Harrison per le religioni orientali a semplice sfondo, se non addirittura a capriccio, della sua carriera di musicista.

Blackvelvet, casa editrice specializzata in graphic novel, esce con due fumetti molto diversi tra di loro. Il primo, *Il piccolo libro dei Beatles* (pp. 168, €18), del talentuoso francese Hervé Bourhis, è un efficace condensato che non tralascia niente, proponendosi anche come

guida all'ascolto, con tanto di valutazioni e commenti, e come affresco di un'epoca in cui si riteneva che l'arte potesse davvero cambiare il mondo. Bourhis offre una spiegazione tanto semplice e personale quanto definitiva e universale dell'incessante attenzione verso i Beatles: «È sempre a loro che torno quando non so più cosa sentire». Il secondo, *Baby's in black* del tedesco Arne Bellstorf (pp. 216, €16) racconta con atmosfere più sfumate e in un modo meno didascalico la storia d'amore tra la fotografa amburghese Astrid Kirchherr e Stuart Sutcliffe, bassista del gruppo prima dell'avvento di Paul McCartney.

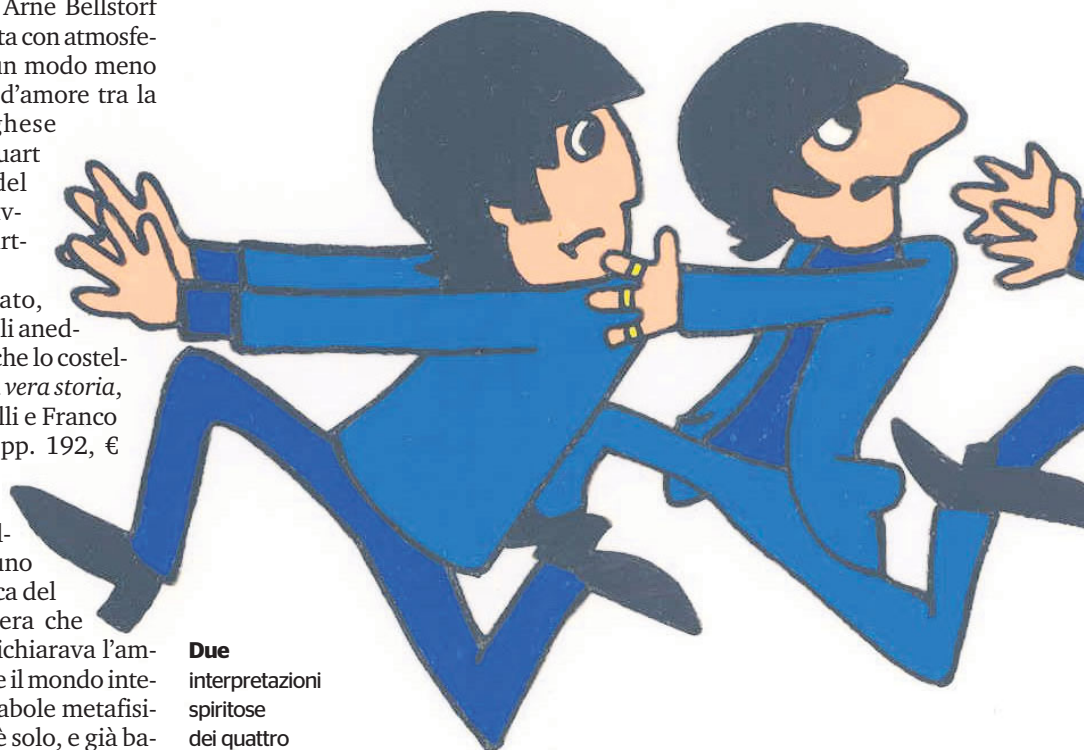
Non meno colorato, per via delle foto, degli aneddoti e delle curiosità che lo costellano, è *Sgt. Pepper. La vera storia*, di Riccardo Bertocelli e Franco Zanetti (ed. Giunti, pp. 192, €14,50), raro esempio di monografia dedicata ad un solo album, in questo caso uno dei vertici della musica del secolo scorso, un'opera che sin dalla copertina dichiarava l'ambizione di racchiudere il mondo intero, come in certe parabole metafisiche di Borges. Non c'è solo, e già basterebbe, il racconto della nascita di

ogni brano, ma anche una corposa contestualizzazione storica, con numerose testimonianze su come il disco sia stato recepito in Italia. Da *Sgt. Pepper's lonely hearts club band* prende le mosse *The Beatles. Hey! Hey! Hey! Testi commentati 1967-1970* (ed. Arcana, pp. 436, €25), del funambolico Massimo Pada-

lino: un approccio tanto sistematico e documentato quanto emotivo, sui generis e irriverente alla produzione dell'ultimo periodo; un viaggio costellato, come si conviene ad ogni apparato critico, di una quantità incalcolabile di citazioni e riferimenti letterari, proposti però con inusuale leggerezza.

BEATLESMANIA SULLO SCAFFALE DEI LIBRI

Il mercato editoriale sfrutta questa inesauribile passione: sono sette i volumi freschi di stampa sulla storica band di Liverpool. Dai fumetti al libro fotografico a tiratura limitata, dal saggio alla storia d'amore



Due interpretazioni spiritose dei quattro di Liverpool



**Il 23 maggio
il dvd
su Harrison**

«Living in the Material World», film-tributo a George Harrison firmato da Martin Scorsese a 50 anni dall'uscita del primo disco dei Beatles, sarà il 19 aprile solo per un giorno nei cinema. L'elenco delle sale cinematografiche che aderiscono all'iniziativa è disponibile e sempre aggiornato su www.nexodigital.it. Il 23 maggio uscirà invece in libreria per Feltrinelli.

l'Unità

MERCOLEDÌ
11 APRILE
2012

43



I lettori più danarosi potranno solazzarsi con *The Beatles*, (ed. Taschen, pp. 264: ognuna delle 1764 copie, tutte numerate e firmate dall'autore, costa cinquecento euro), una wunderkammer in cui il fotografo Harry Benson documenta, attraverso scatti in bianco e nero del 1964, l'esplosione della beatlema-

nia in Francia e negli Usa, tra il relax dei momenti privati e le scene di isteria collettiva dei fan.

In tutt'altro versante si colloca la colta riflessione di Massimo Carbone, che nel saggio *Analfabeatles*, (ed. Castelvecchi, pp. 125, €14), tenta di comporre il dissidio (apparente, a dar retta a Roland Barthes: «le cose intellettuali assomigliano alle cose amorose») tra la passione viscerale, sentimentale ed emotiva per i Beatles e la necessità dello studioso di analizzarla razionalmente. ●



Rossellini-Allende intervista con la storia

Esce «La forza e la ragione», il video dell'incontro tra il regista e il presidente cileno realizzato nel 1971

GIANCARLO MANCINI

Quando decise di incontrare Salvador Allende era soprattutto la curiosità per le grandi promesse di emancipazione che il suo programma portava con sé ad attrarre Roberto Rossellini. Fu così che nacque *La forza e la ragione*, l'intervista realizzata nel '71 per la Rai che ora arriva in dvd (distribuita da Flamingo), a quasi 40 anni di distanza dalla sua messa in onda, il 15 settembre 1973, pochi giorni dopo il colpo di stato militare che aveva rovesciato il governo e l'assedio alla Moneda che costò la vita allo stesso Allende. Nell'intervista ad Enzo Biagi prima della messa in onda Rossellini spiega le ragioni del suo viaggio, alla ricerca di un personaggio, Allende, e del suo progetto: realizzare democraticamente il socialismo. Erano state le sue parole ad attrarlo, Allende parlava come un evangelizzatore laico, eletto presidente del Cile per cambiare non solo l'azione politica ma la vita di tutto un popolo.

L'ESPERIENZA DI UNIDAD POPULAR

Quando Rossellini e Allende si incontrano, nel maggio '71, sono passati pochi mesi dalla vittoria elettorale, coronamento di un percorso politico iniziato 20 anni prima con la creazione di Unidad popular, l'incontro tra un gruppo di socialisti dissidenti e i comunisti, allora in clandestinità. «Nel '51- racconta Allende- percorsi tutto il Cile per dire al popolo che la grande possibilità consisteva nell'unità dei partiti della classe operaia con i partiti della piccola borghesia».

Più di dieci anni dopo il *Viaggio in India*, Rossellini torna a raccontare di un popolo in marcia verso la libertà e di un leader politico dai lineamenti diversi. Se in Nehru, il primo presidente indiano dopo la liberazione dagli inglesi, Rossellini aveva visto un «uomo dalla vastità eccezionale», di Allende lo colpì «l'acutezza», la forza con cui porta avanti la sua idea di socialismo, «l'idea che non ci può essere una morale per i politici e una per i cittadini». Come ogni processo di decolonizzazione, di liberazione, occor-



Salvador Allende

re iniziare da un modo nuovo di affrontare il lavoro, il vivere insieme. Allende parla di una rivoluzione dei comportamenti non solo di radicali mutamenti economici e strutturali. Il governo partecipato degli operai alla fabbrica deve essere diretto verso il bene di tutti, ciò che eccede la produzione deve essere redistribuito. I rapporti con il clero sono difficili ma lui ha fede nella Chiesa «del figlio di un falegname».

Lo sguardo nomade, instancabile dal regista di *Paisà* e *Viaggio in Italia* ancora una volta si sofferma, dopo l'India, su un Paese orgogliosamente in lotta per difendere il proprio diritto a costruirsi il futuro ed uscire dallo sfruttamento del colonialismo. «Compriamo a caro prezzo e vendiamo a poco prezzo», dice Allende, per questo aveva deciso di nazionalizzare le miniere di rame. «Popoli come il nostro lottano per la pace e non per la guerra. Per la cooperazione economica e non per lo sfruttamento». Dopo aver raccontato *Gli atti degli apostoli* e *Socrate* Rossellini trovò in questo ex chirurgo lo strenuo difensore di un umanesimo coerente e libertario. «Dopo l'impresa sulla luna i grandi devono mettere i piedi sulla terra», sono le sue ultime parole. ●

**ZODIACO -
IL LIBRO PERDUTO****RAIDUE - ORE:21:05 - FICTION**
CON SERGIO ASSISI**NATI CON LA CAMICIA****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON BUD SPENCER**LE IENE SHOW****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW**
CON ILARY BLASI**UN DUE TRE STELLA****LA7 - ORE:21:10 - SHOW**
CON SABINA GUZZANTI**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.55** Il gioco della vedova nera. Film Thriller. (2008) Regia di Armand Mastroianni. Con Elizabeth Berkley, Alicia Coppola, Randall Batinkoff.
- 01.15** TG1 - Notte. Informazione
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 09.55** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.45** Crazy Parade. Rubrica
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** Zodiaco - Il libro perduto. Fiction Con Sergio Assisi
- 22.55** Rai Sport. Speciale 90' Minuto. Informazione
- 00.30** Tg2. Informazione
- 00.50** Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
- 01.00** Day Break. Serie TV Con Taye Diggs

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità'. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG3 Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Rai Educational. Rubrica
- 02.05** Fuori Orario. Cose (mal) viste. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05** Amici La5. Talent Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Le tre rose di Eva. Serie TV Con Anna Saroncchi, Roberto Farnesi, Luca Ward.
- 23.21** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.55** Le tre rose di Eva. Serie TV Con Anna Saroncchi, Roberto Farnesi, Luca Ward.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Nati con la camicia. Film Poliziesco. (1983) Regia di E. B. Clucher Con Bud Spencer, Terence Hill, Buffy Dee.
- 23.45** Instinct - Istinto primordiale. Film Drammatico. (1999) Regia di Jon Turteltaub. Con Cuba Gooding jr., Anthony Hopkins, Donald Sutherland.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.15** Bau boys. Rubrica
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 14.55** Camera cafe' ristretto. Sit Com
- 15.05** Camera Café. Sit Com
- 15.50** Camera Café sport. Sit Com
- 16.05** Chuck. Serie TV
- 17.00** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso

SERA

- 21.10** Le iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano.
- 00.30** Controcampo - Linea notte. Informazione
- 01.45** The shield. Serie TV Con Michael Chiklis
- 02.30** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.45** Prison Break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Biglietti d'amore. Film Drama romantico. (1999) Regia di R. Wenk. Con Andy Garcia, Andie MacDowell.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Un due tre stella. Show. Conduce Sabina Guzzanti.
- 23.45** Tg La7. Informazione
- 23.50** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.55** The Whistleblower. Film Drammatico. (2011) Regia di Larysa Kondracki. Con Rachel Weisz, Vanessa Redgrave
- 02.20** (ah)Pirosi. Talk Show.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Il truffaciuori. Film Commedia. (2010) Regia di P. Chaumeil. Con R. Duris V. Paradis.
- 23.00** The Next Three Days. Film Thriller. (2010) Regia di P. Haggis. Con R. Crowe E. Banks.

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Holes - Buchi nel deserto. Film Commedia. (2003) Regia di A. Davis. Con S. Weaver J. Voight.
- 23.00** La tenera canaglia. Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi A. Porter.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** The Company Men. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Wells. Con B. Affleck
- 22.50** Mela e Tequila. Film Sentimentale. (1997) Regia di A. Tennant. Con M. Perry
- 00.45** SimOne. Film Drammatico. (2001) Regia di A. Niccol. Con A. Pacino

**Cartoon
Network**

- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Scooby-Doo Mystery Inc..
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.25** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** American Guns. Documentario
- 22.00** American Chopper. Documentario
- 23.00** La febbre dell'oro. Documentario

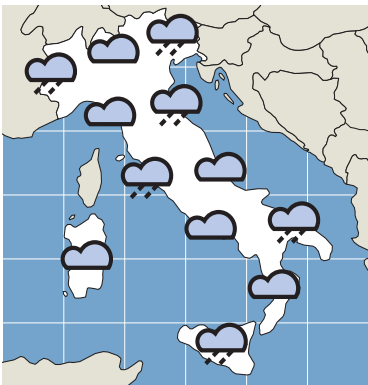
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Switched at birth. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 19.55** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Ten Mom 2.Show. Serie TV
- 22.50** True Blood. Serie TV
- 23.50** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

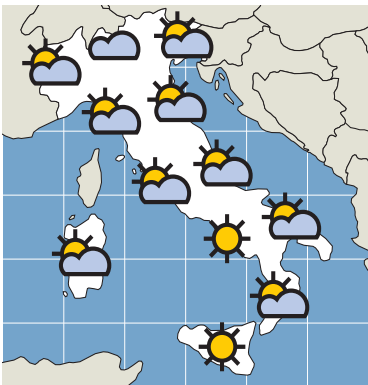


Oggi

NORD ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse. Miglioramento dal pomeriggio.

CENTRO ■■■ Molte nubi su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Attenuazione dei fenomeni in serata.

SUD ■■■ Nuvoloso con piogge e rovesci sparsi.

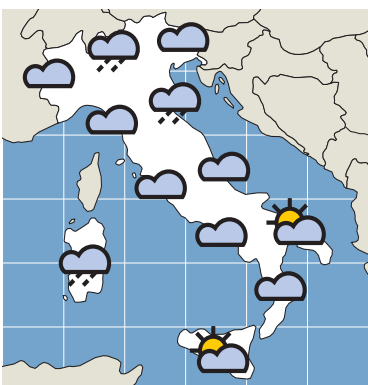


Domani

NORD ■■■ Sereno su tutte le regioni ma dal pomeriggio nuovo aumento delle nubi con locali piogge.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso. Nel corso del pomeriggio estesi passaggi nuvolosi.

SUD ■■■ Generali condizioni di bel tempo su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Aumento della copertura nuvolosa su tutte le regioni con piogge sparse.

CENTRO ■■■ Piogge sparse sulla Sardegna; nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

FESTA DEL CINEMA PATOLOGICO

Al via oggi a Roma la III edizione del Festival Internazionale del Cinema Patologico (fino a domenica) al Teatro Patologico di Via Casia. Ospiti del festival sono: Cristicchi, Timi, Giallini, Rulli, Sollima, Carnera, l'Orchestraccia dal vivo con il cast della serie tv «Romanzo Criminale» e il Direttore d'orchestra di Lella.

CINEMAZERO A PORDENONE

Tra oggi e domenica 15 aprile il Festival del cinema d'inchiesta di Pordenone propone le voci del passato e del presente. Da Ascanio Celestini con una delle sue «inchieste da fermo» a Enzo Biagi a cui viene dedicato un ampio omaggio. Si ricorderà anche Marilyn Monroe a cinquant'anni dalla morte. E poi i documentari di Gianfranco Rosi.



Addio alla caratterista di Sordi e De Sica

LA SCOMPARSA ■■■ È morta a Roma a 77 anni Maria Pia Casilio, una delle più prolifiche attrici caratteriste. Non era stata solo Elvy, la fidanzatina di «Un americano a Roma» con Sordi ma anche la giovane servetta di Umberto D nel film omonimo di Vittorio De Sica. Aveva lavorato anche molte volte con Totò.

NANEROTTOLI

Come diceva Gaber

Toni Jop

Pulizie di primavera. Ieri ci hanno fatto sapere che la «pulizia» messa in opera dal governo Monti non viene giudicata sufficiente dagli investitori. Borsa giù, spread su. Il paese è in mutande, la gente s'ammazza per un prestito negato, le vacanze sono il ricordo di un'altra era, la «pappa» torna ad essere chiamata «viveri», ma

non basta. Anche se paghiamo i debiti e siamo dotati di risorse vere. Poi dicono della «fredda razionalità» dei mercati, che invece si muovono sull'onda di una isteria forsennata e da questa dipendiamo. Siamo chiamati a una disciplina ferrea fino all'autolesionismo per servire il caos, signore e padrone della finanza, territorio di paure e pulsioni non controllate. A questo stupido dio neo-romantico è già stata consegnata la sorte dei greci che ora muoiono di fame e il puzzo dell'insufficienza incrementa la voracità degli investitori. Far finta di essere sani, come diceva Gaber? ♦

È TEMPO DI PARTITI IMPERSONALI

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Spiace deludere Stefano Menichini, direttore di *Europa*, che non stava nella pelle, sol perché Mauro Calise su *l'Unità* aveva detto che il «Partito personale» non è estinto (intervista col sottoscritto). Gli diamo una notizia, anzi due. Non solo quel partito è ormai a pezzi. Come nei casi di Bossi e Berlusconi. Di più: il partito personale o non è mai esistito, o è stato un segno di primitivismo e populismo. Oltre a Pd e Lega, Partito «personale» è (stato) il Pnf, quello di Chavez, quello di Putin, alcuni partiti del sud-est asiatico, il partito di Bokassa: tutti partiti patrimonialistici e/o costruiti attorno al mito carismatico del capo. Populismo e patrimonialismo quindi, con corona di piccoli partiti notabili in periferia.

Altro invece è il partito a forte «leadership», che Max Weber non vedeva in contrasto con la struttura burocratico-legale e «impersonale». Quella che di volta in volta sprigiona e incorona nuovi leader (e vedasi il bel saggio di Michele Prospiero, *Il partito politico*, Carocci, alle pgg. 120 e sgg.). La confusione di Calise e del suo *Partito personale* Laterza (2000-2010) sta in questo: confondere leadership e partito, definite entrambi «personali». Il che avviene solo in contesti gelatinosi e dispotici: arretrati. Quanto a quelli avanzati di contesti (gli Usa) anche lì c'è più struttura impersonale di quanto non sembri: solo i detentori di cariche elettive vanno alle primarie e il 25% dei delegati alle convention è designato dal partito. Gaullista e «personalitario» resta il partito di Sarkozy, e speriamo crolli. Quanto all'Europa, *nessun partito è personale*. Infine è il partito «personal-elettoral-parlamentare» ad essere un'anticaglia ottocentesca. Oggi invece la crisi economica rilancia partiti con valori, radici, regole. E basati su interessi e appartenenza. Partiti impersonali, guidati da personalità. ♦

MUNTARI, CHE GOL

VERONA

NON È FATALE

Il Milan torna per un giorno in testa al Campionato Vittoria contro il Chievo grazie ad un tiro da 30 metri di Muntari. Veneti spesso vicino al pari

Foto ANSA



Sulley Muntari scocca il tiro all'ottavo del primo tempo che deciderà la partita.

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

Muntari evita un'altra fatal Verona. Al Bentegodi, stadio in cui il Milan nella sua storia disse due volte addio allo scudetto (nel 1973 e nel 1990, ma contro il Verona) un gran sinistro del ghanese manda k.o. il Chievo e permette alla squadra di Allegri di uscire dalla crisi, trovando un successo fondamentale nella corsa scudetto.

L'ex centrocampista dell'Inter, arrivato a febbraio dopo la Coppa d'Africa, si conferma un acquisto

azzeccatissimo sul mercato invernale: aveva segnato già al debutto contro il Cesena e si era ripetuto contro la Juve, nel più famoso dei gol fantasma di questo campionato, ora questa rete consente ai rossoneri di scavalcare nuovamente la Signora (in attesa della risposta dei bianconeri stasera contro la Lazio), ritrovando il dolce sapore della vittoria dopo quattro partite di digiuno, tra campionato e Champions. Il Chievo per larghi tratti della gara ha giocato più e meglio dei campioni d'Italia, ma ha sprecato troppo nei sedici metri, pagando a caro prezzo il ritardo con cui il portiere Sorrentino si è tuffato sulla sventola di Muntari dalla distanza. L'1-0 trovato dopo meno di

otto minuti è servito a un Milan inceppato e in formazione d'emergenza per mettere la partita sui binari che preferiva, potendo agire di rimessa, anche se le occasioni per raddoppiare son state meno dei rischi di subire il pareggio corsi da Abbiati, specie in avvio di ripresa.

Insomma, alla fine è un Milan che vince ma non convince, però pretendere lo spettacolo in questa fase della stagione era forse troppo, considerato anche il numero industriale degli assenti in casa rossonera. Allegri è stato costretto a lanciare il baby Mattia De Sciglio e a riproporre titolare Gattuso (con tanto di fascia di capitano) dopo tempo immemorabile e meno male che alla lista degli

infortunati non si è aggiunto Abbiati, che sembrava dover alzare bandiera bianca nel finale di primo tempo, per il problema a un dito del piede. Il portierone è stato però decisivo in due circostanze su Pellissier nella ripresa, dopo aver già detto di no a Therau alla mezz'ora ed essere stato graziato da Rigoni a pochi istanti dall'intervallo. Il Chievo per la verità aveva anche trovato l'1-1, ma un millimetrico fuorigioco ha reso inutile il guizzo dell'ex Paloschi: per una sera le decisioni arbitrali non hanno aperto infiniti fronti di discussioni e polemiche, perché Valeri e i suoi assistenti hanno ben diretto, compreso il fuorigioco di Therau sfchiato ben prima del tocco di mano di Nesta nel convulso finale di gara.

Il gol di Muntari e il ritorno di Gattuso (protagonista nel secondo tempo di un episodio da moviola, pochi istanti prima di cedere il posto al giovane El Shaarawy) sono comunque due buone notizie per Allegri, che forse ha messo alle spalle il momento più delicato, anche se adesso dipende da quanto farà la Juve e non solo dai risultati che otterranno i rossoneri. In attesa di recuperare Thia-

Che grinta

I rossoneri senza 14 giocatori sfoderano una prova di gran carattere

go Silva, il rientro di Nesta è servito a ridare sostanza alla difesa, lasciando in panchina le amnesie di Mexes, mentre in attacco la coppia Ibra-Robinho sembra quella meglio assortita, anche se né lo svedese né il brasiliano hanno fatto cose trascendentali. Se il Milan ha ritrovato il sorriso, il Chievo non deve piangere: l'ennesima salvezza conquistata in anticipo consente di archiviare senza patemi questa sconfitta, anche perché sul piano del gioco i veneti sono stati pari al Milan, con capitano Pellissier e il solito Bradley sugli scudi. Con una prima punta capace di andare in doppia cifra, forse la squadra di Di Carlo avrebbe potuto addirittura lottare per l'Europa League. ♦

CHIEVO	0
MILAN	1

CHIEVO: Sorrentino, Sardo (29' st Cesar), Dainelli, Acerbi, Frey, Sammarco (20' st Luciano), Bradley, Rigoni, Therau, Pellissier, Paloschi (25' st Cruzado). All. Di Carlo.

MILAN: Abbiati, De Sciglio, Nesta, Yepes, Zambrotta, Gattuso (17' st El Sahaarawi), Muntari, Nocerino, Seedorf (42' st Strasser), Ibrahimovic, Robinho (23' st Emanuelson). All. Allegri.

ARBITRO: Valeri

RETE: 8' Muntari

NOTE: ammoniti, Pellissier, Sardo, Dainelli, Sammarco, Muntari, Zambrotta



Foto di Stefano Renna/TM News Infophoto



L'inaugurazione pasquale, sotto il diluvio, dell'America's Cup, in piazza del Plebiscito

LUNA ROSSA SFIDA I COLOSSI «NELLO STADIO DELLA VELA»

Napoli, da oggi le regate dell'America's cup: i catamarani più forti sono Emirates, dei neozelandesi e i campioni di Oracle, entusiasti del "campo"

MAS.AM.
NAPOLI

Siamo entusiasti di ricominciare l'avventura in Coppa America ed è bellissimo poterlo fare a Napoli», afferma, un po' troppo didascalicamente forse, Max Sirena, skipper di Luna Rossa. Ma il complimento più bello è, naturalmente, anche il più inaspettato: «Napoli è lo stadio della vela. In nessun altro posto del mondo le regate si svolgono così vicine al pubblico sulla terraferma. Sentiamo le grida, gli incitamenti, cosa nuova ed entusiasmante». Parole di Jimmy Spithill, skipper di Oracle, imbarcazione detentrici del trofeo. Ci siamo, dunque: dopo aver conquistato definitivamente i napoletani (si calcola che il giorno di Pasquetta siano stati almeno 250.000 i visitatori del Villaggio in Villa Comunale, una roba mai vista in nessun'altra parte del pianeta), dopo essere entrata con prepotenza, stranamente accettata e ben sopportata, nella quotidianità della città (la Ztl obbliga i napoletani ad autentici salti mortali per spostarsi), dalle 14.15 di oggi, start della prima prova, l'America's Cup diventa (finalmente) anche un evento agonistico.

Undici catamarani in gara, ma gli occhi sono tutti puntati su Luna Rossa. Anche se la vera sfida è tra Oracle e Emirates New Zealand. I due team sono separati da un solo punto nella classifica delle World Series, comandata dai neozelandesi. Ma nella sfida è pronta a inserirsi anche l'imbarcazione italiana, che proprio a Napoli fa il suo esordio in questa edizione della regata più famosa del mondo. Il patron Patrizio Bertelli ha scelto uno skipper italiano, quel Max Sirena che ha già la Coppa America in bacheca, visto che era nel team vin-

cente di Oracle dell'ultima edizione. A Napoli Luna Rossa, portabandiera del Circolo della Vela Sicilia che ha lanciato ufficialmente la sfida, si presenta con due catamarani AC45 su cui il team cercherà la giusta amalgama e l'intesa perfetta, in attesa del varo dell'AC72 per le finali Usa che sarà pronto in autunno. Nella prima giornata di gare, in programma tre regate di flotta.

A girare tra le boe sul tracciato disegnato tra Mergellina e il Castel dell'Ovo, a pochi metri dal lungomare e dal pubblico, saranno nove catamarani in rappresentanza di

Forza, Max
Undici scafi in gara, Bertelli ha scelto uno skipper italiano, Sirena

sette paesi. Oltre a Oracle, New Zealand e Luna Rossa, infatti, ci sono in gara Artemis Racing, con lo skipper Terry Hutchinson, China Team (skipper Fred Le Peutrec) Energy Team (skipper Yann Guichard) e Team Korea (skipper Nathan Outteridge). Se alla lista si sono aggiunte le due barche di Luna Rossa, non ci sono, invece i francesi di Team Aleph che si sono ritirati ufficialmente dalla 34ma America's Cup, mentre gli spagnoli di Green Comm Racing hanno dato forfait solo per la tappa partenopea. Alla fine, saranno cinque, da oggi a domenica, le regate di queste World Series. Domani e venerdì, spazio ai Match Races con tutte le imbarcazioni in gara. Sabato, finale dei Match Races e, nel pomeriggio, nuova regata di flotta. Domenica, gran finale con una gara di velocità sui 500 metri in programma alle 13.50 e regata di flotta a partire dalle 14.55. ♦

Dieci righe

Darwin Pastorin

Tabucchi, un fuoriclasse all'ala destra

Antonio Tabucchi amava il calcio, giocò all'ala destra e imitava i dribbling di Kurt Hamrin, tifava per il Pisa, la Fiorentina e il Benfica.

Un giorno disse: «Il football?, soprattutto, memoria. Un'emozione legata a dei momenti speciali della mia vita. Mi rivedo ragazzo, con le mie passioni. Il pallone di provincia, la squadra del Vecchiano, il mio paese. Le avventurose domeniche, in trasferta a Cascina, trenta chilometri da casa mia. Quanti ricordi: il mezzo di trasporto da trovare, la merenda da portarsi dietro. A quei tempi, andavano per la maggiore due assi della Juventus: il gigante buono Charles e lo scugnizzo cattivello Omar Sivori».

Tabucchi, un fuoriclasse per sempre.



PAGHI DI MENO SENTI DI PIÙ

DA AUDIONOVA RISPARMI FINO AL 60%

Qualità dell'udito è qualità della vita



Molte persone pensano di sentire bene, ma effettivamente non sentono come dovrebbero. **Infatti, non sentire bene non significa essere sordi,** ma può comunque compromettere radicalmente la tua qualità della vita. È come per la vista. Ad alcune persone mancano 2 gradi e ad altre 7 gradi, ma entrambe usano gli occhiali. **Ricordalo la prossima volta che farai un qualsiasi controllo medico: perché non controlli anche l'udito?**

Una qualità eccellente

Il gruppo internazionale al quale apparteniamo seleziona costantemente le tecnologie per l'udito più innovative ed efficaci. Questo ci consente di proporre ai nostri clienti non solo la **stessa gamma di soluzioni della concorrenza, ma spesso prodotti ancora più all'avanguardia,** in anteprima o in esclusiva assoluta. Apparecchi di misure ridottissime e materiali superleggeri.

Da AudioNova risparmi fino al 60%



È opinione comune pensare che gli apparecchi acustici costino molto. Purtroppo è vero, soprattutto in Italia.

Prezzi per singolo apparecchio acustico		
Tipo Categ.	€ Europa	€ Italia
Medio/Alta	€ 1.542	€ 2.910
Medio/Bassa	€ 984	€ 2.057

Fonte: Analisi dati interni, Doxa, associazione Luca Coscioni, iData Research Inc., 2011

Ma non da AudioNova. Una ricerca ha infatti stabilito che **il nostro listino prezzi è più basso della concorrenza in media del 40%, con punte di oltre il 60% su alcuni prodotti!**

I nostri tecnici audioprotesisti sono professionisti laureati



AudioNova offre anche **un servizio di primo livello.** Il nostro personale è costantemente aggiornato sulle ultime tecnologie. I nostri Centri Acustici sono luoghi confortevoli e facili da raggiungere e sono tutti attrezzati con le strumentazioni necessarie per effettuare un accurato controllo dell'udito di 90 minuti, applicando **il protocollo più completo nel panorama dell'audioprotesi italiana.** Tutto completamente gratuito. E in caso di acquisto, **AudioNova offre assistenza continua** e un programma gratuito di 3 adattamenti e 2 controlli all'anno dell'apparecchio.

La forza di un gruppo multinazionale

Come facciamo ad avere dei prezzi così bassi? **Facciamo parte di una multinazionale presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti.** La forza e la solidità del nostro gruppo ci permettono di acquistare i prodotti a prezzi molto più competitivi e di proporli ai nostri clienti con un risparmio fino al 60% rispetto ai prezzi del mercato italiano. Siamo così sicuri di offrire il miglior prezzo sul mercato che rendiamo pubblico e facilmente consultabile il nostro listino prezzi. **E se trovi un prezzo più basso ti scontiamo quel prezzo di altri 100 euro.**

Il 98% dei nostri clienti è pienamente soddisfatto

Siamo sempre molto attenti a tutte le esigenze dei nostri clienti. Per verificare il loro livello di soddisfazione abbiamo addirittura affidato un'indagine ad un istituto di ricerca autonomo, Gap Vision. Il risultato? Siamo fieri di dire che **la quasi totalità dei nostri clienti ci consiglierebbe ad un amico o parente.**

TROVA IL CENTRO AUDIONOVA PIÙ VICINO A TE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: Via delle Lame, 2/G - tel. 051/237721
BOLOGNA: Via Emilia Levante, 1 - tel. 051/391060
BUDRIO: Via Saffi, 4/6 - tel. 051/803279
CARPI: Via Berengario, 35 - tel. 059/653857
CASALECCHIO DI RENO: Via Garibaldi, 44 - tel. 051/6130260
CASTELFRANCO EMILIA: Via Circondaria Nord, 105 - tel. 059/922249
CASTEL SAN GIOVANNI: Piazzale Gramsci, 10 - tel. 0523/882162
CESENA: Via Martiri d'Ungheria, 28 - tel. 0547/610565
FERRARA: Via Bologna, 86 - tel. 0532/790026
IMOLA: Viale Nardozzi, 5 - tel. 0542/27560
LUGO: Corso Garibaldi, 39/3 - tel. 0545/34986
MODENA: Via Piave, 75 - tel. 059/237470
PIACENZA: Viale Dante, 84 - tel. 0523/328747
RAVENNA: Via Romolo Ricci, 21 - tel. 0544/33715
REGGIO EMILIA: Viale Risorgimento, 68 - tel. 0522/323785
RICCIONE: Corso Fratelli Cervi, 13A/15 - tel. 0541/693341
RIMINI: Via Minghetti, 63 ang. Via Galleria - tel. 0541/25985
SAN GIOVANNI IN PERSICETO: Via Stefani, 2 - tel. 051/9596392
SASSUOLO: Piazza Libertà, 44/45 - tel. 0536/994087

LAZIO

ROMA: Via Boncompagni, 99 - tel. 06/42740028
ROMA: Via G. Pagano, 16/18 - tel. 06/6633239
ROMA: Via Sebino, 21 - tel. 06/8554372
ROMA: Via Gaeta, 53/55 - tel. 06/4827520
ROMA: Via Flavio Stilicone, 11 - tel. 06/7140834
ROMA: Via Oderisi da Gubbio, 90/92 - tel. 06/5583346

LOMBARDIA

BERGAMO: Via Corridoni, 22 - tel. 035/4124154
BRESCIA: Via Guglielmo Marconi, 27/B - tel. 030/41009
CINISELLO BALSAMO: Piazza Gramsci, 28 - tel. 02/61291202
GALLARATE: Corso Sempione, 12 - tel. 0331/794995
LECCO: Via Digione, 25 - tel. 0341/350458
MERATE: Via De Gasperi, 119/B - tel. 039/9909797
MILANO: Via Boccaccio, 26 - tel. 02/43911421
MILANO: Via Padova, 2 - tel. 02/26142797
MILANO: Via Espinasse, 21 - tel. 02/33004266
MILANO: Via Anfossi, 3 - tel. 02/55194280
VARESE: Via Sacco, 14 - tel. 0332/232302

PIEMONTE

ALESSANDRIA: Via Trotti, 76 - tel. 0131/268066
GRUGLIASCO: Via Spanna, 1 - tel. 011/7801928
MONCALIERI: Viale Stazione, 4 - tel. 011/6404785
TORINO: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - tel. 011/887717
TORINO: Corso Montecucco, 8 - tel. 011/710879
TORINO: Via Del Carmine, 26/D - tel. 011/5212487
TORINO: Via Genova, 20 - tel. 011/6677720

VENETO

DOLO: Via Matteotti, 41 - tel. 041/5103079
MESTRE: Via Einaudi, 26 - tel. 041/976734
PADOVA: Corso Milano, 73 - tel. 049/8755457
TREVISO: Piazza Giacomo Matteotti, 8 - tel. 0422/590558

**RISPARMI
FINO AL 60%
CHIAMA SUBITO IL**

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it